ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 22 Febbraio 1924* MATTINO NUM. 46

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il nuovo decreto sui fitti

La facoltà al Prefetto di assegnare gli appartamenti rimasti sfitti per eccesso di prezzo — La proroga e l'equa pigione consentite anche per gli affitti stipulati dopo il 18 Aprile 1920 — Negozi e stabilimenti industriali — Proroga degli sfratti

ROMA, 21, notte.

Il Consiglio dei Ministri, nell'odierna seduta, ha approvato, dopo ampia discussione, il seguente schema di decreto, presentato dal ministro Guardasigilli, relativamente al problema dei fitti:

Art. 1. — Ferme le disposizioni del regio decreto-legge 7 gennaio 1923, *qualora risulti che nei Comuni dove si avverta forte penuria di abitazioni esistano locali disponibili e idonei ad uso di abitazione che rimangono disabitati, per il prezzo esorbitante richiesto dal proprietario per l'affitto, il prefetto della provincia, anche se vi sia simulata occupazione dei locali, ha facoltà di intimare al proprietario di provvedere all'affitto del locale entro due mesi dalla intimazione. Trascorso questo termine, qualora il proprietario non dimostri al prefetto di aver provveduto direttamente alla locazione dei locali e questi non risultino effettivamente abitati, il prefetto, con sua ordinanza, provvederà ad assegnare l'abitazione a chi ne abbia bisogno, scegliendolo fra coloro dei quali il bisogno sia, a suo giudizio insindacabile, ritenuto maggiore, e determina la durata di assegnazione, che non potrà mai eccedere il termine massimo stabilito per la proroga dal regio decreto 7 gennaio 1923, e cioè al 30 giugno 1925.*

Nel tempo [illegible] o a mezzo [illegible] tere d'accordo [illegible] rio circa l'ammontare della pigione. Se l'accordo intervenga, il prefetto ne dà atto con verbale, di cui copia integrale dev'essere consegnata al proprietario. Il verbale ha valore di regolare contratto di locazione ed è immediatamente eseguibile. Se l'accordo non riesca, il prefetto ordina all'assegnatario il deposito d'una conveniente cauzione da imputare al fondo fitto nei modi che verranno stabiliti dalla Commissione arbitrale competente, e rimette le parti ad udienza fissa, non ulteriore di 15 giorni a quella dell'ordinanza d'assegnazione davanti alla stessa Commissione arbitrale per la determinazione del prezzo d'affitto. La decisione dovrà dalla Commissione essere emessa entro i 15 giorni successivi all'appello della udienza, cui le parti fossero rimandate.

Le disposizioni precedenti non si applicano a quegli appartamenti, case, ville o edifici, che in stazioni balneari o climatiche o in luoghi di villeggiatura, sono prevalentemente destinati ad essere affittati nei periodi dei bagni o della villeggiatura, e non si applicano neppure ai fabbricati di nuova costruzione dichiarati abitabili dopo il 27 ottobre 1922.

Art. 2. — Nel determinare il prezzo d'affitto, ai sensi del presente decreto, sarà tenuto conto di tutti gli oneri che durante il periodo della proroga, o per cui ha valore l'assegnazione del prefetto, gravano sul proprietario per imposte, tasse, spese di manutenzione, di acqua, d'illuminazione e per ogni spesa inerente all'immobile, in modo che, dedotti tutti questi oneri, rimanga al proprietario un conveniente utile, adeguato in ogni caso all'importanza ed al valore della proprietà, e con riguardo alla mobilia, se l'appartamento ne fosse fornito.

Art. 3. — *Le disposizioni del decreto 7 gennaio 1923 sono estese anche alle locazioni di case per abitazione stipulate dopo il 18 aprile 1920*, tanto se si tratti di fabbricati di vecchia, come di nuova costruzione, in quanto alla scadenza del contratto in corso non intervenga l'accordo fra proprietario e inquilino circa la rinnovazione della locazione e il prezzo di essa. *La Commissione arbitrale, adita dall'inquilino, ha facoltà di accordare la proroga della locazione con i criteri indicati all'articolo 7 del citato decreto, e fissare l'equa misura della pigione per la durata della proroga*, con riguardo alle disposizioni dell'art. 8 del decreto medesimo e a quelle dell'art. 2 del presente decreto. L'ammontare della pigione non potrà in nessun caso essere inferiore a quella in corso. Per la durata della proroga si osservano le disposizioni del su ricordato decreto 7 gennaio 1923.

I negozi

Art. 4. — Le disposizioni dell'articolo 11 del decreto-legge 7 gennaio 1923 si intendono applicabili alla locazione dei negozi e degli altri locali ivi indicati, quali che siano la data di stipulazione anteriore o posteriore al 1.o novembre 1920, e quella di scadenza, anche se quest'ultima si fosse verificata antecedente al regio decreto ricordato, ed anche quando, per il tempo successivo alla scadenza contrattuale, il conduttore fosse rimasto in possesso dei locali, senza aver ottenuto la proroga, o fossero pure intervenute [illegible] della Commissione arbitrale o sentenze giudiziali con le quali sia stata negata la proroga, perchè ritenuta non consentita dalle disposizioni anteriori al presente decreto. La facoltà di chiedere la proroga della locazione [illegible] compete però al conduttore che abbia lasciato volontariamente o coattivamente il possesso dei locali da lui tenuti in fitto; mentre, se il conduttore si trovi tuttora nel possesso, quantunque il contratto sia scaduto, potrà convenire il locatore davanti alla Commissione arbitrale entro 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, anche se la sua istanza di proroga [illegible] anteriormente respinta per il [illegible] nel presente comma. L'esistenza [illegible] di data [illegible], se posteriore al 31 luglio [illegible] ulteriore alla pubblicazione del presente decreto, dovrà essere, in tali casi, tenuta particolarmente presente, come dispone il [illegible] comma dell'art. 11 del decreto 7 gennaio 1923 n. 8, per esaminare con particolare rigore la possibilità di concedere la proroga.

Art. 5. — La Commissione arbitrale, quando nega la proroga che si è richiesta secondo le disposizioni del Regio Decreto 7 gennaio 1923, e del presente Decreto, può ordinare anche il rilascio dell'immobile per un giorno determinato, scaduto che sia il termine contrattuale.

Gli sfratti

Art. 6. — Ferme le disposizioni date per il Comune di Roma col r. decreto 16 dicembre 1923 n. 2261, *la proroga degli sfratti, qualora eccezionali circostanze lo consiglino, potrà, per l'anno corrente, essere estesa al 31 dicembre 1924, e potrà essere accordata anche a coloro che non adirono la Commissione arbitrale, nel modo e nei termini di cui all'art. 2 del decreto-legge 7 gennaio 1923 n. 8, quando sia provato che ciò avvenne o per causa di forza maggiore o per altro legittimo motivo.*

Le disposizioni del citato r. decreto 16 dicembre 1923, colle modificazioni del comma precedente, possono essere applicate anche in altri Comuni del Regno qualora si riconosca che la crisi delle abitazioni e la [illegible] degli alloggi presentino carattere di particolare gravità. L'accertamento di tali condizioni deve essere fatto dal Prefetto della provincia. Riconosciuta l'assoluta necessità del provvedimento, il Prefetto dichiara, con suo decreto motivato, che in un determinato Comune della Provincia sussistono le condizioni che rendono ad esso applicabile il r. decreto-legge 16 dicembre 1923. Il decreto deve stabilire il termine per il quale può essere dal pretore concessa la proroga, e tale termine non deve oltrepassare quello indicato nel r. decreto-legge 16 dicembre 1923 n. 2261, modificato a norma del comma precedente.

Art. 7. — La concessione dell'ulteriore proroga rimane in ogni caso subordinata alle condizioni enunciate dell'art. 1 del decreto 16 dicembre 1923, N. 2261.

La vendita degli appartamenti

Art. 8. — *Il diritto di prelazione a favore dell'inquilino, stabilito dall'art. 2 del R. D. legge 8 luglio 1923, N. 1476, sussiste soltanto nel caso di vendita di edifici ad appartamenti o di negozi separati, ed ha per oggetto esclusivamente l'appartamento o i locali tenuti in fitto dal conduttore, il quale non può quindi esercitare tale diritto di prelazione quando sia venduto l'intero edificio, salva sempre la facoltà di chiedere la proroga della locazione alla quale l'acquirente dello stabile non può opporsi per il motivo indicato nella lettera A) dell'art. 7 del R. D. legge 7 gennaio 1923, N. 8. Il diritto di prelazione nei limiti suindicati rimane sempre al conduttore, nel caso che l'acquirente dell'edificio lo rivenda frazionatamente.*

Art. 9. — Le amministrazioni delle Società cooperative edilizie, alle quali sia stato concesso il contributo statale, sono obbligate a rilasciare, a richiesta degl'interessati, l'elenco dei soci ai quali siano stati assegnati [illegible], indicando se l'alloggio sia abitabile. [illegible] essere documentata alla Commissione arbitrale l'esistenza degli estremi [illegible] dall'art. 5 del R. D. 9 luglio 1923, N. 1471 [illegible] tali estremi, la Commissione arbitrale [illegible] la proroga della locazione [illegible] da chi risulti essere assegnatario [illegible] delle cooperative, ordinando [illegible] dei locali entro un breve termine.

Art. 10. — Il presente [illegible] in vigore il giorno della sua [illegible] nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno [illegible] presentato al Parlamento per la [illegible] in legge.

Contemporaneamente, il Consiglio delibera d'invitare i Comuni, a mezzo del Ministero dell'interno ad attenuare i dazi di [illegible] materiali destinati alle costruzioni.

Il Consiglio è stato sospeso alle ore [illegible] e continuerà i suoi lavori domani, 22 febbraio, alle ore 10.

(Stefani).

Conforti al procacciante accasciato

Non fare così, [illegible] su, non t'accasciare! Da ieri a oggi, ti vedessi in uno specchio come, improvvisamente, sei perfino diventato brutto! Sembravi fino a ieri sera, un uomo coraggiosissimo, un lottatore invitto, di quelli che piacciono tanto alla gente: sembravi un leone. In te era bella appunto quell'aria crinita che avevi, un poco demagogica, non dico, e abbastanza fanatica, come siamo sempre noi italiani non appena cessiamo di essere spregiudicati e scettici: e tuttavia era un'aria coraggiosa, romantica e piena di bei scoltimenti. Era la tua forza. Il prestigio di cui largamente godevi emanava dalla persuasione che il mondo si era fatta della tua giovanile energia: emanava dall'impeto che ti sentivi di avere, azzardoso e invincibile, dalla sicurezza smagliante che riuscivi a sfoggiare, dal piglio autoritario di ogni tuo tratto, dall'impostatura stessa della persona quand'eri in pubblico, dallo scatto asseverante della voce quando parlavi accollato ed augusto nel nome dei vivi e dei morti; dalla [illegible] patriottica del tuo nome, che in città era sulle labbra di tutti, e sgominava da solo le ultime schiere degli avversari.

Se ora, pel piccolo caso che t'è capitato, esteriore e fortuito, ti [illegible] a vedere così, che mi sembri uno che regga i cordoni del proprio funerale sotto una pioggia dirotta, la testa bassa, la lobbia sgocciolante sulla schiena, disfatto, emaciato, con un amico al fianco che deve reggerti sotto l'ascella; che cosa penserà di te la gente al vederti tanto mutato? E tutto perchè all'ultim'ora non sei entrato nella lista elettorale dei compagni! Ma [illegible] le mille persone che incontri per via durante il giorno, e che vanno ognuna pei propri negozi, nessuno c'è entrato; nessuna vuol morire per questo. Capisco: tu avevi i tuoi meriti, avevi moltissimi meriti, potevi benissimo entrare, dovevi entrare. In compenso sei giovane, e il mondo non finirà con queste elezioni. Abbi fede: sarà per un'altra volta. Se è tuo destino diventare deputato, sta tranquillo: diventerai deputato anche tu. Sai Cavour a che età fu eletto la prima volta? A trentotto anni: e in un dodicennio sbrigò tutto quello che avea da sbrigare. De' più vicini a noi, Giolitti, cinque volte Presidente del Consiglio, è entrato alla Camera a quarant'anni. Lo so: tu pensi a Mussolini, il quale alla stessa età è Presidente del Consiglio. Mio caro, tu non sei Mussolini! Mussolini ha fatto l'oppositore per vent'anni: tu a trenta, non te ne accorgi, ma sei ministeriale per la pelle: tu avresti concluso la tua grande lotta politica entrando in Parlamento in una elezione che pei candidati ministeriali s'annuncia la più patriarcalmente comoda e sicura che dal '48 in poi si sia mai fatta, non dico in Italia, ma in Piemonte. Che paragone vuoi fare fra te e Mussolini, che ha sempre lottato, più che mai da solo e con pochi: che nell'11 ebbe a Milano, mi pare, 3000 voti, lui interventista è intervenuto, lui bersagliere è ferito di guerra: fra lui e te, che a poco più di trent'anni, non desideravi altro che di essere fra coloro che, come ci sono i senatori del Senato, già la gente chiama i senatori della Camera? Le elezioni ti avrebbero dato un [illegible], forse una posizione; ma fra la gente avresti certo perduto un poco della ammirazione e simpatia che ti sei conquistate. In politica è meglio [illegible] ancora vincere, che avere già vinto. L'oggi dei veri forti è il domani: non t'accasciare, non t'accasciare, tienti su.

Io non sono, lo sai, del tuo partito; nè la penso come te in fatto di molte cose e in specie di istituzioni parlamentari. Io sono [illegible] le istituzioni, pel Parlamento e pel funzionamento del Parlamento. Ma se fossi del [illegible] non ti parlerei diverso. Che è [illegible] di deputato mancato, [illegible] che si è fatto forte nel dire [illegible] al Parlamento? Un giorno tu [illegible] fieramente: «Quando saremo [illegible] chiuderemo la Camera». Se la Camera [illegible] i tuoi principi, c'ha da chiudere [illegible] pensi a [illegible] seri chiusi [illegible] che si vedono migliaia [illegible] intensa e funzionante [illegible] Camera nuova [illegible] rappresentanza migliore della [illegible] dare forza stabile a un governo che si propone di essere duraturo e ricostruttore. Ripenso anche alla marcia su Roma, trompere [illegible] di forze da una situazione caotica, spedizione punitiva contro la Camera vecchia. Ma non concepisco (tira su la testa, fammi il piacere), non concepirei, nemmeno se fossi l'ultimo dei fascisti, le elezioni generali politiche come spedizione punitiva contro la Camera nuova. Non siete voi che la potete chiudere, dopo che avrete chiesto a tutti gli italiani i voti per riaprirla e per entrarci. Mi pare che tu, riuscendo deputato, per un collegio formato da tutto il Piemonte, paese se mai altro in Italia costituzionale e liberale per tradizione e per profondo sentimento, ti saresti trovato in serio imbarazzo. La notorietà dei tuoi sentimenti antielezionisti, io dico che ti avrebbe messo in equivoca luce. Anche qui non mi citare a sproposito (tirati su il cappello, da bravo) non mi citare Mussolini e le sue parole di fastidio all'apertura della campagna elettorale. Sei proprio certo che la sua fosse insopportazione dell'augusto e glorioso Statuto, e non piuttosto fastidio che gli davate, per centocinquanta e duecento posti alla Camera, non so quanti procaccianti frenetici? Bada meno alle parole e più ai fatti: alla cura che ha messo il governo nel costituirsi una maggioranza numerica, all'infuori delle chiacchiere, al disopra delle persone, al di là degli stessi confini del partito.

E' evidente che la maggioranza parlamentare il governo ha voluto metterla insieme per governare parlamentarmente. Se la Corona ha deciso le elezioni, la Corona ha voluto non la fine, ma il rinnovamento della Camera: non il suo desautoramento ma una sua nuova e più solida e più efficace autorità. Da Carlo Alberto in poi regnare con il Parlamento è tradizione ininterrotta nei Savoia.

Restando fuori c'è dunque per te questo vantaggio, che potrai logicamente continuare, solo che tu voglia, la tua campagna antielezionista e antiparlamentare: ma se fossi entrato avresti dovuto anche tu, per forza di cose, difendere la Camera e andare contro i tuoi principii, cosa che non bisogna mai fare, e porti in una situazione falsa. Ricorda che bel guadagno hanno fatto, che bel credito hanno acquistato non dico soltanto presso la piccola borghesia, ma presso le grandi masse lavoratrici che li avevano eletti costituzionalmente, i deputati socialisti che per due legislature hanno ostentato alla Camera la loro ideologia antiparlamentare, la incapacità e malavoglia di funzionare normalmente, la loro retorica antistatuaria. Se dopo la guerra, nel periodo che

Franco francese e marco tedesco

Per avere chiara la situazione comparata dei cambi, è bene tenere sempre presente al pensiero l'andamento dell'unica moneta che rappresenti oggi, per un insieme di ragioni, il «polo astronomico» col quale fare i nostri raffronti. La posizione di tale moneta — il dollaro — per quest'ultimo mese si può sintetizzare così:

Prezzo delle seguenti monete espresso nel dollaro S. U. A.

	parità	15 febbraio 1923	15 febbraio 1924
sterlina (doll. p. 1 lst.)	4,866	4,665	4,30
fr. svizzeri (cents di doll. per 1 fr.)	19,30	18,79	17,04
fr. italiani (cents di doll. per 1 fr.)	19,30	4,77	4,35
pesetas spagn. (cents di doll. per 1 pes.)	19,30	15,65	12,77
yen giapponesi (cents di doll. per 1 yen)	49,85	48,15	45,85
guil. olandese (cents di doll. p. 1 guil.)	40,195	39,30	37,45
cor. austriache (cents doll. per 1 corona)	20,30	0,0014	0,0014
fr. francesi (cents di doll. per 1 fr.)	19,30	6,00	4,37
fr. belgi (cents di doll. per 1 fr.)	19,30	5,77	3,56

Appare chiaro da questo quadro, che [illegible] tinua, immutata nelle sue linee [illegible] ca deflazionista imposta negli Stati Uniti dal «Federal Reserve Board», utilissima del resto a quello Stato per i suoi commerci coi grandi mercati dell'America latina e per mantenere una grande elasticità di risparmi a propria disposizione. Questo apprezzamento del dollaro provoca un peggioramento progressivo delle monete europee, comprese quelle migliori, quali la svizzera e l'olandese, come pure una ripercussione a svantaggio di un'altra Nazione che pure, malgrado il terremoto, resta finanziariamente salda, come il Giappone. Però non tutte le svalutazioni si equivalgono, ed il crollo del franco francese risalta marcatamente nel quadro, tanto più che potrebbe andare peggiorando.

Eppure la sfiducia nella Francia, come ricchezza nazionale e quale potenza capitalistica, non parrebbe giustificare i crolli di questi giorni, tanto che vediamo a Londra il cambio a termine su Parigi, ad un mese data, aumentare di 40 centesimi sul livello attuale. Ciò costituisce una delle migliori prove della fiducia dei forti risparmiatori sulla Francia, perchè la spiegazione di un dislivello fra un cambio a giornata ed uno a termine nel senso qui indicato, si spiega spesso col fatto di larghi acquisti di titoli appartenenti al paese che ha il cambio non favorevole. La cosa si comprende molto semplicemente. Quando, sia pure dopo oscillazioni anche ragguardevoli, la situazione di un paese è destinata a migliorare ed il valore dei suoi titoli quindi ad aumentare, i risparmiatori più ricchi, cioè che possono aspettare più a lungo, preferiscono fare acquisto di tali titoli quando il loro prezzo è più basso e viene stimato in una moneta più a buon mercato. Un inglese che non avrebbe acquistato un certo valore francese quando la sterlina comperava solo 85 franchi, rovescia la sua tattica ed acquista oggi, che con una sterlina compera 102 franchi francesi: perchè pensa che, quando le condizioni della Francia si saranno rimesse in ordine e la sterlina varrà, poniamo, 51 franchi, egli avrà impiegato non al 5, ma al 10 %.

Questa è, io credo una delle ragioni fondamentali della caduta così rapida della valuta francese, proprio quando alcuni altri elementi, quali, ad esempio, la bilancia commerciale, si sono fatti marcatamente favorevoli. Per comperare titoli francesi, l'inglese e gli altri paesi vendono cheques ed altri valori stilati in franchi ed aiutano momentaneamente a peggiorarli; tanto più che con la loro azione creano la contropartita di coloro che, vivendo in Francia, offrono franchi e si studiano di accaparrare le monete estere buone.

Certo è però che sarebbe opportuno da parte dei francesi di non lasciare aggravare la situazione: ed uno dei mezzi è quello di salvare il bilancio dello Stato, ossia di procurare che non si emetta più carta-moneta per ragioni non già di credito commerciale, ma di necessità fiscali. Non sono in grado, per mancanza di elementi, di formarmi un giudizio sicuro dell'accanimento che fa procedere così lente davanti a quel Parlamento le proposte ministeriali; e quindi mi accontento di augurare che tale battaglia si spieghi preponderantemente per cause tecniche, anzichè per meschine competizioni di natura elettorale.

***

Non può però non colpire qualsiasi cervello operante, il contrasto che risalta dalla natura stessa del fatto che, proprio nel momento in cui il franco francese passa le sue settimane di passione, la solida monetaria della Germania presenti tanti e così coincidenti sintomi di una possibilità di miglioramento.

Il valente collaboratore nostro da Berlino, Paolo Monelli, nei quadri concisi e precisi che ci dà sulla situazione tedesca di quest'ultimo periodo, molto giustamente intitola una sua corrispondenza «Il fallimento». Sì, si tratta proprio di un fallimento; ma più ne leggo i particolari e più mi convinco che — non capisco bene se volutamente, o per sola combinazione — questo fallimento è un capolavoro, di cui seguo con ansia le oscillazioni, per vedere in pratica gli effetti della battaglia che stiamo combattendo in Europa fra «stabilizionisti» della moneta e «rivalutazionisti» di essa al suo pieno valore prebellico, tenendo conto solo del fatto dell'essersi il prezzo dell'oro in questo frattempo ribassato in confronto a quello delle merci.

Quei lettori che mi hanno seguito in questo delicato argomento, hanno tenuto senza dubbio conto (perchè questa è la chiave di volta del sistema) che il riportare la moneta al suo antico valore aureo deve andare accompagnato dalla riduzione dell'interesse sulle obbligazioni in corso, al loro attuale valore in oro; che lo stesso deve farsi per i salari e per gli stipendi; che le banche devono restituire i depositi in quantità equivalente al maggior valore della nuova moneta sana rispetto alla precedente deprezzata; e che quando — come è il caso della Germania — la moneta si è svalutata praticamente sino a zero, lo Stato potrà prendere una serie di misure di mezzo, in esatta proporzione alla forza economica del debitore da una parte e del creditore dall'altra. Si tratta dunque proprio, come giustamente dice il Monelli dal suo punto di vista giuridico (che egli del resto espone, non critica) di un vero concordato fallimentare: ma è un concordato che, se riesce, riporta di colpo la Germania fra le più efficienti Potenze europee.

Ora questo, che mi pareva logica conseguenza del principio della rivalutazione, è proprio quanto sta verificandosi, passo per passo, in quello Stato. Già i prezzi delle merci, espressi nei nuovi marchi-rendita, si sono arrestati nel loro incremento. Il numero-indice della «Frankfurter Zeitung», il quale pone = 100 i prezzi del 1913, segna al 31 gennaio come costo della vita 143,00. Auguro a molti paesi a moneta assai migliore, di arrivare presto a raggiungere un livello così basso. Il bilancio del Reich nella sua parte ordinaria segna 5121 milioni di marchi oro all'entrata, e 4912 all'uscita. E siccome il conto straordinario si bilancia completamente, quindi abbiamo un vero e proprio avanzo, il quale si trasforma in disavanzo solo quando prendiamo in considerazione le spese per il Trattato di pace. Ove si rifletta a ciò che era diventato il conto decadale dello Stato in regime di moneta cattiva, ci viene naturalmente fatto di chiederci quali possono essere state le cause di una sì miracolosamente rapida trasformazione. Il miracolo si spiega semplicemente col fatto che ora le imposte si accertano in marchi-[illegible] anche se poi effettivamente vengono [illegible], ma al cambio della giornata, tenendo presente che oramai il cambio [illegible] allora quello che è avvenuto [illegible] questo semplice quadretto:

Scadenza in pagamento		Valore netto di [illegible] marchi
ottobre	21-31	100.000
novem.	1-10	[illegible]
»	11-15	1.700.000
»	16-20	1.000.000
»	21-30	6.000.000
dicembre	1-10	11.200.000
»	11-20	41.000.000
»	21-31	67.346.000
gennaio	1-10	96.440.000
»	11-20	150.136.000
»	21-31	171.143.000

Le quali cifre, nel mentre confermano a quale punto si era giunti nella scandalosa evasione dalle imposte durante le settimane del vertiginoso deprezzamento monetario, mostrano altresì come per questa via si possa giungere ad un pareggio, molto consolante anche pel creditori.

Quanto ai rapporti fra debitori e creditori, l'ultimo decreto pone precisamente in cifre quanto eravamo venuti da lungo tempo sostenendo. La stessa stampa inglese riconosce che il sistema applicato dall'attuale governo è finemente elaborato. Per le ipoteche e per gli altri debiti scritti, si delibera che il debitore paghi in oro al 10 % del valore originale. Se quindi, poniamo, un'ipoteca venne pattuita quando, dato il valore del marco, il suo valore nominale era di 100.000, oggi può venire ripagata con 10.000 marchi-oro; se la stessa ipoteca fu stabilita nel 1920, quando il marco proporzionalmente era deprezzato dei 9/10, il saldo si farà con 1000 marchi oro; e così dicendo.

Altri sistemi, basati sullo stesso principio, misurano il debito delle banche e delle casse di risparmio, rispetto ai propri depositanti.

Finalmente, per quanto riguarda i titoli di debito pubblico, il nuovo decreto non ha avuto la forza di ripudiarlo del tutto, ma ha però annunciato che «non si parlerà nè di ammortamenti, nè di pagamento di interessi, fino a quando tutte le riparazioni non saranno state saldate». Il che, se non è proprio un ripudio, vi assomiglia certo assai da vicino.

Esposte così le due situazioni, la francese e la tedesca, non si può certo concludere che quella della Francia, per quanto molto se ne parli in male, sia neppure vicina a quella della Germania: la differenza fra i due è come quella di due debitori, di cui l'uno vuole pagare tutti e l'altro non vuole pagare nessuno. Però teniamo sempre ben presente che ove il franco si svalutasse irrimediabilmente, il fallimento incomincerebbe, perchè esso si inizia quando il creditore incomincia a venire pagato in moneta svalutata, mentre poco importa che poi venga una legge la quale riconosca il fatto compiuto. Quello che si è perduto, non si ricupera più.

Resta, per la Germania un altro punto molto interessante per la riuscita del suo piano grandioso: la costituzione di una banca libera a tipo aureo o all'estero, come vorrebbero taluni, o all'interno, come opinerebbero altri. Ma mi riserbo di parlarne a parte, perchè oggi non vedo proprio l'utilità nè dell'uno, nè dell'altra misura.

ATTILIO CABIATI.

La fine del separatismo annunciata al Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Il ministro dei territori occupati, dottor Oeser, ha risposto oggi a un'interpellanza sul Palatinato, confermando che il separatismo nel Reno è ormai spacciato.

— I Francesi — dice il ministro — devono tenerselo per detto ed abbandonare tutte le eventuali speranze che ancora riponessero nel movimento. Il fiasco che hanno dovuto subire i separatisti sia un ammonimento per i Francesi. Ora però degli indizi preoccupanti fanno credere che incominci una campagna contro tutti coloro che hanno preso parte attiva contro il separatismo. E' dimostrato che il separatismo è stato possibile solamente sotto la protezione delle baionette francesi.

Dopo parla il ministro della Giustizia, dando affidamenti ai tedeschi nazionali che vogliono la messa in istato di accusa e la pena capitale per i capi del movimento separatista.

Mentre queste interpellanze venivano svolte nell'aula, davanti ad una Camera disattenta, nei corridoi e nelle sedi delle diverse frazioni parlamentari si stava combattendo la lotta di partiti e di tendenze pro e contro il ministero. I giornali della sera hanno già dei titoli come questo: «L'agonia del Reichstag». Già sin d'ora da tutti i colloqui e da tutte le riunioni appare evidente il contrasto tra il punto di vista del Governo, che non ammette domande di emendamenti sopra questo o quell'articolo delle disposizioni eccezionali e la domanda dei socialisti di riesaminare le disposizioni della terza ordinanza fiscale e della riforma del diritto. Sembra che anche i democratici, per quanto non abbiano ancora preso ufficialmente posizione al riguardo, appoggino questo punto di vista.

I rapporti anglo-russi

Rakowski parte per Mosca col preliminari delle trattative

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

L'incaricato d'affari a Londra, signor Rakowsky, partirà domani per Mosca. Egli ha conferito varie volte negli ultimi giorni col primo ministro in persona. E' quindi lecito presumere che Rakowsky è già completamente in possesso del punto di vista inglese sulle questioni specifiche tuttora in pendenza fra i due Governi. Crediamo che una preliminare scorsa dei documenti *ad hoc* non abbia fatto sorgere fra le persone finora in contatto diretto di entrambi i paesi la sensazione di cose difficili a risolversi. Esiste piuttosto il senso che andranno lisce assai più che non si creda. Ad ogni modo l'atmosfera a Londra ed a Mosca può dirsi certamente propizia a buoni accordi.

Taluni qui, sia per cecità congenita o per artificiosità (consaputa talora alle istruzioni da Parigi) credono ancora o fingono di credere che le proposte concrete e certamente sincere del Governo di Londra cadranno a Mosca in una specie di gabbia di matti. Queste bestialità restano dure a morire. Il Governo russo, ad onta di tutti i pistolotti verbali di contorno, è in pugno di uomini colla testa sulle spalle e in parecchi casi non meno quadrata degli uomini di Inghilterra. Si può quindi azzardare il vaticinio che in estrema analisi i governanti russi, almeno nei primi anni di ripresa delle relazioni, ingraneranno meglio cogli ingranaggi di Londra, che con quasi tutti gli altri. Poi risorgeranno le grandi questioni tradizionali, a meno che il mondo, dopo tutto, non sia davvero in metamorfosi e l'orso e il leone potranno tornare ai ferri corti sulle soglie dei loro covi asiatici. Ma per ora e per non pochi anni avvenire entrambi sentono la necessità di pensare prima di tutto a vivere. Coloro che vorrebbero spingerli invece a riazzuffarsi sul restante, sono pochi pazzi che declinano e si sperdono via via nei detriti della politica irresponsabile e degli intrighi a pagamento. Stasera un comunicato ufficioso del Foreign Office annuncia:

«La Commissione britannica che tra breve negozierà per regolare varie questioni pendenti tra l'Inghilterra e la Russia svolgerà i suoi lavori sotto la diretta guida del Primo Ministro assistito dal sottosegretario di Stato agli Esteri».

La Commissione si suddividerà in due sezioni, una politica e l'altra economica. Il sig. Gregory, consigliere presso il Foreign Office, presiederà la prima ed il segretario permanente del dicastero del Commercio, sir Chapman presiederà la seconda.

M. P.

De Stefani presenta a Mussolini

Il rendiconto del Bilancio e del Patrimonio

Roma, 21, notte.

Oggi il ministro delle finanze on. De Stefani ha portato al presidente del Consiglio due volumi, di alcune migliaia di pagine l'uno, del rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1922-23. I volumi erano accompagnati dalla seguente lettera: «Eccellenza. Mi onoro di comunicare a V. E. la prima copia del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1922-23, parificato a termine di legge il 20 dicembre u. s., distinto nelle sue due parti: Conto del bilancio e Conto del patrimonio. Con tale pubblicazione la finanza ha superato una delle più gravi difficoltà del periodo post-bellico, ripristinando l'osservanza dei termini stabiliti dalla legge nella preparazione e distribuzione del consuntivo dell'amministrazione dello Stato. Questo risultato è il coronamento di sforzi tenaci e di cure assidue e diligenti rivolte non soltanto al rilevamento e alla elaborazione dei dati che costituiscono il ponderoso documento, ma anche a dare al documento stesso, la sua definitiva veste tipografica. Il completamento dell'opera richiede lavoro notevole e tempo non breve tanto che i rendiconti dell'ultimo quinquennio che avrebbero dovuto essere parificati dalla Corte dei Conti e pubblicati non oltre il 30 novembre dell'anno in cui i relativi esercizi si chiusero, furono invece parificati e pubblicati alle date appresso indicate: Consuntivo 1917-18, parificato il 20 marzo 1919, pubblicato nel luglio 1919, con ritardo di un semestre almeno; consuntivo 1918-19 parificato il 24 agosto 1920, pubblicato nel dicembre 1920, con ritardo di un anno; consuntivo 1919-20 parificato il 19 dicembre 1921, pubblicato nel febbraio 1922, con ritardo di 14 mesi; consuntivo 1920-21, parificato il 25 ottobre 1922 pubblicato nel gennaio 1923, con ritardo di 13 mesi; consuntivo 1921-22, parificato il 6 settembre 1923, pubblicato nel novembre 1923, con ritardo di 11 mesi. Ciò per la sola parte concernente il conto del bilancio, mentre la pubblicazione del conto del patrimonio seguiva, abitualmente a distanza di due o tre mesi dalle epoche indicate.

«Per la prima volta, può dirsi, la stampa del conto del patrimonio avviene contemporaneamente a quella del conto del bilancio e tale circostanza mi è grato portare a conoscenza dell'Eccellenza Vostra poichè la pubblicazione tempestiva del rendiconto generale che esprime la sintesi della complessa azienda statale costituisce la prova migliore che il funzionamento delle amministrazioni tutte non solo ha ripreso il ritmo normale ma anche le amministrazioni stesse operano con maggiore celerità e con maggiore regolarità dello stesso periodo prebellico. Ciò merita tanto più rilievo in quanto il bilancio dello Stato (e un totale di entrate e di spese aggirantesi intorno a 5 miliardi nel 1913-14 è salito a 24 miliardi nel 1922-23. — Firmato A. *De Stefani*».

Il presidente si è congratulato vivamente col ministro delle Finanze e coi suoi collaboratori per la prova di rapidità e di sollecitudine nella compilazione e nella pubblicazione dei rendiconti.

(Stefani)

La Costituente greca limita i discorsi a 10 minuti

Venizelos rimprovera ai repubblicani la tattica intransigente

Atene, 21, notte.

All'assemblea nazionale, all'inizio della seduta notturna, poichè la discussione sulla questione del plebiscito minaccia di prolungarsi all'infinito, essendo ancora inscritti a parlare una sessantina di oratori, l'assemblea stessa decide che i discorsi non debbano eccedere la durata di dieci minuti.

Il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, rispondendo alle affermazioni dei deputati repubblicani, i quali sostengono che la Macedonia sarebbe minacciata da pericoli qualora in Grecia dovesse attendere l'effettuazione del plebiscito, dichiarano che, per evitare i pericoli esterni, occorrerebbe costituire un regime solido. Nel frattempo essi hanno assicurato che l'esercito greco è in grado di respingere ogni tentativo di comitagi e anche di forze più importanti.

Rispondendo al quesito circa la situazione che si determinerebbe se il plebiscito desse una maggioranza sia pure debolissima al regime monarchico o alla dinastia attuale il presidente Kafandaris ha risposto recisamente che il Governo rispetterà in ogni caso la volontà del popolo. La chiusura della discussione non è prevista prima della settimana ventura.

L'*Eleftheron Vima* pubblica una lunga dichiarazione di Venizelos nella quale questi manifesta il suo stupore per l'insistenza che i repubblicani dimostrano nel voler evitare il plebiscito. «Tale insistenza — scrive Venizelos — costituisce non soltanto una violazione degli impegni presi alla vigilia delle elezioni, ma la negazione di ogni idea democratica. I repubblicani si mostrano in tal modo partigiani di una dittatura basata sulla violenza». Dopo aver espresso la convinzione che il plebiscito darà la maggioranza ai sostenitori della decadenza della dinastia e della proclamazione della repubblica, Venizelos pone in rilievo i pericoli esterni, che logicamente sorgerebbero qualora il nuovo regime mancasse di solide basi. «Per prevenire i dissensi — egli dice — occorrerebbe assicurare la partecipazione al plebiscito dell'opposizione, senza la quale si darebbe modo ai nemici di approfittare delle divisioni interne. La Grecia sarebbe isolata ed esposta ad una crisi monetaria, senza speranza di poter ricevere aiuti finanziari. I repubblicani non vedono la catastrofe alla quale la Grecia viene esposta dalla loro tattica». Venizelos termina esprimendo la convinzione che la Costituente si pronuncerà a favore del *referendum*.

(Stefani).

Alti ufficiali spagnuoli processati per gli insuccessi nel Marocco

Madrid, 21.

Innanzi al Tribunale Supremo di Guerra e della Marina si è iniziato il processo contro i generali Cavalcanti e Ducro e contro i colonnelli Lachiani e Sulvent, in seguito all'insuccesso delle operazioni di vettovagliamento della posizione fortificata di Tisza, presso Melilla. Il relatore ha dato lettura del riassunto dei fatti e delle dichiarazioni degli accusati. Le udienze continueranno venerdì.

avrebbero potuto e dovuto partecipare al potere. I deputati del popolo avessero collaborato a fare buone leggi pel popolo, a dare al paese la pace interna e i sicuri confini, a restaurare il bilancio dello Stato, credi tu che andrebbero oggi raminghi, difensori convinti di un Parlamento screditato da loro e dai loro funesti errori? Il paese si è levato contro uomini e partiti andati alla Camera solo per non fare funzionare la Camera. La marcia su Roma fu una delle reazioni più violente al sabotaggio e all'incapacità parlamentare e politica che durava da troppo tempo nei partiti italiani. Ora il fascismo, divenuto elezionista attraverso, nientemeno che il suffragio universale, è fatalmente portato a superarsi. La marcia dei legionari diventa la marcia dei deputati. Montecitorio, che minacciò di essere un bivacco, tornerà ad essere l'assemblea dove si discuteranno e si approveranno le migliori leggi per la nazione. Il tuo compito di antiparlamentare non è dunque esaurito: anzi comincia proprio ora. Non pensare più al tuo cadavere di candidato, al tuo funerale di deputato.

Lascia i cordoni, mio caro, non è morto nulla di te. Se qualche funerale passa è di qualcuno dei tuoi amici ieri antiparlamentari e antielezionisti, e oggi — così va il mondo — candidati ministeriali, anzi, pardon, deputati di maggioranza ministeriale.

Piuttosto: hai mai visto, dietro un funerale, volti tanto ridenti? Si direbbe che seguano allegramente la salma d'un loro avversario.,

LUIGI AMBROSINI.

L'accordo per Fiume illustrato da Mussolini al Consiglio dei Ministri

Il patto di amicizia non ha alcuna clausola militare — "L'Italia non può andare che ad Oriente,, — L'annessione sarà proclamata il 2 marzo, con l'intervento del Re.

Roma, 21, sera.

Stamane, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Il Presidente, dopo aver esposto al Consiglio la situazione all'interno in vista delle elezioni riservandosi di fare prossimamente altre dichiarazioni su altre questioni di politica estera attualmente in discussione e in elaborazione, ha esposto nei termini seguenti la soluzione del problema di Fiume.

I precedenti della questione

« Quando sulla fine di ottobre del 1922 l'attuale Governo assunse le redini del potere, la situazione diplomatica di Fiume era determinata dall'articolo 4 del Trattato di Rapallo e dalla lettera del conte Sforza, lettera segreta, ma impegnativa dal punto di vista internazionale, ancorchè non mai presentata ai due rami del Parlamento. Secondo l'articolo 4.o del Trattato di Rapallo, Fiume doveva essere costituita in Stato autonomo indipendente, e per gli impegni contenuti nella lettera Sforza, Porto Baros, il delta e una banchina laterale dovevano passare in sovranità assoluta alla Jugoslavia.

« Dal punto di vista politico Fiume non aveva Governo. Dopo il moto insurrezionale del marzo del 1922, la maggioranza della cosidetta Costituente zanelliana si era rifugiata a Porto Re, mentre il sedicente capo dell'effimero governo fiumano si era dato ad ogni sorta di intrighi fra Belgrado e Ginevra, e si era specializzato in una bassa campagna giornalistica di denigrazione antiitaliana. A Fiume gli oneri dell'amministrazione erano tenuti dal dott. De Poli, mentre l'Italia continuava a fronteggiare i bisogni della città con aiuti di varia natura.

« Questa situazione va esattamente stabilita come punto di partenza, per fissare lo stato preciso di fatto esistente nel momento preciso in cui l'attuale governo assunse il potere. Che fare dinanzi a quella situazione? Si poteva ricorrere a mezzi estremi e denunziare il trattato di Rapallo, ma questa denunzia per condurre ad una nuova situazione territoriale, avrebbe dovuto preludere alla guerra, non ad altre trattative diplomatiche, nelle quali tutta la questione delle frontiere terrestri e adriatiche sarebbe stata messa in questione e in condizioni forse più difficili, senza contare che la denunzia del trattato di Rapallo avrebbe coalizzato contro di noi mezza Europa.

« Dissi allora, con la vostra piena approvazione, in un discorso del 16 novembre alla Camera che, conformemente alle concezioni tradizionali di uno Stato che tenga alla salvaguardia della sua reputazione, i trattati, una volta che siano firmati, vanno eseguiti. Scartata, dunque, l'ipotesi estrema e pericolosa della denunzia, non restava che quella dell'applicazione cercando di migliorare fin dove era possibile il trattato.

« La soluzione che oggi ormai è un fatto compiuto fu da me prospettata fin dal novembre del 1922 a Losanna nel primo colloquio col ministro degli esteri Nincic. Questo si deve stabilire. La direttiva da me seguita è stata coerente e non è il risultato di semplici mutazioni avvenute in questi ultimi tempi. Così stabilito il criterio di applicare il trattato pur cercando di migliorarlo, fu sgombrata nei termini prescritti la terza zona. Lo sgombro non ebbe luogo nel breve territorio del Delta e Porto Baros, perchè ciò era in relazione con i destini futuri di Fiume. Sempre nei termini prescritti fu convocata la Commissione paritetica che doveva tentare di creare, a seconda del trattato di Rapallo, lo Stato autonomo e indipendente di Fiume. Le vicende dei lavori di questa Commissione sono note, e salvo taluni apprezzabili risultati di ordine tecnico i suoi lavori furono interrotti senza che una conclusione sui punti fondamentali fosse raggiunta. Davanti all'inanità degli sforzi compiuti dalla Commissione paritetica, mi convinsi sempre più che lo Stato indipendente creato a Rapallo non poteva sorgere, e quindi non poteva vivere, e che se per dannata ipotesi fosse sorto sarebbe stato un focolaio di discordie interne a Fiume, ed esterne fra i croati e gli italiani, mentre città e porto sarebbero divenuti campo di vaste speculazioni di ordine internazionale, le quali avrebbero forse finito, a lungo andare, per corrompere più o meno profondamente l'anima italiana della città. Lo Stato autonomo e indipendente di Fiume era ciò che bisognava togliere dal terreno se si voleva realizzare l'accordo con Fiume e l'accordo fra i due popoli confinanti.

« L'insuccesso della paritetica non fece che aggravare la crisi morale ed economica della città, il cui destino era rimasto in sospeso si può dire dal '14 in poi. Davanti al fatto delle dimissioni del dott. De Poli, mi decisi in piena crisi di Corfù, a metà settembre, di mandare a Fiume il generale Giardino per prendere in mano la città e provvedere a migliorarne la sorte. L'opera del generale Giardino è stata instancabile, ammirevole, sicchè gli deve essere grata Fiume e la nazione italiana. Dopo l'avvento del generale Giardino a Fiume furono riprese le trattative dirette fra i due Stati. Le trattative durarono a lungo; i risultati di queste trattative si possono riassumere in tre punti: accordo parziale per Fiume; accordo generale di indole politica fra i due paesi; stipulazione di un trattato commerciale.

L'assetto di Fiume

« Mentre il Trattato di Rapallo e la lettera Sforza facevano di Fiume uno Stato indipendente che consegnava, come si è detto, Porto Baros, il Delta e una banchina laterale alla Jugoslavia, l'attuale soluzione sopprime lo Stato indipendente e conduce la città di Fiume in grembo alla patria. Le lievi rettifiche di confine fiumano non hanno alcuna importanza dal punto di vista strategico, economico ed etnico. Il villaggio croato di Pekiln si compone di poche diecine di case, mentre Dobora è stata assicurata alla città. Accanto a queste condizioni fondamentali si sono conclusi notevoli accordi di dettaglio che concernono l'uso di due banchine del porto, il ...cito della Fiumara, l'ordinamento ferroviario le comunicazioni col retroterra. E' da considerare che Fiume, Stato autonomo e indipendente, sarebbe stato notevolmente danneggiato dalla perdita del bacino Nazario Sauro, tanto che per evitare questa iattura si era escogitata la forma interportuale.

« Con Fiume annessa all'Italia, questa deturpazione perde quasi tutto il suo valore e deve essere considerata dai fiumani come il modesto premio pagato per la realizzazione del lungo ideale di annessione all'Italia, che fu proclamata fin dal 30 ottobre 1918, all'atto del disfacimento dell'impero austro-ungarico. Con questa soluzione si è inoltre evitato l'arbitrato svizzero, che ci avrebbe con tutta probabilità rinviato all'articolo 4 del trattato di Rapallo. Si è evitato l'eventuale ricorso alla Società delle Nazioni, il cui esito sarebbe stato incerto, e si è liquidata in maniera irreparabile e definitiva la caricatura dell'autonomismo zanelliano.

Accordo politico

« Come ho detto, lo Stato di Fiume era una creatura che non poteva vivere se non sulla carta: e, ammessa, per ipotesi, la sua possibilità di vita, sarebbe in breve divenuto un'arena di aspre contese fra le razze, un nido d'intrighi internazionali. Sistemato Fiume secondo il progetto che avevo sostenuto continuamente come unica soluzione possibile equa ed umana, come ebbi l'onore di dire davanti al Senato, bisognava, perchè l'accordo parziale fosse fecondo di risultati generali, inquadrarlo in un più vasto accordo di portata politica. Così è nato il patto di amicizia, che è stato già reso di pubblica ragione, che non ha clausole militari di nessun genere, e che non può, data la sua natura, suscitare ragioni di allarmi, sia all'oriente che all'occidente. L'accordo politico sarà completato da un accordo commerciale di rapida conclusione, che si sta elaborando in questi giorni a Belgrado, accordo che avrà la sua importanza nello sviluppo dell'economia nazionale e nello sviluppo dei rapporti fra i due paesi.

« Le ragioni dell'accordo politico non hanno bisogno di essere illustrate. Da troppo tempo la questione di Fiume era una specie di sarracinesca, che ci impediva la visione e i contatti diretti e immediati col vasto mondo danubiano. Ora l'Italia non può andare che ad oriente; ad occidente vi sono formazioni statali nazionali definite. Non possiamo mandare che delle braccia, ed anche questo ci potrà un giorno o l'altro essere vietato e ridotto.

« La linea della pacifica espansione dell'Italia deve, quindi, esser Oriente, ma per giungervi bisognava cominciare collo stabilire rapporti di buon vicinato col primo Stato che si incontra appena varcata la nostra frontiera. I fattori responsabili della politica jugoslava si sono resi conto dei veri caratteri della politica italiana, ed hanno contribuito con buona volontà e indiscutibile lealtà a realizzare l'accordo. L'opinione pubblica italiana, ha accolto con segni di unanime soddisfazione la soluzione della questione di Fiume, che aveva per troppo lungo tempo paralizzato l'azione diplomatica italiana, e ha accolto con non meno soddisfazione l'annunzio dell'accordo politico le cui conseguenze saranno di grande portata. Anche gli stessi che hanno vissuto col sangue la passione di Fiume hanno accettato con disciplina perfetta la soluzione adottata dal governo.

« Mi sia concesso a questo punto di ricordare che se Gabriele D'Annunzio non avesse intrapreso la sua ardimentosa marcia di Ronchi, oggi Fiume non sarebbe italiana. Il governo e la nazione sono unanimi in questo alto e storico riconoscimento, così come sono unanimi in questo tributo al comandante e ai suoi legionari, ai morti dell'una e dell'altra parte, oggi riconciliati perchè la mèta è stata raggiunta. In quanto alla città di Fiume, essa è, a mio avviso, spiritualmente e materialmente attrezzata per adempiere sul limite estremo della nostra frontiera il suo specifico grande compito, che è quello di costituire un potente anello di saldatura tra l'oriente e l'occidente, fra l'Italia e il mondo slavo.

« Oggi e domani si procederà allo scambio delle ratifiche, dopo di che il trattato è da considerarsi perfetto. La proclamazione dell'annessione di Fiume avverrà il 2 marzo a Fiume, presente il Re d'Italia ».

La relazione è approvata all'unanimità dal Consiglio, che, su proposta del senatore Corbino, tributa un plauso al Presidente per il grande servizio che ha saputo rendere al Paese. Il Ministro Ciano ricorda in proposito che la prima bandiera che sventolò a Fiume fu issata all'arrivo del Duca Thaon di Revel. Indi, all'unanimità, sono approvati gli accordi conclusi fra l'Italia e il Regno dei serbo-croati-sloveni, sottoscritti a Roma il 27 gennaio 1924. Indi il Consiglio approva lo schema di Decreto per cui il giorno 2 marzo 1924 è dichiarato solennità civile per celebrare l'annessione di Fiume all'Italia.

Il Consiglio approva quindi affari d'ordinaria amministrazione, nonchè il passaggio dei servizi della Marina mercantile alle Poste e Telegrafi: qualsiasi provvedimento di massima, sia legislativo che regolamentare, riguardante lo stato e la disciplina degli ufficiali delle Capitanerie di porto, sarà emanato dal ministro della Marina, previi accordi con quello delle Poste e Telegrafi e col Commissariato dei servizi della Marina mercantile.

Su proposta del presidente del Consiglio è poi approvato uno schema di decreto che contiene norme per impedire l'abuso dei titoli e attributi nobiliari.

Come Fiume attende il Re

Fiume, 21 notte.

La visita di Sua Maestà che era annunciata per domenica prossima è invece procrastinata al 2 marzo. Certo la visita riuscirà l'atto più solenne e significativo nella celebrazione dell'annessione, per cui la cittadinanza prepara festeggiamenti imponenti. Già fervono i preparativi allo scopo di affrettare il restauro del palazzo del Governo, rovinato per il moto del 3 marzo 1922. La consegna del Delta e di porto Baros agli jugoslavi seguirebbe lunedì. I giornali jugoslavi precisano i risultati del voto di ratifica degli accordi per Fiume da parte della Scupcina. Votarono a favore i radicali serbi e i cosidetti serbi puri; contro una parte dei democratici e il minuscolo nucleo del partito dei contadini; parte dei democratici, a quanto pare per ossequio alla Corona, i popolari sloveni e l'Unione jugoslava si astennero. La stampa jugoslava annuncia anche prossima la nomina del generale Bodrero a nostro ministro a Belgrado.

Proposte insussistenti

Roma, 21, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Le notizie pubblicate da un giornale inglese sotto forma di corrispondenza da Parigi circa proposte fatte dall'on. Mussolini in una conversazione col signor Barrère per una intesa amichevole con la Francia e una cooperazione diplomatica dei due paesi sulla questione del Mediterraneo e delle riparazioni sono prive di qualunque fondamento. E' superfluo rilevare come non debba suscitare una buona impressione in Italia la pubblicazione di notizie incontrollate sull'azione internazionale di un capo di governo ».

Questo comunicato si riferisce a una pubblicazione del laburista *Daily Herald* segnalata ieri da Londra e sulla quale il nostro corrispondente aveva già messo il « beneficio di inventario » avvertendo che essa avrebbe potuto essere stroncata (come ora avviene) da una smentita.

Maggioranza e minoranze nella preparazione elettorale

Roma, 21, notte.

Siamo ormai a quattro giorni dal termine fissato dalla legge elettorale per la presentazione delle liste alle Corti di Appello circoscrizionali, il che è quanto dire dalla chiusura della prima fase della lotta elettorale. Il 26 febbraio lo schieramento dei partiti nell'agone elettorale sarà completo e definitivo ed avrà inizio la fase della propaganda e della lotta attiva. Una constatazione che è dato fare sinora è che, superato il periodo, veramente laborioso e febbrile, della compilazione delle liste ministeriali, le giornate che si preparano si preannunziano generalmente e relativamente di scarsa vivacità. Questo del resto si spiega facilmente col meccanismo della legge attuale; la quale, mentre renda perfettamente sicuri del successo gli inclusi nel listone ministeriale — almeno in questo momento politico — scoraggia i partiti di minoranza cui non consente che il conseguimento di risultati inadeguati agli sforzi.

" La gazzarra elettorale di alcuni tristi figuri,,

I corridoi della Camera erano oggi quasi deserti, mentre nei giorni scorsi costituivano il ritrovo dei candidati che affluivano a Roma dalle provincie, e degli uscenti in attesa del giudizio della pentarchia elettorale. Indubbiamente l'antiparlamentarismo teorico del fascismo si è trasformato, sul terreno pratico, per così dire, della medaglietta, in un eccessivo parlamentarismo. Ecco sull'argomento un brano di prosa interessante, che togliamo da un giornale fascista di Reggio Emilia, « La Riscossa »:

« Il capo del Governo e duce del fascismo è profondamente disgustato dalla gazzarra elettorale che vanno facendo alcuni tristi figuri del fascismo italiano. Vi sono federazioni che da 15 giorni non vedono i loro segretari provinciali; vi sono giornali fascisti che hanno sospeso le pubblicazioni perchè i loro direttori sono qui confinati a Roma per chiedere l'elemosina di una medaglietta. Il Direttorio nazionale dovrebbe chiedere l'espulsione di quanti hanno abbandonato i loro posti di battaglia ed hanno così soppresso, senza diritto, la voce del fascismo nella loro provincia. E' poco decoroso e nulla affatto fascista questo modo di agire. Dopo avere sbraitato per tanto tempo contro il parlamentarismo degli altri, ecco che dai più lontani ed ignoti paesi d'Italia sorgono profeti del verbo nuovo e chiedono la corona di alloro ».

Ma ormai, come abbiamo detto, la capitale è libera dalla folla dei postulanti e si cominciano a fare le prime statistiche. Da un sommario esame delle liste di maggioranza e di minoranza presentate dal Governo si rileva che i deputati uscenti inclusi sono 106 così divisi: 27 del gruppo fascista, 8 del gruppo nazionalista, 13 del gruppo liberale di destra, 12 del gruppo agrario, 17 del gruppo democratico liberale, 14 del gruppo di democrazia sociale, 9 ex-popolari, 5 del gruppo misto ed uno, l'on. De Nicola, non iscritto ad alcun gruppo. Giungeranno a Montecitorio oltre duecento deputati fascisti e 60 combattenti ed i rimanenti sono democratici liberali, quasi tutti professionisti e tecnici. Gli ex-deputati che ritornano alla Camera, portati sulla lista fascista, sono gli on. Susi, Di Giorgio, Russo Giovachino, Di Mirafiori, Preda, Arrivabene, Messedaglia, Miari, Sandrini, Albicini, Benelli, Arnaci, Joele, Nunziante, Sciaiola, Grassi, Voces, Piccinato, Conti, Pezzini.

E' presumibile che la lotta, svolgentesi su un terreno limitato, sarà vivacissima e riserverà sorprese. Secondo le previsioni che si fanno in questi circoli politici, se la lotta si svolgerà in condizioni normali, alla Camera nuova verranno circa 60 deputati tra unitari e popolari, che saranno press'a poco di forze pari; 25 demo-sociali, una trentina di deputati delle liste fiancheggiatrici riconosciute ufficialmente o ufficiose; 25 o 30 democratici di opposizione; una ventina di massimalisti; una decina tra « terzinternazionalisti » e comunisti, gruppetti trascurabili di repubblicani ed allogeni. Ancora, gli aruspici della politica prevedono una affluenza alle urne di poco inferiore al 40 % degli inscritti nelle liste elettorali. Alla lista governativa si attribuiscono un numero di voti pari a circa il 35 % dei votanti.

Commenti fascisti alla lista " fascista ,,

Si hanno intanto i primi giudizi sulla lista fascista. E' pressochè inutile dire che la stampa fascista l'accoglie con unanime plauso

L'« Idea Nazionale », scrive:

« Non è una lista di partito, come si intendeva, secondo le grette interpretazioni casalinghe e speculative dei partiti che praticano l'intransigenza elettorale per poi abbandonarsi alle più sconcie combinazioni parlamentari e politiche, ma appunto per questo è lista fascista. E' lista di uno spirito dominante, lo spirito di una generazione giovane ed appassionata che ha riconsacrato alla patria le gerarchie della guerra, che muove decisa sotto la guida del duce e raccoglie in una comprensione generosa quanto di meglio può essere adunato della passata vita politica. E' il primo tentativo di fondere le esigenze delle volontà locali in uno sforzo fermamente unitario, è un saggio di espressione parlamentare del maggior bisogno italiano, la formazione di una classe dirigente e rinnovatrice senza essere rinnegatrice ».

Il *Giornale d'Italia* non crede sia il caso di scendere all'esame del dettaglio, ma giudica il listone soddisfacente nel suo complesso.

« L'on. Mussolini, scegliendo gli uomini che costituiranno la sua fidata e forte maggioranza, ha dato una prova di voler assicurare la base ad una politica avveduta e moderata, quale è proclamata dalla grande maggioranza delle popolazioni desiderose che il paese progredisca senza scosse e che non si verifichino artificiose divisioni fra gli elementi devoti alla causa nazionale. Ora bisogna pensare a dare l'assalto ai seggi della minoranza perchè non caschino nelle mani degli elementi anti-nazionali ».

Per la *Tribuna* un giudizio sul complesso della lista è tutt'altro che facile: pure il giornale scrive:

« Bisogna tener conto della rapidità colla quale le liste sono state formate dalla Pentarchia e rivedute poi dal presidente, che, se conosce molto bene evidentemente uomini e cose dell'alta e media Italia, non ha la stessa famigliarità colle provincie meridionali; bisogna tener conto della pressione che il partito fascista esercitava non solo in quanto era il partito al potere, ma in quanto il piano di scompaginare tutti gli altri partiti era perfettamente riuscito. Molti sono disposti ad ammettere che il presidente non ha abusato nel senso del fascismo. Taluni fascisti se ne lamentano. Certo qualche eccezione è fatta: gli estremisti sono rimasti fuori ».

La *Tribuna* sembra poi disapprovare l'intransigenza colla quale il Governo, secondo il comunicato ufficiale diramato ieri, vorrebbe considerare le liste fiancheggiatrici non autorizzate:

« Non si può fare, per esempio, a tutti i costi, un oppositore dell'on. Giolitti, che ha sempre tenuto verso l'on. Mussolini e verso il fascismo un contegno corretto; o dell'on. Di Cesarò, che fino a ieri ha lealmente collaborato. Avremo così dei gruppetti di opposizione involontaria per dichiarazione della *Stefani*, il che non può essere nel desiderio dei valentuomini che si sobbarcano ad una dura e costosa lotta elettorale coi soliti rischi; nè certo è nel desiderio e tanto meno nell'interesse del Governo ».

Lavorio per altre " liste ufficiose ,,

Per ora l'unica lista non fascista ufficialmente autorizzata dal Governo è quella dei « liberali » di Toscana, se la faranno. Si assicura comunque che in tale eventuale lista non sarà compreso l'on. Dello Sbarba, che provvederebbe in altro modo alla sua posizione elettorale.

Intanto, ad annullare le contraddizioni tra le aspirazioni degli esclusi dal listone e i loro partiti, e a precisare l'intransigenza del Governo, si è svolto ieri un intenso lavorio tra taluni parlamentari. Secondo informazioni del *Corriere d'Italia*, l'on. Orlando, che avrebbe desiderato di avere nella lista del Governo amici liberali e demo-sociali e specialmente il Rata, avrebbe compiuto un passo presso il Governo per ottenere l'appoggio ad una lista fiancheggiatrice o parallela per la Sicilia. Vi abbiamo dato anche la notizia sin da ieri di un passo analogo compiuto dall'on. Greco per la presentazione di una lista fiancheggiatrice nel napoletano. Per questa si richiedeva che il direttorio del Partito fascista autorizzasse ufficialmente alcuni iscritti al partito a parteciparvi. Tale autorizzazione, come abbiamo rilevato, sarebbe venuta ad equivalere ad una dichiarazione di ufficiosità. Stamane della questione si è anche occupato il presidente del Consiglio, che ha avuto al riguardo un colloquio col comm. Cesare Rossi. L'autorizzazione ad una partecipazione fascista alla lista è stata negata, forse anche per la considerazione che le forze fasciste in Campania non sono tali da consentire, senza pericoli, una dispersione di voti. Comunque, una lista non riconosciuta fiancheggiatrice del Governo sembra sarà presentata in Campania ed avrà come esponenti gli on. Pezzullo, Moriani e Di Marzo.

Una diffida ai demosociali piemontesi - I casi De Vito e Calza Bini

Per quanto riguarda il movimento elettorale piemontese, alcuni giornali romani dicono che sarebbe avvenuto un accordo tra i demo-sociali piemontesi ed i democratici di opposizione: ma stasera il Comitato esecutivo del Partito di democrazia sociale ha diffidato la sezione piemontese a non aderire al movimento democratico di opposizione che fa capo all'on. Falcioni, e ciò naturalmente in considerazione dell'atteggiamento deliberato dal Consiglio nazionale del partito nei riguardi del Governo.

Intanto giungono continuamente notizie di deputati che si ritirano. Oggi sono l'on. Giacomo Montello ex-deputato di Messina, e l'on. De Vito deputato uscente della circoscrizione dell'Abruzzo-Molise, ministro della Marina nel Gabinetto Facta. Il ritiro dell'on. De Vito è il portato della speciale situazione della circoscrizione abruzzese-molisana, dove, con la presentazione della lista-bis fascista, le liste che non sono nettamente di opposizione vengono a trovarsi in una condizione particolarmente difficile. L'on. De Vito, che appartiene alla democrazia sociale, ha inviato al Consiglio nazionale del suo partito una lettera in cui comunica la decisione presa e ne spiega le ragioni, che si riassumono nella necessità di non dare alla sua candidatura carattere di opposizione al Governo, il che « sarebbe contrario — scrive l'on. De Vito — al mio intendimento e all'opera da me svolta e alle direttive del nostro partito ». L'on. Di Cesarò, a nome del partito di democrazia sociale, ha risposto all'on. De Vito riconoscendogli « una nobilità rispondente ad alto senso di responsabilità ».

Un altro che non si presenterà ma che appartiene ad una categoria diversa a quella dei precedenti, in quanto non è deputato uscente, è il comm. Calza-Bini di Roma. Come si è detto, il comm. Calza-Bini, che fu espulso dal partito in seguito al suo noto dissidio con altri esponenti del fascismo romano, pareva volesse capeggiare una lista propria. Profilatasi questa eventualità, il Calza-Bini ebbe dei colloqui con i rappresentanti del Governo. In seguito ad essi parve che il Calza-Bini dovesse entrare nella lista di maggioranza. Più tardi, però, esclusa questa possibilità, si parlò della sua eventuale inclusione nella lista bis. Senonchè il Calza-Bini è rimasto fuori anche da questa. Oggi si apprende che non presenterà alcuna lista. In una riunione di suoi amici e seguaci, infatti, riunione che si dice riuscita assai numerosa, si è preso atto — secondo quanto avverte il comunicato — della lista nazionale preparata dalla Pentarchia ed approvata dal Presidente per il Lazio e l'Umbria ed è stata accolta con plauso la dichiarazione del Calza-Bini il quale ha affermato di non voler presentare alcuna lista di opposizione. L'assemblea ha votato alla fine tre ordini del giorno, nei quali si riafferma fede e devozione verso il Calza-Bini e si approvano incondizionatamente le sue direttive disciplinari e anti-parlamentari.

Le liste dell'opposizione costituzionale

Il *Mondo* spiega questa sera le ragioni per cui l'opposizione costituzionale scende in campo per la conquista dei seggi di minoranza. Il giornale osserva in primo luogo che la lista governativa comprende non già dei candidati, ma degli eletti, eletti cioè dalla volontà delle più alte gerarchie fasciste, che si sono meccanicamente sostituite al Corpo elettorale. Quanto alle cosidette liste-bis, esse costituiscono, secondo il giornale, una affermazione concreta di quella tendenza alla conquista o meglio all'impossessamento totalitario del potere pubblico, della quale si sono avute sistematiche prove con le finzioni delle elezioni amministrative. Il *Mondo* protesta quindi ancora una volta contro la riforma elettorale, che viene a sostituire di fatto il potere esecutivo alla sovranità popolare, determinando una svalutazione e menomazione sistematica e anticipata del Parlamento. Il giornale giudica superfluo ogni esame qualitativo della lista:

« In essa, accanto ai benemeriti del partito — di cui la grande maggioranza è ignota agli italiani, che fuori del partito produce in silenziosa disciplina, [illegible] protesta verso un regime di unità morale che con la libertà e con la giustizia garantisca l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge — sono alcuni rappresentanti della tendenza liberale, e deputati della frazione democratica, i quali, più che di un pensiero e di un indirizzo politico speciale, sono l'espressione di situazioni locali e che, traendo dalla medaglietta l'unico titolo della propria esistenza politica, non hanno chiesto di meglio che affidare la propria fortuna elettorale, e quella degli interessi riassunti nella loro persona, al listone propugnato da un partito dal quale si ebbero fino a ieri dileggi o scudisciate. Oggi, come nel '21, il *Mondo* vuole riaffermare il diritto, le prerogative, le funzioni dello Stato legale, che dal consenso della maggioranza, liberamente espressa nella giusta applicazione della legge, trae la sua vera forza, che non è violenza, e la sua autorità, tanto meno facile a crollare quanto più siano salde le sue idee e solida la coscienza del popolo ».

Il lavoro dell'opposizione costituzionale è condotto a termine. Esso si imposta su 4 nomi: Falcioni, Amendola, Bonomi, Cocco-Ortu. Le liste che saranno presentate in Piemonte, Lombardia, nelle due Venezie, in Emilia, in Campania, nel Lazio e in Sardegna, recheranno come unico contrassegno la stella nazionale. La lista più numerosa sarà quella di Falcioni, che conterrà in Piemonte 18 nomi. In Sicilia, in Basilicata, in Calabria l'opposizione costituzionale Falcioni-Amendola-Bonomi-Cocco Ortu non ha potuto presentare liste proprie, dato che per ragioni locali il collegamento non si è potuto verificare con gli altri oppositori. L'on. Finocchiaro-Aprile Andrea, pertanto, si unirà con l'on. Giuffrida in Sicilia, e gli on. Janfolla e Rada combatteranno per proprio conto in Calabria e Basilicata.

Le speculazioni sulla circolare ai religiosi - Una lezione dell' " Osservatore ,,

La circolare diffusa dalla Congregazione dei religiosi per invitare il clero regolare a mantenersi riservato nell'attuale periodo elettorale è interpretata naturalmente dalla stampa ministeriale come una deplorazione che colpisce direttamente don Sturzo. Il *Piccolo Giornale d'Italia* osservava stamane:

« Anche questo è un sintomo della nuova situazione politica nella quale non trova più posto l'azione clericalistica che le organizzazioni ecclesiastiche, nelle ultime due elezioni, esercitarono mandando alla Camera un centinaio di deputati popolari. Si è capito in alto loco che lo Stato italiano non avrebbe potuto ulteriormente tollerare una simile deviazione delle organizzazioni religiose ».

Ma l'*Osservatore Romano* interviene stasera con una recisa smentita, che si riferisce indubbiamente anche all'interpretazione circa la deplorazione di don Sturzo. Scrive l'organo vaticano:

« Nella circolare non c'è che il sintomo della smemoratezza del *Piccolo*, il quale non ricorda come l'*Osservatore Romano* il 10-11 novembre 1919 e il 5 aprile 1921 abbia pubblicato istruzioni di fronte alle ultime due elezioni generali, per nulla affatto differenti da quelle emanate per la presente campagna elettorale, sicchè la sua pretesa scoperta di diverso atteggiamento passato, di nuovo indirizzo attuale, ha tanto fondamento quanto ne ha la possibilità di eventuali preoccupazioni delle autorità ecclesiastiche di ciò che possa o non possa tollerare lo stato in merito agli atti propri della loro missione ».

Il Mezzogiorno e la lista governativa

Un commento palermitano ostile

Palermo, 21, notte.

Il *Giornale di Sicilia* pubblica un notevole articolo editoriale nel quale, richiamandosi ai suoi precedenti articoli in cui auspicava che la lista nazionale fosse formata non più su una scelta di uomini di parte del fascismo ma con accordi coi partiti che uniti nell'intento della ricostruzione del paese mantenessero ciascuno la loro linea storica dottrinaria, confessa il disagio prodottogli dallo spirito di intransigenza del fascismo che, come presiedette alla compilazione delle liste, informerà da oggi i rapporti elettorali tra i partiti costituzionali, rapporti che non potranno avere carattere di cordialità maggiore. E' ragione di disagio offre al giornale l'episodio Orlando, intorno al quale dice che la partecipazione dell'ex-presidente non rappresenta quell'affermazione di principii liberali e democratici proclamati nella sua lettera, giacchè il fascismo nel suo comunicato si affrettò a riaffermare nei riguardi di Orlando i propri principii e i propri metodi. L'adesione di Orlando alla lista nazionale perde così il contenuto politico di garanzia degli interessi politici elettorali della Sicilia e del Mezzogiorno contro quella che il giornale chiama la ninfa elettorale del Nord, rappresentata da situazioni non aventi alcuna rispondenza in Sicilia. Intanto il giornale, non ritrovando rispecchiata nella lista siciliana la esatta situazione del fascismo e dei vari partiti dell'isola, dichiara di non poterle dare, allo stato delle cose, il suo appoggio, astenendosi però dal combatterla.

Il " Roma ,, e l'on. V. Bianchi

Napoli, 21, notte.

Il giornale *Roma* di ieri, che rimane organo democratico, annunzia l'uscita dell'on. Vincenzo Bianchi, ex-direttore del giornale, compreso nella lista nazionale per la circoscrizione della Campania. Il giornale fa alcune dichiarazioni e fra l'altro dice:

« Il Mezzogiorno vuole seguire da sè la via giusta e migliore. Che bisogno c'è di impergiziare? Il trionfo può essere completo. Che ragione c'è di renderlo sospetto e di farlo apparire non spontaneo? Noi quindi protesteremo contro qualsiasi illegalismo. Pretenderemo che le elezioni si svolgano in calma e con la libertà necessaria ad un popolo civile, ad una gente come la meridionale, consapevole saggiamente dei propri doveri e dei propri diritti. Ed è appunto perchè questa nostra azione di libero controllo e di appassionata tutela del sentimento collettivo di Napoli e della Campania si esplichi — senza pur l'ombra del benchè minimo dubbio sogghignante in malafede — che l'on. Vincenzo Bianchi, che ha retto in momenti assai difficili, in quest'ultimo periodo, le sorti di questo giornale, ha voluto ad ogni costo nobilmente rendere pienissima libertà d'azione e di atteggiamento alla redazione del *Roma*, data l'attuale sua qualità di candidato politico ».

La redazione conclude col rivolgere un commosso saluto all'ex-direttore.

I " liberali ,, toscani decideranno oggi

Solidarietà con Sarrocchi

Firenze, 21, notte.

Stamane ha avuto luogo la riunione dei rappresentanti toscani del partito liberale italiano per esaminare la situazione elettorale, che nella nostra regione ha assunto, nei confronti di questo partito, un carattere eccezionale. E' infatti da esaminarsi l'eventualità della partecipazione alla lotta dei liberali con una lista di minoranza, data l'esclusione dei deputati liberali dalla lista nazionale. Hanno preso parte all'adunanza gli on. Donegani, Franceschi, Aldimai, Philipson, il segretario della federazione fiorentina avv. Fossombroni, il dottor Mascagni, membro della Commissione del partito, ed altre personalità. Alla fine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« La Federazione regionale toscana al completo, coll'intervento di tutti i deputati iscritti al partito, esaminando la situazione elettorale della regione, dopo riaffermata la sua affettuosa solidarietà e completa fiducia nell'on. Sarrocchi, delibera di riconvocarsi domani sera per una definitiva decisione ».

A onor del vero il comunicato non dice molto, ma è fuori di dubbio che stamane, in linea di massima, i convenuti hanno deciso la presentazione di una lista di minoranza. La direzione del « Partito liberale » ha telegrafato stamane alla sezione fiorentina da Genova con un telegramma firmato Canepa avvertendo che il contrassegno unico per la lista liberale in tutte le circoscrizioni è stato affidato al dottor Mascagni, che è anche commissario per l'organizzazione elettorale in Toscana. D'altronde, la sezione del « Partito liberale italiano » ha comunicato ai suoi soci una circolare privata, colla quale ricorda che è loro obbligo di recarsi domani sera alla sede della sezione per firmare l'accettazione dei candidati nella lista liberale di minoranza. Ai liberali, quindi, non resterebbe che scegliere i candidati. Ma si tratta di convincere l'on. Sarrocchi ad aderire alla lista: a quanto si dice, una persona sarebbe partita alla volta di Bologna dove il Sarrocchi si trova per il processo Biselli. In ogni modo, alla riunione di domani i rappresentanti della Toscana prenderanno una definitiva decisione.

La morte di Augusto Ferrero

Roma, 21, notte.

Stamane in una casa di salute è morto il barone Augusto Ferrero, avvocato giornalista piemontese tra i più valorosi, che fu per molti anni, durante la direzione del senatore Luigi Roux, redattore capo della *Tribuna*. Nato nel 1867 da nobile famiglia piemontese a Bologna, si rivelò poeta e pubblicista geniale. Fino dai primi studi si affermò vittoriosamente. Ancora studente del liceo nel 1880 vinse la gara d'onore indetta da Guido Baccelli e collo pseudonimo di Onesto Bolognese scrisse versi, prose, critiche d'arte nella *Gazzetta Letteraria*, nell'*Illustrazione Italiana*, nella *Gazzetta Piemontese*. Laureatosi nel 1890 in avvocatura a Torino, non esercitò subito quella professione. Ma si dedicò subito alla critica letteraria e alla poesia. Sono di allora le sue « Nostalgie d'amore », versi fini, squisiti di ottima fattura, che gli valsero il plauso dei più insigni poeti da Carducci a Marradi. Pubblicò poi « Davide Calandra scultore » e le « Caricature di Teja », opera di ricostruzione di circa un secolo della storia dell'arte. Appartenne anche alla redazione della *Stampa* ed ebbe in tale qualità incarichi di fiducia. Nella *Tribuna*, oltre al fervido lavoro di redattore capo, recò un notevole contributo di politica, arte e letteratura. Lasciata nel 1910 la *Tribuna*, riprese in parte la sua professione di avvocato.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa ha inviato alla vedova di Augusto Ferrero il seguente telegramma:

« Baronessa Ferrero, Roma. Consiglio direttivo associazione stampa esprime suo profondo dolore per scomparsa illustre collega che ha onorato con l'ingegno operoso e l'alta coscienza il giornalismo italiano. — Presidente: *Bergamini* ».

A questo lutto del giornalismo romano come antichi amici del compianto pubblicista, che fu nostro compagno, partecipiamo con viva commozione inviando alle famiglie Ferrero e Roux le nostre più sentite condoglianze.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

L'anno della peste

La prima pestilenza con cui ebbi che fare fu una peste in cera, una peste di museo. Chiunque può vederla al «Bargello» fiorentino, in una saletta del primo piano: precisamente quella saletta ove sono esposti pentacoli, armille e giuochi cinesi d'avorio ingiallito dai secoli; sfere eburnee, ricamate con merletti, che si chiudono una sull'altra a mo' dei cieli aristotelici; scrigni, «segreti», stipi, misteriosi come labirinti; agorai e conocchie con suvvi scolpita la *via Crucis* o la Creazione del Mondo; else di spade e impugnature di ferri traditori sulle quali un segno più scuro sembra una indelebile macchia di sangue. Da una parte, in tre o quattro vetrine di legno scuro, francescano: le cere della peste.

L'atmosfera del luogo è la più adatta alla pestifera iniziazione. Già nello stesso nome del palazzo, e nelle tradizioni popolari che gli si accompagnano, è un'eco ferale. Condannati, nella vicina cappella, si apparecchiano alla decollazione; e li vegliano i fratelli della Misericordia, gli occhi orribilmente balenanti dai buchi della buffa nera. Gemiti di prigionieri, cigolio di carrucole, e urli di gente alla corda. Costì celebra i suoi fasti la toscana leggenda di ferocia, per la quale, nello specchio della memoria, come nel marmo delle sue chiese, Firenze appare crudamente sbarrata, senz'altri colori, di nero e bianco. Basta aver letto il *Niccolò de' Lapi* o la *Marietta de' Ricci*, e se ne sa fin troppo. Assedi, comete, epidemie, trabocchetti o venefici; e Ferruccio dissanguato a Gavinana, col Maramaldo che gli si china sopra, cercandosi alla cintura lo stiletto.

Lo stesso ermetismo di quelle «pazienze» d'osso e d'avorio, e l'indecifrabile arabesco delle trine, concorrono in tali impressioni luttuose. C'è, in fatti, qualche cosa di macabro in queste arti capillari, trattate con dita esangui e rattenendo il fiato. E non vorrei mai che una donna bella e festosa s'ornasse di merletti troppo algebrici, che fanno pensare al tempo astratto e scolorito come deve colare nei monasteri; ad una isteria sorda e sistematica: o, per lo meno, al mal di testa. Certo [illegible] lente o sottili, evidenti [illegible] queste impressioni per il pubblico [illegible] delle serve e dei soldati. [illegible] mi ficcavo tirando per mano [illegible] risolvevano tutte, fra un [illegible] casto e di pietà, di [illegible].

Non mi pareva [illegible], che lo scultore avesse [illegible] pure ha abusato, e [illegible], a quanto ricordo, egli [illegible] all'incirca, il Federico Zuc[illegible], o deteriore: il tardo michelangiolismo si decompone, mescolandosi di scorie popolari; e non manca quell'elemento, caro alla plastica arcaica e decadente: il colorito che, con il suo richiamo alla realtà viva, evoca invece, infallibile, l'aspetto attonito e fisso delle cose morte. Ma se c'era soggetto nel quale uno stile depravato poteva immedesimarsi e commentarsi, scorrendo giù per tutti i rigagnoli dell'aneddotismo letterario, bisogna riconoscere che mai l'artista ne avrebbe trovato uno meglio.

Qui le muscolature enfatiche si tingon di verde, come la cacciagione che comincia a verminare; e il barocchismo dei panneggi pare una cosa istessa col morbo che li intride di sanie e veleno. Un cane affamato assalta un cadavere, e coi denti stracciando la pelle, mette in luce una rossa «spettrale «accademia», un digrignante San Bartolomeo. Talpe o serpenti si baloccano coi residui di consimili banchetti, e la lucertola fa capolino dall'occhiaia d'un teschio. La cera bianca mirabilmente si presta a distinguere, nei cumuli dei morti, l'affilata tenerezza delle nudità femminili, venuste anche nell'orrore. Ma la cera vermiglia sembra fatta per i primi stadi della malattia, allorchè, scrive Tucidide: «il loro «corpo di fuori era alquanto rosso, traendo al livido; e di dentro talmente erano «abbruciati che non potevano sopportare «alcuna sorte di vestimenti quantunque «sottilissimi, nè sindone o altro, ma stavano ignudi»; «e si voltolavano per le «vie e intorno alle fonti per il desiderio «grande dell'acqua». Qui si contempla, come appunto in Tucidide, la confusione delle pire e delle sepolture; l'infamia delle sacre suppellettili e dei vasi santi contaminati nell'orgia che anticipa e rende più furioso il castigo. Qui il carcame della Morte siede sul coperchio d'un gran tumulo, vociferando; e accenna con la falce, oltre le torri scoronate e i casolari arsi, una steppa infinita e deserta, con l'aratro rimasto a mezzo il solco.

Tucidide, veramente, lo vidi dopo; dopo la peste del Boccaccio, che ha il torto di riuscire una peste ambigua: troppo poco atterrita per toccare la fantasia ingenua, troppo discorsiva per una peste da *amateurs* che sanno il fatto loro, e degni dilettanti. E lo vidi, Tucidide, anche dopo il Manzoni che, a non dir altro, non gli resta addietro quanto a virilità di sentimento, unita, nelle descrizioni, al «pittoresco», inevitabile in chi creava di fantasia, e in un moderno. Il gesto di padre Cristoforo, nella scena con Renzo all'accostarsi del temporale foriero del termine della peste, strappa dal paesaggio di devastazione le nubi che nascondevano il cielo dimenticato. Ma il marziale Tucidide («narrerò la cosa come la sta, perch'io stesso «l'ho avuta (la pestilenza)») ha saputo darci ciò che nessun altro di poi ha potuto: lo stupore della specie umana davanti all'iguoto flagello. E di rado la luce ellenica mi pare adorabilmente risplendere come in quella frase, quasi gittata di traccorso, dov'egli dice che gli scampati dalla peste «erano fra gli altri chiamati beati, e per «l'allegrezza della sanità avevano una certa «debole speranza di non poter mai per «altre malattie morire». *Una certa debole speranza!* Come s'intenerisce quello stile di ferro, pur tentando l'ironia! Dalla comparazione con la morte nell'aspetto più truce, s'era acceso in queste anime intatte e davvero beate un senso primaverile d'immortalità terrestre.

Pur troppo, a tali austere esperienze, in materia che se altra mai deve conciliare austeri pensieri, ne succedettero in uno stile non dico meno autorevole, ma addirittura balzano e profano. Comunque, avevano sempre il merito d'esser esperienze autentiche, con gente di rango. Edgar Poe, naturalmente, ha parecchio lavorato sulla peste. Già quella del Manzoni gli fece gran colpo; e quando recensì, nel 1835, i *Promessi Sposi*, si distese a citare. «Erano «quei cadaveri la più parte ignudi, am«monticchiati, intrecciati insieme, come un «gruppo di serpi che lentamente si svol«gano al tepore della primavera; chè, «ogni intoppo, a ogni scossa, si vedevan «que' gruppi funesti tremolare... e ciondo«lar teste, e chiome verginali arrovesciar«si»; ecc. Evidentemente, egli faceva il possibile per cercare Poe in Manzoni; ma in realtà trovava una peste, a dir così, da Stanze di Raffaello. Quanto il suo genere di peste sia diverso, si vede nell'allucinazione della *Sfinge*, e nel balletto russo della *Morte rossa*. E ancor più si vede in *Re Peste*; americanata con sprazzi d'uno stile come quello nel quale Goya ritrasse personaggi della corte di Carlo Quarto, ch'è poi lo stesso nel quale, con deplorabile superstizione storica, siamo abituati a immaginare Ferdinando, Francesco ed altri Borboni. Re Peste presenta la real famiglia a due poveracci che, durante l'epidemia, una notte, ubbriachi, sono andati a finire in un carnaio londinese dove egli tien corte: «Questa che siede davanti a Noi è Sua «Maestà Regina Peste, nostra Serena Con«sorte. Gli altri personaggi, tutti di san«gue reale, rispettivamente hanno il tito«lo di Sua Altezza l'Arciduca Pest-Ifero, «Loro Altezze il Duca Pest-Ilenziale e la «Duchessa Tem-Pesta; Sua Altezza il «Granduca Ana-Peste». Che peccato la corte fosse così ridotta, e non ci fossero anche Buda-Pest e Pester-Lloyd! Che peccato Poe non potesse servirsi, allo sbaraglio, anche di radici italiane; non fosse altro per mettere a corte il Pest-Ello, e quei conoscenti o colleghi che tutti abbiamo avuto, a scuola, in ufficio o sotto le armi: gli immancabili Pest-Ellini e Tem-Pestini!

E' chiaro che, arrivato a questo punto, poche novità potevo aspettarmi, in fatto di peste. Non volendo uscire dalla buona letteratura, per darmi a uno specialismo, odioso sempre ma specie in sì lugubre argomento, ero costretto a contentarmi di qualche colera che ogni tanto s'intravede in Kipling, e dei pochi lebbrosi che passano in Stevenson: [illegible] di *Vailima letters*, quelli [illegible] della [illegible] Vera. Un lebbroso è cento [illegible] non [illegible] scappare [illegible] che [illegible] potessero [illegible] un atto pratico, [illegible] troppo cartacea e [illegible]. Conducevo a considerare con malinconia il giorno in cui avrei dovuto buttarmi per disperato sulla febbre spagnuola, l'influenza e i gattoni.

Così stando le cose al tempo, neppur esso tanto vicino, delle mie letture di Defoe, la scoperta del *Journal of the Plague Year* fu una vera manna. Pochissimo noto e stampato, poichè tutto Defoe è rimasto ingiustamente sotto l'ombra del *Robinson*, m'è venuto di rievocarla, questa scoperta, ora che il libro è tradotto in francese col titolo: *Journal de l'Année de la Peste* (Edit: G. Crès et C; Paris). Disgraziatamente, come sogliono in Francia, la versione appare senza un rigo d'accompagno; e lo stile autobiografico può indurre in equivoco il lettore che non va per la sottile e non bada alle date, facendogli credere che il Defoe, pur sotto travestimento, narri esperienze dirette mentre nel 1665, anno della pestilenza, al massimo egli poteva avere cinque anni. Il *Journal of the Plague Year* lo compose nel 1722, più che sessantenne: 1722, *annus mirabilis* non soltanto del Defoe ma d'ogni scrittore inglese, e forse d'ogni nazione, se si pensa che, oltre al *Journal* in cotesto anno furono scritti e pubblicati: *Moll Flanders* e *Colonel Jacque*, cioè a dire due fra i maggiori romanzi del Defoe, a parte trattatelli di pietà e i soliti articoli e *pamphlets* cui, sebbene ingolfato nella letteratura narrativa sembra egli non sapesse rinunciare. La gente che doveva ricordare i fatti della peste, avrebbe allora dovuto essere sull'ottantina, dato potessero rammentarsi particolari tanto vividi e minuziosi. E deve ritenersi, sull'opinione di chi ha autorità in materia, che, imbastito sopra un canovaccio di ricordi d'archivio ed orali, in massima parte il libro sia inventato, forse proprio nelle pagine di effetto più potente. Il che non significa sia artificioso e non vero: la fantasia storica può assai più dei documenti e profitta delle più labili tracce. Appunto, a proposito del Defoe, fu osservato che le sue descrizioni di scontri e battaglie delle campagne di Gustavo Adolfo, in *Memoirs of a Cavalier*, la cedono appena, per toni di verità, alle battaglie che Carlyle ricostruiva pazientissimamente sui documenti, per quanto anche lui sapesse raccontarle da poeta.

Ma un'esposizione del *Journal* riuscirebbe vana e tediosa; perchè sotto la generale intenzione pietistica, e l'apparente proposito di raccogliere massime di condotta per l'utilità del prossimo, in caso di nuovo flagello, si tratta, è facile immaginarsi, d'un libro aneddotico, che per tanto non si riassume. Oso garantire che i più esigenti in fatto di peste non resteranno delusi. Non ci son romanticismi, nè brancolamenti nell'orrendo: anzi un fare distaccato, oggettivo: una tranquillità spesso terrificante; e al solito, senza sfoggio di scrittura nè di colore, il colore più profondo.

In un artista incapace della maschia sprezzatura del Defoe, la massa degli aneddoti avrebbe dato un'immonda congerie, un verminaio, un museo d'orrori, come la «peste» del mio ricordo infantile. Qui, soprattutto, si crea un'immagine di città dannata con quelle grida dalle case ove malati e sani son inchiavistellati a marcire assieme; le navi immobili in mezzo al Tamigi ed asserragliate contro ogni approccio; le fosse immense come tombe bibliche: una pestilenza insomma, immaginata da un realista con grossi peccati sulla coscienza, e la memoria al Vecchio Testamento.

E nella nostra galleria di maestri della peste, non potremmo certamente dare al Defoe, per rispetto alla grande tradizione, un posto sopra Tucidide. Nè gli vorremmo dare quello sopra Manzoni. Ma il terzo posto nessuno glielo leva. Sebbene in lazzaretto, lasciamo andare, è sempre un buon posto.

EMILIO CECCHI.

Libri ricevuti

RANIERI ALLULLI. «Marco Polo». Torino, Paravia. — L. 17,50.

— «Il Risorgimento Italiano» in un carteggio di patrioti lombardi, a cura di Aldobrandino Malvezzi. Milano, Hoepli. — L. 25.

G. E. RIZZO e P. TOESCA. «Storia dell'arte italiana». I. Dalle origini [illegible] italiane alla fine del secolo XIII. Fasc. 67-7[illegible] Tipografico-Editrice Torinese (già [illegible])

«Il Timeo» di Platone [illegible] Giuseppe Zannone, con note [illegible] al testo [illegible] si da rendere [illegible] letteraria. Faenza, Tip. Lega.

GIANNINO OMERO [illegible] un grande anima». Romanzo. B[illegible] 1924. — L. 9,50.

AMBROGIO DA PAL[illegible] la via angusta». Ultime lettere [illegible] ed. 1924. — L. 8.

TEATRI

Il segreto della sfinge di Maurizio Rostand

Parigi, 21, notte.

Un poema drammatico di Maurizio Rostand ha quasi sempre i medesimi pregi e gli stessi difetti: è teatrale e pure non appassiona il pubblico, contiene alcuni magnifici alessandrini ma accanto ad essi ne esistono parecchi altri piuttosto scadenti. Comunque, i lavori del figlio di Edmondo Rostand ridondano sempre di lirismo, innalzano la mente dell'ascoltatore alle sfere dell'idea, sono insomma creazione di un poeta nobile e geniale. Tale è apparsa la commedia in versi rappresentata ieri sera al teatro Sarah Bernhardt intitolata *Il segreto della sfinge*. Due dei suoi quattro atti, quelli centrali, si svolgono in Egitto. Il primo e l'ultimo non sono che due lunghe scene le quali accadono in un teatro di Roma.

Il poeta Paride Eglano ha composto un dramma intitolato *La sfinge* del quale sta per essere data la prima recita. Davanti al sipario calato, i critici e le personalità del mondo elegante si abbandonano a commenti poco lusinghieri per Eglano ed a critiche preventive. Un intimo amico dell'autore, Marcello, irritato da tali ciarle maligne, affronta il gruppo degli uomini pettegoli invitandoli ad un maggiore rispetto dell'opera che il poeta sta per rivelare al pubblico. Questa scena indigna Eglano a tale segno da indurlo a far annunciare che *La sfinge* non sarà rappresentato. Il pubblico protesta. Allora Eglano si presenta alla ribalta e si sforza di spiegare perchè egli abbia proibita la rappresentazione: il dramma, egli dichiara, è l'opera sua più cara, la creazione che più lo ha fatto soffrire e gioire. Il pubblico non potrebbe accoglierlo con l'affetto e la devozione che egli esigerebbe e quindi ha deciso che non solo lo spettacolo non avvenga, ma che nessuno possa mai sentir recitare il poema e distrugge il copione. Così termina questo atto, che può essere considerato un prologo.

Paride Eglano, che si è proposto di non scrivere più versi, si è trasferito in Egitto accompagnato da una sorella e dal fido Marcello. [illegible] sua scomparsa da Roma, il suo [illegible] inizio di poeta, il mistero di cui ha [illegible] la propria esistenza addolorano [illegible] sono stati suoi ammiratori. Ma [illegible] isolato sulla soglia del deserto [illegible] poter continuare a vivere una vita [illegible]. Della sua abdicazione vede sorgere la [illegible] lui che Marcello si struggono [illegible] segreto. Una sera Eglano ri[illegible], quella di Isabella Mutti, [illegible] per la quale scrisse il poema [illegible] è venuta nel santuario di [illegible] nato mutismo, di riprendere [illegible] poesia, di ritornare a comporre [illegible] Eglano rimane impassibile, sia qua[illegible] trice gli rammenta la passione che [illegible] e per provargli che essa lo ama sempre [illegible] rivela che possiede il manoscritto del poeta che ricompose pazientemente le pagine lacerate, il poeta si commuove e la stringe fra le braccia.

Mentre ciò accade un grido misterioso echeggia nella notte. E' forse il grido della Sfinge? Eglano e Marcello credono che essa sia l'invito ad avvicinarsi. Accorrono infatti. Nel terzo atto il [illegible] del deserto si è spaccato lasciando scorgere una figura azzurra cosparsa di gemme come il cielo pieno di stelle: è l'anima della millenaria statua egiziana. I due giovani europei interrogano affascinati l'apparizione. La Sfinge risponde loro dapprima con sdegno, poi con la pietà che un essere divino ed eterno può sentire per i poveri mortali. Il poeta e l'amico la supplicano di voler loro confidare il suo segreto. La Sfinge acconsente, ma lo mormorerà soltanto all'orecchio di Marcello. Costui si avvicina, ascolta le parole misteriose e un istante dopo stramazza esanime. Paride Eglano, dopo aver pianto sulla fine dell'amico diletto, vuole sapere lui pure ciò che Marcello ha saputo. La Sfinge mormora anche al suo orecchio qualche parola. Il poeta si prepara a morire. La sua sorte è però diversa da quella che toccò all'amico. Infatti sopraggiunge Isabella Mutti, alla quale egli grida la propria gioia per aver ottenuto che il mostro millenario gli si sia rivelato.

Ed ecco di nuovo Eglano sul palcoscenico del teatro romano subito dopo la recita del suo famoso poema. Il successo è stato grande e i critici e gli amici vanno a congratularsi con l'autore. Interprete principale del nuovo lavoro è stata Isabella Mutti. Il poeta rimane finalmente solo e nella penombra si rivolge alla Sfinge dipinta sulla scena per ringraziarla di avergli infuso il coraggio di vivere in quella notte egiziana, il coraggio di vivere e di far suo il sogno ambizioso. Ma alla Sfinge della scena si sostituisce lentamente quella del deserto e da essa scaturisce anche l'azzurra apparizione che dice: «Ciò che mormorai al tuo orecchio non fu la verità, ecco perchè vivi ancora!».

Il pubblico fece da principio a questo lavoro accoglienza un poco fredda. Il terzo atto fu invece molto ammirato sia per la sua grande teatralità sia per il suo squisito lirismo sia ancora per la magnificenza dell'allestimento scenico. La Sfinge fu personificata da Ida Rubinstein, la quale comparve in un costume stupendo. Nel fare discreta allusione a due grandi figure viventi che sono care all'arte italiana l'autore è stato di una delicatezza squisita. Alla fine dello spettacolo le acclamazioni furono entusiastiche. Maurizio Rostand ha dovuto presentarsi alla ribalta. **Aldas.**

AL REGIO

La seconda rappresentazione della *Walkiria* di Riccardo Wagner, protagonista la signora Elsa Blund, è stabilita per domani sera, sabato, in turno pari di abbonamento a prezzi normali. La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro. Per domenica è preannunciata un'altra popolare del *Boris Godunoff*.

AL CARIGNANO: «Martine» di J. J. Bernard.

Emma Gramatica annunzia per stasera una novità: *Martine*, commedia in 5 atti di Jean Jacques Bernard, il figlio dell'autore di *Triplepatte* e del *Piccolo Caffè*. La commedia è già stata rappresentata in altre città. A Parigi ottenne un successo caloroso per l'originalità della tecnica, e la finezza di analisi che trova i suoi rilievi nell'acutezza delle osservazioni e nelle molte cose sottaciute.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «La passerella», commedia di Gresac e De Croisset (serata Guasti).
BALBO — Ore 21: «Circo Equestre Zavaly».
CARIGNANO (Comp. dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «Martine», commedia di J. J. Bernard.
POLITEAMA CHIARELLA — «Il Granduca degli elefanti», grandioso film di fantasia; «La Corrida Reale di Madrid» (dal vero).
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gianduja torna al so ciabot» vaudeville di Corvatto, Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ROMANO - Riv. Molaro. Ore 21: Sei mie mamma!
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

L'ex-amica di Francesco Giuseppe vende la sua villa e pubblicherà le sue memorie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, sera.

Il *New York Herald* ha da Vienna che la villa «Felicitas» è stata venduta. Caterina Schratt, la famosa attrice viennese, che durante la maggior parte della sua vita fu l'amica dell'Imperatore Francesco Giuseppe, aveva deciso di disfarsi della sua villa di Ischl, appunto la villa «Felicitas», che era già stata residenza di estate dell'Imperatore, e che egli aveva donato all'attrice. Francesco Giuseppe aveva l'abitudine di recarsi ogni giorno alla villa. Ora questa è stata comprata dalla signorina Glinn Koett, una delle vedette della scena viennese. Tutto il mobilio che guarniva la villa, compresa la camera in cui il vecchio Imperatore usava far colazione, è stato trasportato a Vienna, per essere messo all'incanto.

Caterina Schratt ha 80 anni, e si trova in gravi necessità. Si annunzia anche che ella si deciderà a pubblicare le sue memorie, con la narrazione della sua vita. Ella possiede più di duecento lettere dell'Imperatore, che troverebbero certamente posto nel libro, il quale sarebbe pubblicato dall'editore viennese Felice Durmann. Certo è che Caterina Schratt è una delle sole persone che conoscano l'esatta verità sulla morte tragica del principe ereditario Rodolfo. E' noto che l'attrice fu pure per molto tempo amica dell'Imperatrice Elisabetta, la quale, pure non ignorando nulla dei suoi legami con l'Imperatore, si rifiutò sempre di considerare Caterina Schratt come una rivale.

L'apertura del cofano contenente il cuore di Voltaire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, sera.

Nel pomeriggio di ieri si è stato proceduto alla Biblioteca Nazionale all'apertura del cofano racchiudente il cuore di Voltaire, dato nel 1864 dagli ultimi discendenti dello scrittore e ricevuto alla Biblioteca Nazionale. Il cuore si trovava nel piedistallo del busto in gesso di Voltaire, opera di Houdon, collocato nel vestibolo di [illegible] della Biblioteca. La cerimonia fu semplicissima: in presenza di Autorità e funzionari, il Ministro della Pubblica Istruzione, Leone Berard, fece aprire lo zoccolo e venne ritirato un cofanetto in ferro. Con una chiave il Ministro aprì il cofanetto e trovò su un cuscino di seta violetta una scatola abbastanza voluminosa, in forma di cuore, che recava l'iscrizione: «Cuore di Voltaire, morto a Parigi il 30 maggio 1778». Questa scatola, che era suggellata, non è stata aperta; agitandola, si udiva il muoversi di un liquido, il liquido destinato alla conservazione del cuore. Avvenuto il riconoscimento, il cofanetto è stato nuovamente chiuso.

Uragano di neve nel Nord America

New York, 21.

Un uragano di neve, proveniente dalla regione dei laghi, ha interrotto le comunicazioni telegrafiche e arrestati i treni in tutta la regione del litorale dell'Atlantico. 14.000 uomini lavorano a sgombrare le strade più frequentate di New York, dove si è uno strato di fango gelato alto 4 centimetri.

Il più illustre scrittore spagnuolo esiliato dal dittatore De Rivera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 21, notte.

Il direttorio spagnuolo credendo di ravvisare nell'attività dell'Ateneo, associazione letteraria e scientifica di Madrid, alla quale la Spagna intellettuale d'oggi deve, si può ben dire, la sua notorietà europea, ne ha deciso con un brusco ordine la chiusura. Nel tempo stesso il direttorio di generali che fa capo al dittatore Primo de Rivera, non soltanto ha destituito Miguel de Unamuno, il quale, com'è noto, professa nell'Università di Salamanca, ma lo ha mandato in esilio. Miguel de Unamuno, che fu già condannato ai lavori forzati per la sua attitudine di libera critica e la eloquente sincerità dei suoi saggi, è l'illustre pensatore e scrittore che ha dato alla Spagna tutta una nuova e creatrice corrente di pensieri. *Il sentimento tragico della vita* e il *Commento al Don Chisciotte* sono, fra le opere dell'Unamuno, quelle che hanno valso a lui e al suo paese una rinomanza europea, anzi mondiale. Il direttorio annunciando questi provvedimenti, che non hanno riscontro se non nella storia dei periodi più ferocemente intolleranti, minaccia severe sanzioni contro tutti coloro che, imitando l'esempio del «sovversivo» Miguel de Unamuno e dei proseliti dell'Ateneo, si abbandonassero a critiche o a manifestazioni comunque contrarie al Governo attuale. Con l'illustre scrittore di Salamanca è stato pure esiliato, per le stesse ragioni, l'ex-deputato Soriano.

Il processo dei veleni a Bologna

Dopo la suocera insorge accusatrice la moglie

"Prima di essere moglie, sono figlia!" - Crisi di angoscia: la deposizione interrotta - Ribadisce le accuse contro il marito e si difende dagli attacchi della difesa.

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 21, notte.

La folla è stata mattiniera. Era già al suo posto dentro l'aula, e fuori, all'aria frigida, prima delle nove. La curiosità fa tollerare il freddo e le altre avversità. Le signore Bini, madre e figlia, entrando nel palazzo di Giustizia, accompagnate da un amico, sono passate fra due file di curiosi, tenuti a posto dai carabinieri. Le signore Bini sembravano autorità che passassero una rivista... Puntuali sono stati anche i giurati; ma non i difensori. Il Presidente, aprendo l'udienza, dice ironicamente:

— Ringrazio i signori giurati per la loro puntualità.

Difesa: — Parla a nuora perchè suocera intenda...

Scoppia una risata. La suocera sarebbe questa volta la difesa... Ma adesso viene chiamata un'altra suocera, cioè la signora [illegible] e tutta l'attenzione si concentra [illegible]. Alla signora ed ai giurati vengono [illegible] di numerosi interrogatori su[illegible] suocera stessa in istruttoria. Si [illegible] voluminoso incartamento; e ne [illegible] interminabile letture. Negli [illegible] po' di tutto: la storia [illegible] trasloco da Mondovì [illegible] a Firenze; la conoscenza [illegible] fidanzamento; i regali falsi [illegible] i sospetti, la diatriba [illegible] denaro assuditi e respinti, fin [illegible] del- l'avvelenamento.

"Che caratteraccio!"

L'avvocato Paoli nota [illegible] un verbale di interrogatorio, [illegible] ve fatto in tempo a bere tutto il [illegible] la vista diminuirsi ed un [illegible] testa...».

Teste, pronta: — No, l'ho bevuto tutto...

Avv. Paoli, sorpreso dal tono aspro di voce della teste: — Che caratteraccio!... Ad ogni modo, malgrado il ronzio e gli occhi che non ci vedevano più, la signora sbucciò e mangiò due mele, dopo il latte...

La suocera spiega: — In casa mia si usavano due generi di caffè, uno col Fago, da mescolare nel latte; e l'altro genuino, che si confezionava lì per lì, al momento del bisogno.

Presidente: — Nei suoi interrogatori ella non solo mai che il latte e lo strofanto, provati così amari nella giornata del 15, erano stati dati dal genero. Perchè non l'ha detto subito questa circostanza?

Teste: — Eravamo sossopra.

Presidente, agli avvocati: — Erano interrogatori sommari del procuratore del Re. Poi si perfezionarono...

La denunzia afferma che gli sposi, al ritorno dal teatro, trovarono i suoceri i quali davano segni di sofferenze...

L'imputato interrompe: — Non è vero! Al ritorno a casa trovammo mio suocero che fumava la pipa, e mia suocera che era a letto, e non accusava nessun disturbo.

Avv. Paoli: — Contesto alla signora che non solo al giudice istruttore, ma neppure al teste professore Leoncini parlò della seconda ingestione di latte e strofanto.

Teste: — Io non andai dal prof. Leoncini. Vi andarono mio genero e mio fratello.

Su questa circostanza la difesa fa alcuni rilievi e commenti. La teste chiarisce:

— Fu in seguito, allora, che mi ero rivolto ai periti, che mia figlia un giorno mi disse: — Ricordati, mamma, che la sera del 15, prima che uscissi, mio marito diede a te, mamma, una tazza di caffè e latte, che trovasti amarissimo. — Ed io, che di questo particolare mi ero dimenticata, ne resi edotto il procuratore del Re.

Avv. Paoli: — Biselli ha detto che la signora fu informata della morte del marito alle 8,30. La signora è, pare, di diverso parere...

Teste: — Io lo seppi alle 11,30.

Avv. Paoli: — E prima di uscire per andare alla Banca cosa seppe circa suo marito?

Teste: — Non mi dissero nulla. Mi dissero che stava male; e mio genero insisteva che, almeno per amore della figlia, andassi a ritirare i titoli depositati alla Banca.

Avv. Paoli: — Nell'alternativa di raccogliere l'ultimo respiro del marito e quella di raccogliere i titoli, la signora ha preferito quest'ultima...

Presidente, bonariamente: — Questa è una altra faccenda. Non ha nulla a che vedere coll'avvelenamento.

La teste ascolta pallida, e congedandosi a sieduta.

Una rivelazione celeste

Un difensore vuole sapere quando la signora Bini ebbe la «mistica rivelazione» di essere stata avvelenata.

Teste: — La mattina del 17, mentre dicevo le mie preghiere. Rilandando il passato, ebbi la rivelazione di essere stata avvelenata, rivelazione che non saprei spiegare.

Le contestazioni alla suocera sono finite, almeno per il momento; ed il Presidente concede i soliti cinque minuti di riposo.

Dopo viene chiamata la moglie signora Alda Biselli. E' una figurina dai lineamenti delicati, vestita con molta eleganza e ricercatezza, e dall'apparenza distinta. Indossa un paletot di «rat musqué». Un bel cappellino a «cloche», guernito con un lungo nastro, le copre parte del viso delicato e pallido. Si avanza adagio, senza guardare la gabbia dell'imputato.

Il presidente dice alla teste che, come parte lesa, non può giurare; ma deve dire la verità. La signora prova un istante di viva commozione, e sembra disorientata. E' fatta accomodare. La sedia dei testimoni è fissa verso i giurati; perciò la signora volge le spalle alla gabbia, dove si trova il marito. Il presidente le dice di farsi animo, e di raccontare che cosa è successo il giorno 13. La teste con voce chiara racconta che quel giorno lei e la mamma fecero circa un litro di caffè, adoperando i residui di un pacchetto di Fago. Col marito aveva combinato di andare alla sera fuori a pranzo, quindi a teatro. A questo punto la teste si interrompe. Ha la voce tremante, e sembra che la commozione la vinca; ma poi si rianima; e narra:

— Di ritorno da una visita colla mamma, rincasando, trovammo alle 7,30 la tavola già apparecchiata, e due tazze con un dito di caffè. La mamma disse a mio marito: — Ti ringrazio della premura. Si vede che diventi buono... — Uscii poscia a pranzo al ristorante con mio marito. Mio marito quella sera non aveva appetito. Poi si andò al teatro; e fu mio marito che insistette molto per andarvi. Di ritorno a casa, un amico che ci aveva accompagnati, mi chiese se avessi qualche libro da prestargli. Lo invitai a salire in casa; ma mio marito lo dissuase, dicendo che era tardi; ed allora ci congedammo. Salite le scale, vedemmo accesa la luce in casa. Mio marito mi disse: — Non si sentiranno mica male i tuoi!... — Io ero ben lungi dal pensare una cosa simile, perchè li avevamo lasciati che stavano benissimo. La mamma, appena entrati, disse: — Siamo stati malissimo...

Avv. Paoli: — Supposero che si trattasse di un avvelenamento?

Teste: — Sì.

Avv. Paoli: — Anche suo marito?

Teste: — Sì. Fu lui che ne incolpò il caffè Fago.

Le bollicine azzurre al contatto dell'acido

Sempre con voce emozionata la teste narra le dolorose ore di quella notte. — Al mattino — dice — mio marito mi espresse il desiderio di andare dal medico del reggimento perchè i miei genitori non stavano bene e voleva fare analizzare il caffè Fago.

Il racconto ha una breve sosta di lacrime. [illegible] riprende:

— [illegible] ritorno mio marito disse: — Ho [illegible] medico del reggimento. Il medico ha [illegible] po' di surrogato sul palmo della mano [illegible] qualche goccia di un acido [illegible] bollicine azzurre; per cui ha [illegible] di avvelenamento di cicuta [illegible] — Inoltre mio marito disse che [illegible] in una farmacia, ove ebbe la co[illegible] rivelazione. Portò anzi in casa [illegible] una boccettina, che doveva conte[illegible] veleno. Noi voleva che fossi presa [illegible] i miei avrebbero preso il contravv[illegible] mi servò, avrebbero potuto [illegible] da avvelenamento repentino. Io [illegible] sete presente. Anzi ne nacque [illegible] Visti ingoiare il contravveleno; ma non [illegible] gli effetti pronosticati da mio marito.

Presidente: — Il dottor Mocali [illegible] già visto suo marito, quella mattina, [illegible] di le narrò di quel certo esperimento [illegible] capitano medico?

Teste: — No. Lo vide dopo, nel pomeriggio.

La circostanza fatta rilevare dal presidente è molto importante. Come è noto, l'imputato ha sempre detto che egli equivocò, scambiando il responso del capitano medico con quello del dott. Mocali. Ma non avrebbe invece potuto equivocare, perchè parlò col dott. Mocali soltanto nel pomeriggio, dopo aver parlato con la moglie e coi parenti.

La riabilitazione del surrogato...

A questo punto la signora dice che si sente male. Si sospende l'interrogatorio. L'usciere accompagna la signora fuori dall'aula. L'incidente commuove. La figura dolorosa della donna ha destato un senso di pietà profonda. La tragedia le ha tolto il marito e il padre nella primavera della vita, a 19 anni; oggi ne ha 21...

Si approfitta di questo intervallo per dare lettura dei rapporti informativi circa il capitano Biselli. E' dipinto ufficiale zelante, forte e coraggioso. Mentre il cancelliere legge i rapporti militari, l'imputato commosso si copre il viso. In seguito si dà lettura di rapporti dei questori di Roma, Firenze, Napoli, Genova, Torino, ecc., i quali dichiarano che nelle rispettive sedi non si sono mai verificati sintomi di avvelenamento a cagione del surrogato Fago. Si legge pure una lettera del direttore dell'ospedale militare di Firenze, il quale dice che un tempo si faceva uso nell'ospedale, per ricoverati, di Fago al 7 per cento; e che lo si abbandonò soltanto dopo il rumore fatto dalla stampa intorno al caso Bini.

Presidente: — Dunque l'uso fu sospeso soltanto per il rumore destato dalla stampa.

Avv. Paoli: — Resta però chiaro che l'ospedale faceva uso di Fago al 7 per cento, mentre i Bini lo usavano al cento per cento.

E' fatta rientrare Alda Bini. Entra nell'aula per la porticina speciale, che è a lato del Presidente. E' pallida ed ha gli occhi rossi; ma il dolore non ha alterato i suoi fini lineamenti. Prosegue la sua deposizione, raccontando circostanze già dette dalla madre. La sera del 15 — l'altro fatto era avvenuto il 13 — suo marito, come del resto aveva voluto la sera del 13, volle che uscisse con lui a passeggio. Fecero adunque una passeggiata. Il marito volle si fermasse in un caffè, e poi in una gelateria. Ma lei insisteva per ritornare a casa, presso i genitori, che sapeva in non buone condizioni.

— Dovevamo — dice la signora — stare fuori mezz'ora; ma lui mi fece star fuori più di due. Mio marito diceva che i malati era meglio lasciarli soli, per non impressionarli. Quando tornammo a casa trovai i miei genitori che stavano male... Dimenticavo di dire che, prima di uscire, mio marito diede a mio padre un cucchiaio di strofanto in una tazza di latte. La camera di mio padre era buia, a causa delle zanzare.

Avv. Sarrocchi, ironico: — Circostanza nuova. Sia messa a verbale. E' meglio fissare certe raffinatezze...

Presidente: — Avvocato, non faccia commenti!

Sarrocchi: — So il fatto mio. Circostanza nuova...

Proc. Gen.: — Risulta del resto già in istruttoria.

Il latte amaro

La teste assicura che i suoi genitori si lagnarono della grande amarezza del latte bevuto — ciò che non aveva riferito nei primi interrogatori.

Presidente: — Lei conosce la sua situazione dolorosa. Lei ha perduto il padre, ed ha il marito nella gabbia degli imputati. Deve dire scrupolosamente il vero.

Teste: — Io dico tutta la verità. Sono moglie, ma sono anche figlia... — E piange.

Sarrocchi: — Questo lo ha detto anche a Firenze.

Teste: — E lo dico anche qui.

Presidente: — In questo luogo solenne lei assicura sulla sua coscienza che i suoi genitori dichiararono di sentire una disgustosa amarezza del latte? Badate all'importanza di quello che dite.

Teste, pronta: — Ne sono sicura.

Avv. Paoli: — Ma perchè col professore Leoncini non raccontò queste cose? perchè non gli parlò, oltrechè dell'ingestione della sera del 13, anche di quella del 15?

Teste: — Si trattava di mio marito, io a Leoncini non dissi tutto, non volevo dir tutto.

Avv. Paoli: — Come mai la signora col Giudice istruttore non dimenticò nessun particolare, ed ebbe poi delle timidezze col professore Leoncini?

Presidente: — Usino, avvocati, delicatezza verso la teste...

Difesa: — Moviamo delle semplici contestazioni.

Presidente: — Ma si tratta di una giovane che non ha ancora finito di parlare, e non bisogna disorientarla. Ritorni al fatto, signora; e mi dica come trovò la sera del 15 i suoi genitori.

Teste: — La mamma era a letto assopita ed il babbo vegliava, ma anche lui era pallido e disfatto. Nella notte la svegliò una suonata di campanello. La mamma era svenuta e la trasportammo dal letto in camera mia. Il babbo sembrava gravissimo. Aveva come una schiuma alla bocca e gli occhi vitrei. Mio marito andò a chiamare il dottor Mocali, ritornò ma non c'era il medico. Una nostra coinquilina si meravigliò e gli disse: Ma non vede che il caso è disperato? Mio marito osservò: Il medico mi ha detto di dargli acqua antisterica e camomilla. Ma la signora insisteva nel dire che quei rimedi erano ormai inutili. Mio marito ritornò dal medico e questi venne. Mio padre morì alle 7,30. La teste narra in seguito che nella stessa mattinata, in cui la mamma uscì in carrozza per recarsi alla Banca, ebbe uno svenimento. La mamma aveva la pelle violacea, le unghie nere ed un tremito convulso in tutta la persona.

Avv. Sarrocchi: — E perchè non dissero alla madre che suo marito era già morto?

Teste: — Perchè stava male anch'essa.

Avv. Sarrocchi: — Stava tanto male che [illegible] alla Banca.

[illegible]: — La portarono di peso.

Avv. Sarrocchi: — Morto, quell'uomo, senza [illegible] congiunti!

[illegible] rivolta di scatto verso l'avvocato ed esclama: [illegible] Lo dico lei!

In seguito [illegible] che sei dovuti rigua[illegible] la madre [illegible] verso mezzo[illegible] chè al ritorno [illegible].

Poichè la teste [illegible] ricordo [illegible] muove nuovamente [illegible] lacrime ed è già mez[illegible] Presidente rinvia l'udienza al pomeriggio.

La rivelazione della madre

Il pubblico pare aumentare sempre. La folla riempie ogni spazio possibile ed impossibile della grande tribuna. E' pigiato in modo inverosimile. Si richiama la teste signora Alda Biselli, la quale ricompare accasciata. Il Presidente le dice: Si faccia animo e continui. La signora ricorda la distinta dei titoli ritornati dalla Banca e compilata dalla madre e dal marito, distinta di cui una copia fu tenuta dalla madre e una dal marito. La cifra complessiva della distinta era di lire 567.300. Narra: «La mattina dopo la mamma mi chiamò in altra camera e mi disse: Alda, ho una cosa orribile da dirti. Mario ci ha avvelenati e ci ha rubato i titoli! — Mi sollecitò di prendere il portafoglio di mio marito che era solito a tenere nella tasca dei pantaloni. Mi disse che lo aveva visto rigonfio e che supponeva fosse pieno di titoli. Mortificata ed avvilita corsi a vedere nei pantaloni, ma il portafoglio era già stato tolto. I sospetti caddero maggiormente su mio marito. Allora lo chiamai disperata e lo sollecitai a discolparsi.

In seguito la teste narra che suo marito voleva subito i funerali, cosa alla quale si oppose la mamma. Il giorno 18 passò nel dolore. Il giorno 19, continua la teste, mio marito si recò al reggimento e la mamma trovò nel cassetto del comò la famosa busta sulla quale appariva scritta la cifra di lire 537.300 invece che di lire 567.300. Al ritorno di mio marito, mia mamma ebbe con lui una contestazione circa questa cifra, finchè aprendo il cassetto della mia toeletta, trovò impigliato tra il cassetto ed il piano della toilette un foglietto scritto di pugno di mio marito che portava la cifra esatta di 567.300. Successe una scenata. Mio marito, al vedere quella distinta, esclamò: Non sono un ladro, nè un truffatore. Cosa ho mai fatto ad entrare in questa casa!

La mamma ribattè: — Se vuoi andartene, vattene!

Ed infatti se ne andò senza arrendersi alle mie preghiere di discolparsi. Dopo qualche giorno ricevetti una lettera in cui mi sollecitava ad abbandonare mia madre e recarmi da lui».

Presidente: — E adesso mi racconti come conobbe suo marito.

I ricordi del fidanzamento

Ho conosciuto mio marito nell'agosto del 1919. Da quel momento cominciò a corteggiarmi. Passava tutte le sere davanti al villino a cavallo con un amico. Un giorno la cameriera mi porse una lettera. Era una dichiarazione di amore. Siccome mi aveva fatto buona impressione, gli risposi che parlasse ai miei genitori. Un giorno lo incontrai per la strada. Piangeva perchè ci era giunta la notizia della morte di suo fratello aviatore, nel cielo di Fiume e mi disse che si metteva a mia disposizione e per la messa di trigesima mandò un picchetto armato. Poi il capitano Biselli fu ricoverato all'ospedale per

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Il terzo incomodo

— Mi aiuti, signor commissario! — esclamò un signore occhialuto, giovane, distinto, precipitandosi nell'ufficio del commissario di servizio. E prima che il funzionario potesse aprir bocca per protestare contro la sconveniente furia con cui l'individuo si era introdotto nella stanza, questi estrasse un biglietto di visita e glielo porse: « Dott. U. R. ».

— Ebbene?

— Stia a sentire, signor commissario! Cose dell'altro mondo! Cose che capitano soltanto a me. Ma potevo io supporre che quel vigliacco avrebbe mantenuto la promessa fattami anni or sono? Che mi avrebbe perseguitato senza tregua, inseguito senza pudore? Perchè, sì, la mia amicizia con quello scellerato data da parecchio tempo...

— Ah, è un suo amico, che lo molesta?

— Uno che fu mio amico, se non le dispiace, perchè o lei mi dà oggi modo di farlo smettere, o giuro che prima di sera gli avrò fatta la pelle...

— Ma non si vergogna lei di manifestare proprio qui in Questura, tali propositi? Non sa che posso mandarla via su due piedi?

— Perdoni, signor commissario. Mi scusi, ma non l'ho fatto apposta. Non volevo mancarle di rispetto. Ah sì, lei dice bene. Ma come si fa a non perder la pazienza? Già, ha ragione il proverbio: « Cornuto e bastonato »...

— Ah, lei è...

— Non ancora, signor commissario! Anzi, volevo dire: non lo sarò mai. Mia moglie è una donna onesta, sa. Poi, l'ho sposata da due settimane soltanto, e siamo in viaggio di nozze, si figuri. Dunque, sono in viaggio di nozze, e non c'è nulla da ridere...

— Ma cosa c'entra il suo amico?

— C'entrerà, signor commissario, c'entrerà. Ma abbia un po' di [illegible]. A questo mondo bisogna procedere [illegible] ordine. L'ordine... Pensi che sono [illegible] dottore in scienze commerciali, che [illegible] calcolato, stabilito tutto, progettato [illegible] anni, per il mio matrimonio. Ero [illegible] dell'avvenire da confidarlo a [illegible]...

— Ah!...

— Sì, il [illegible] siamo stati studenti insieme e, [illegible] l'uno non aveva segreti per l'altro [illegible] d'allora diceva: Io rimarrò celibe [illegible] non facevo mi[illegible] amante del[illegible]

[illegible]

[illegible] rimarrai solo [illegible] spiegava quel mostro — [illegible] avrò tua moglie. Sì, o caro. Ti seguirò [illegible] in viaggio di nozze, le farò la corte... e vedrai ». Sa, io non m'arrabbiavo mica, allora. Credevo che scherzasse. Due giovanotti che discorrono scherzano sempre. E non mi impensierivo delle minacce del mio amico. S'immagini che finiscon le scuole, e m'impiego, e trovo da fidanzarmi senza che mai mi ritornassero in mente le parole di quel brigante. Lo vedevo di tanto in tanto, ma col passar del tempo la confidenza diminuiva. Ci salutavamo, ci scambiavamo quattro domande...

— Ma si sbrighi, per carità...

— Eccomi dunque al fatto. La due settimane fa mi sposo. Il mio amico manda dei fiori alla mia consorte, scrive un biglietto gentilissimo di auguri per me. Naturalmente lo invito alla cerimonia. Viene in municipio, e viene in chiesa, e viene a pranzo. E' sempre corretto, garbato, ipocrita. Dopo il pranzo di nozze si congeda.

— E poi?

— E poi, qualche ora dopo, io e mia moglie siamo in treno, felici e contenti. Sì, altro che felicità! Alla prima fermata sale nello scompartimento il mio amico. Gli domando dove va, e mi risponde: « Sai, faccio un viaggetto di distrazione. Il medico dice che ho bisogno di riposo, e voglio divertirmi un po' ». Insomma, lei ha già capito. Quest'uomo diventa la nostra ombra. Scendo dal treno in un paesello della Riviera, dove avevo fissato una camera in una « pension » per la luna di miele, e coll'aria più benevola ed innocente discende anche il mio amico: « Sai, per me è lo stesso: un luogo o l'altro! ». Eh sì, ma ora aveva un bel far l'indiano. Mi erano ritornate alla memoria le sue minacce da studente, ed eccomi in guardia. Ma come si fa a gustare i piaceri del matrimonio senza la serenità di spirito? Invece di occuparmi di mia moglie dovevo tener d'occhio l'amico. Il quale si comportava in un modo perfettamente, assolutamente corretto, con una malignità indescrivibile! In apparenza ci lasciava liberi, non scambiava con noi che il « buon giorno » o la « buona sera ». Mai una proposta, mai un tentativo! Sembrava un buon papà che vegliasse i suoi figli: premure, attenzioni discrete! Ma non potevamo fare una passeggiata senza che la sua figura spuntasse da lontano, nè sederci a tavola senza ch'egli prendesse posto al tavolo accanto a noi. Io non volevo che mia moglie si accorgesse della cosa, ma, capirà, anche lei cominciava a domandarmi: « Ma cosa ti senti? Perchè sei così nervoso? ».

— Ma perchè non è fuggito?

— Crede che non l'abbia tentato? Parto di mattina presto dalla Riviera. Ma sì, quello doveva esser d'accordo con la cameriera perchè al momento in cui mi vedo salvo, eccolo arrivar di gran corsa alla stazione! E così è successo a Perugia, e così a Roma! Egli non ci lasciava mai. Lo avevamo sempre nello scompartimento più vicino e nella camera d'albergo che comunicava con la nostra. Le assicuro, signor commissario, un tormento, un supplizio simile non l'ha sofferto mai nessuno. E non poter far niente, perchè lui era apparentemente in regola. Provocarlo, battermi in duello? Io sono un uomo di penna e non di spada, e correvo rischio di esser infilzato e di lasciargli subito la moglie. Cosa debbo fare? Offrirgli del denaro: egli me lo può buttar sulla faccia...

— Si calmi, si calmi...

— E' presto detto. Si metta nei miei panni. Aurelia (è mia moglie) trova che sono uno stravagante che non capisce come bisogna trattar le donne e invece di far loro dei complimenti si perde chi sa dietro a quali ricordi. E diventa gelosa! Sì, gelosa. « Tu non mi ami più. Pensi a qualcun'altra. Hai fretta di tornar alla nostra città per rivederla! Cerchi di abbreviare il viaggio di nozze come se un mese fosse lungo, per due persone che si vogliono realmente bene ». Ecco la litania che ha cominciato a intonare. E non le posso dar torto. Sì, io trascuro mia moglie, non la faccio felice, è vero. E lui, quell'animale del mio amico, continua sereno e tranquillo a spiarci. « Vedi che persona ammodo », dice Aurelia, « quello sì che è un gentiluomo. Basta veder come ammira tutte le donne che incontra! E tu non mi guardi nemmeno! ».

— E allora?

— Oggi, prima di venir da lei ho fatto un ultimo tentativo. Non ne potevo più. Sono stato a supplicare (capisce, a supplicare!) quell'infame. Gli ho detto: « Abbi pietà. Non comprendi che mi avveleni l'esistenza? Io non ti ho fatto mai del male: perchè vuoi continuare uno stupido scherzo? So che tu ti sei messo in una posizione meravigliosa, che tieni una condotta irreprensibile. Per sbarazzarmi di te non mi resta che ammazzarti, ma sono giovane, e non voglio andare in galera. E nemmeno voglio lasciarti mia moglie. Sono un uomo onesto, io. Smettila di torturarmi, in memoria dell'antica amicizia ».

— E cosa le ha risposto?

— « Mio caro, io sono un filosofo. Mi ero promesso uno spettacolo, quello del matrimonio degli altri, e me lo godo. Hai riconosciuto tu stesso che non ti reco materialmente il menomo disturbo e che il mio contegno è al disopra di qualsiasi censura. Lascia che sino alla fine mediti ed osservi. L'esame della vostra coppia sarà proficuo all'umanità ». E non c'è stato modo di fargli dire di più.

— Ma è un pazzo, il suo amico!

— Il cielo volesse, signor commissario. Venga anche lei con me. Andiamo di nuovo, subito, a parlargli. Volesse il cielo che fosse pazzo! Sarei vendicato, almeno.

A. G.

Le elezioni

L'atteggiamento della Federazione liberale verso la lista dell'on. Giolitti

La Federazione regionale piemontese del Partito liberale si è riunita ieri per esaminare la situazione elettorale ed ha votato un ordine del giorno dal quale si può rilevare l'atteggiamento assunto verso la lista che fa capo all'on. Giolitti. La Federazione, infatti, considerato che i posti di minoranza sono in numero notevole e che quindi « sarebbe deplorevole che fosse lasciato libero il campo alle sole opposizioni; ricordato che S. E. l'on. Giolitti ha fino dall'epoca della discussione sulla legge elettorale espressa e fatta presente a S. E. il Presidente del Consiglio la opportunità di presentare nel Piemonte una lista di minoranza a suo nome; notato che S. E. l'on. Giolitti ha dimostrato con ogni suo atto di volere decisamente appoggiare il Governo nazionale, per cui non vi può nè deve sorgere equivoco sul carattere della lista lealmente fiancheggiatrice del Governo; visto che la lista che l'on. Giolitti ha presentata contiene uomini di provata fede liberale e di indiscusso patriottismo, delibera di permettere agli uomini inscritti al partito di aderire a questa lista, la quale, nella sua formazione come nella impostazione della lotta stessa, dovrà ribadire il carattere dell'indirizzo che il partito ha sempre seguito nei riguardi del Governo ».

Si è pure riunito il Direttorio della Federazione giovanile liberale, sotto la presidenza dell'avv. Gino Colla, presenti il segretario signor Emilio Gandino ed i membri rag. Leo Bersanino, rag. Vittorio Michon, avv. Umberto Gay e signor Carlo Dalo, ed ha approvato un ordine del giorno, col quale « ritiene incrollabilmente necessario l'appoggio alla lista liberale di minoranza poichè se vi è ragione e luogo per pure in essere il compito liberale di ostacolo alle forze antinazionali è appunto quello odierno ». L'ordine del giorno inoltre « rileva la grande responsabilità che si assumeranno coloro che escludono la lista di minoranza liberale quando così facendo il risultato delle elezioni potrebbe portare alla affermazione di ben 16 rappresentanti le forze social-comuniste e popolari; ritiene perfettamente oziosa l'accusa che la presentazione di lista fiancheggiatrice significhi opposizione al Governo quando in essa vi sono elementi nazionali e fervidi e non della ultima ora e quando è affermata e conclamata la certezza di riuscita del listone governativo; ed acclama ed approva con affetto [illegible] l'opera del proprio [illegible] ». Il Direttorio [illegible] perchè [illegible]

Le dimissioni [illegible] Moniù da Commissario aggiunto

Ci consta che il Commissario aggiunto al Municipio on. ing. Moniù, il quale era addetto all'Edilizia, ha rassegnato le sue dimissioni al regio Commissario barone La Via. Questi ha espresso il proprio rammarico all'on. Moniù e lo ha pregato di rimanere al suo posto, in cui potrà rendere efficaci servizi all'Amministrazione municipale. Non si conoscono ancora le decisioni del Commissario aggiunto dimissionario.

Adunanza della Giunta esecutiva dei Consigli tecnici

Alla Camera di Commercio, sotto la presidenza del prof. dott. Filadelfo Insolera, assistito dal segretario comm. ing. Filippo Dematteis, si è riunita ieri la Giunta esecutiva del Comitato promotore dei Consigli tecnici per la provincia di Torino coll'intervento dei membri cav. avv. Aldo Bertelè, comm. avv. Alberto Geisser, comm. ing. Felice Guidetti-Serra, cav. prof. Amedeo Herlitzka, comm. avv. Innocenzo Regazzoni, gr. uff. dott. Sebastiano Lissone. Hanno scusata l'assenza i signori console Domenico Barnaseo, gr. uff. avv. Cesare Rossalla, cav. Claudio Colisi-Rossi, comm. Mario Gioda. Dopo udita la relazione del prof. Insolera sul suo intervento all'assemblea nazionale fascista del 28 gennaio sc., sulla visita collegiale degli elementi dirigenti dei Consigli tecnici a S. E. il Presidente del Consiglio e sulle proposte riordinatrici dell'organizzazione dei Consigli tecnici, la Giunta esecutiva, a conclusione della discussione seguita, è addivenuta alla votazione unanime del seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Bertelè:

« La Giunta esecutiva dei Consigli tecnici della provincia di Torino, udita la relazione del presidente prof. Insolera, convinta della necessità e della utilità di un affiancamento dei Consigli tecnici agli organismi politici ed amministrativi fa voti: 1.o che si addivenga alla rapida compilazione ed approvazione dello statuto fondamentale dei Consigli tecnici nazionali; 2.o che, nella compilazione dello statuto venga tenuta presente, in modo particolare, l'ente regione, ritenuto più consentaneo allo svolgimento dell'attività dei Consigli tecnici; 3.o che, alla direzione centrale, di così importante organismo, vengano preposti pochi uomini di grande autorità, di indiscussa competenza e capacità organizzativa ».

L'assemblea dell'Unione Cacciatori

Sotto la presidenza dell'on. Carlo Moniù, nella sede sociale in via Corte d'Appello, 7, ebbe luogo l'assemblea generale dei soci dell'Unione cacciatori di Torino e provincia « La Selva », la quale conta alcune migliaia di soci. La riunione riuscì importante pel numero degli intervenuti ed interessante per le questioni trattate. Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei revisori dei conti e l'approvazione dei bilanci, i quali stanno ad attestare le floride condizioni dell'Associazione, l'assemblea procedette alla elezione delle cariche sociali ed a quella del candidato da designarsi dalla Società al Ministero, ai fini della nomina dei quattro rappresentanti dei cacciatori nella sezione del Consiglio per i servizi nell'agricoltura, secondo quanto prescrive l'art. 65 del regolamento per l'applicazione della legge unica sulla caccia. Si formarono al riguardo nell'assemblea due correnti, una delle quali ebbe a dichiararsi favorevole per la designazione del dott. Enrico Perabò di Milano, direttore del *Cacciatore Italiano*, mentre l'altra, che dopo vivace discussione finì poi col prevalere, — pur riconoscendo i meriti del Perabò per la intensa lotta da lui sempre sostenuta a favore dei cacciatori liberi, — si affermò sul nome dell'avv. Oreste Agostini di Torino, nella considerazione che le Società piemontesi di cacciatori dovessero designare un elemento locale, il quale conosca in modo specifico gli interessi della regione che rappresenta. L'avv. Agostini fu pertanto eletto alla quasi unanimità. L'assemblea potè infine constatare come l'Unione « La Selva » sia ora divenuta la più forte Società di cacciatori esistente attualmente in Italia, e si sciolse inviando un plauso al suo presidente on. Moniù.

Mario Gioda al fascista Bonservizi

Ci si comunica con preghiera di pubblicazione:

« La notizia dell'attentato contro Nicola Bonservizi a Parigi ha destato vivissima indignazione tra i fascisti torinesi. Mario Gioda, interprete sempre del loro pensiero, ha spedito al suo grande amico Bonservizi il seguente telegramma d'augurio: « Nicola Bonservizi. Ospedale Beaujon, Parigi. Al vecchio e gagliardo compagno di lavoro del *Popolo d'Italia*, al collega valoroso del Fascio di Parigi sventolante tricolore in faccia ai rinnegati fuorusciti, giunga augurio fraterno pronta guarigione, espressione vivissima solidarietà fascisti Torino. — Mario Gioda, segretario politico Fascio torinese ».

Ragazzo scomparso

Manca dal suo paese, Marrò, il ragazzo Giuseppe Ceccu, d'anni 14, che si ritiene venuto a Torino. Indossa un soprabito grigio, calzoni lunghi, maglia verde e porta un cappello di stoffa.

Movimento economico

La difficile risoluzione della vertenza alla Nebiolo

In questi giorni, come a suo tempo abbiam annunciato, l'Autorità si era interessata per un pacifico componimento della vertenza insorta alla ditta Nebiolo, fonderia di caratteri, e che ha dato occasione allo sciopero della maestranza che è fuori dallo stabilimento dal 1.o gennaio u. s. Senonchè, a quanto abbiam potuto sapere, le buone disposizioni dell'Autorità sarebbero frustrate dalla singolare ostinazione dei dirigenti della ditta i quali avrebbero opposto un garbato ma sostanziale « fin de non recevoir » ai tentativi di approccio, prima dei rappresentanti della organizzazione operaia, e poi della stessa Autorità politiche e degli stessi dirigenti dell'organizzazione padronale.

Su questo episodio che contrasta colla pratica costantemente seguita, da parecchi anni, in tutti i conflitti economici fra datori di lavoro ed operai, abbiam potuto intrattenerci col segretario generale della Federazione del libro, Tommaso Bruno, che è a Torino appunto per questa vertenza. Gli abbiam chiesto qualche informazione sull'attuale fase della vertenza.

— Bisogna premettere — egli ci ha risposto — che la ditta Nebiolo, o, meglio, il commendator Lobetti-Bodoni suo amministratore delegato, avrebbe voluto attuare con la maestranza della fonderia caratteri, i concetti ultra restrittivi che tutti gli industriali grafici, sotto la direzione dello stesso Lobetti-Bodoni, avevano tentato di infliggere all'intera classe grafica torinese nel dicembre scorso, in occasione della rinnovazione del contratto di lavoro. Allora il tentativo è fallito per la risoluta opposizione degli operai grafici. Era da presumersi che caduto quel tentativo il proposito degli industriali non dovesse più essere messo innanzi a proposito di una sola categoria dei grafici. Invece il Lobetti-Bodoni insiste e si ostina a voler imporre alla sua maestranza il famigerato cottimo individuale. Ed è soprattutto questo che gli operai assolutamente non vogliono.

— Perchè?

— Per parecchie ragioni. Prima di tutto per una questione di principio. La forma salariale del cottimo individuale era stata abbandonata, d'accordo fra industriali ed operai, moltissimi anni addietro, perchè riconosciuta fonte di gravi inconvenienti, di cui « La Stampa » si è già diffusamente occupata fra gli operai non vogliono questo ritorno [illegible] che assolutamente nulla giustifica [illegible] motivi di avversione a tale sistema [illegible] operai traggono dalla [illegible] esi sono [illegible] cottimo indi[illegible] gli [illegible] come [illegible] dolce [illegible] mena redditizia per l'operaio, [illegible] fidate ai lavoratori più esperti con evidente sperequazione. La Ditta dice che la ripartizione del lavoro verrebbe fatta con scrupolosa equità, ma la cosa, in pratica, supera qualsiasi buona volontà, essendo la lavorazione subordinata a particolari elementi che avrebbero forzatamente il sopravvento sulla asserita imparzialità dei distributori di lavoro. Queste le principali ragioni della massa.

— Ed ora, la vertenza a che punto è?

— La Federazione del libro ha segnalato al Governo il prolungarsi della controversia. Il Governo, la settimana scorsa, invitò formalmente il Prefetto ad interessarsi della cosa. Il Prefetto ebbe subito un colloquio coi rappresentanti degli operai i quali si dichiararono pronti a discutere e ad illustrare le ragioni della parte lavoratrice. I rappresentanti della Ditta — non il Lobetti-Bodoni che non si è presentato — avrebbero lasciato intendere, a quanto riferì il presidente della Lega industriale, on. Mazzini, che non desideravano trattare coi delegati della vecchia maestranza, avendo il proposito di formare una nuova maestranza, e intendendo anche, fra l'altro, di applicare agli operai della fonderia caratteri lo stesso regolamento che vige per i metallurgici.

— Secondo voi quali scopi ha la Ditta per regolarsi in questo modo?

— Ecco. Per noi il Lobetti-Bodoni che fu sconfitto nella discussione del contratto grafico generale, non avendo potuto, allora, battere il cavallo, batte, ora, la sella. Tenta di intimidire i suoi operai facendo le viste di voler improvvisare una nuova maestranza, che egli sa benissimo non potrà essere idonea prima di un paio d'anni. E questo fa per staccare i suoi operai dalla Federazione del libro, verso la quale ha una non dissimulata avversione. In sostanza egli vorrebbe applicare i sistemi che aveva applicato al vecchio stabilimento « Urania », i quali ebbero il risultato che tutti ricordano.

— E voialtri che cosa volete?

— Noi, molto semplicemente, vogliamo soltanto che la parte industriale venga a trattare, in contraddittorio con noi, alla presenza di estranei, di modo che le rispettive ragioni possano essere esaminate e vagliate con perfetta serenità ed obbiettività. Ciò che vogliamo è che il comm. Lobetti-Bodoni abbandoni il contegno puntiglioso, astioso, che ha adottato nei riguardi della Federazione del libro e dei suoi inscritti, mentre poche settimane addietro, a Palazzo Chigi, plaudiva e si associava, ostentatamente, alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che proclamava la necessità e la doverosità di una cordiale collaborazione fra capitale e lavoro.

Concordato di lavoro per la maestranza della "F.A.T.A.,,

Il Sindacato metallurgico fascista ha incaricato i suoi fiduciari di trattare coi rappresentanti della Fabbrica Anonima Torinese di Automobili per stabilire un concordato di lavoro che migliorasse le condizioni della maestranza. I rappresentanti della Ditta, aderendo alle richieste dei fiduciari, hanno accettato un concordato che porta un sensibile miglioramento finanziario agli operai di quelle officine. Essi si concretano in una percentuale del 25 % sulla paga attuale per gli operai che lavorano ad economia. Ai cottimisti che per casi eccezionali dovranno lavorare in economia non sarà riconosciuto nessun diritto di indennità purchè le ore lavorative non superino le 48 per un periodo di quattro settimane. Superato questo limite e fino alle ore 60 sarà loro corrisposta una percentuale del 20 %. Se le ore 60 saranno superate l'operaio percepirà per tutte le ore una percentuale del 35 %.

La maestranza della F. A. T. A., riunita a comizio alla sede del Fascio, hanno pienamente approvato l'operato dei fiduciari ratificando il concordato suddetto.

Per i vigili notturni

A favore dei vigili notturni iscritti al sindacato fascista " segretario della Corporazioni provinciali, [illegible], ha ottenuto dall'Istituto di sorveglianza l'accettazione di richieste presentate dal personale. E cioè: l'aumento di una Cassa mutua interna e l'applicazione del regolamento unico per tutti gli istituti di vigilanza notturna in base al concordato stipulato il 7 gennaio 1923, ottenendo altresì, in via eccezionale, il condono di multe e dei provvedimenti disciplinari in corso.

L'orario dei pubblici esercizi

Il Prefetto, in via eccezionale, ha concesso per le prossime feste di carnevale e conseguentemente ha autorizzato i Sotto-Prefetti della Provincia a rilasciare per il periodo del carnevale speciali protrazioni d'orario di chiusura dei pubblici esercizi ed autorizzazioni a tenere cene famigliari, a quegli esercenti che ne facciano richiesta. In conseguenza, il Questore generale Zamboni, ha dato disposizioni ai commissari delle singole Sezioni di P. S. perchè siano rilasciati per i giorni 28 e 29 corrente mese 1, 2, 3 e 4 marzo concessioni di protrazione d'orario di chiusura dei pubblici esercizi a tutti quegli esercenti che ne facciano richiesta.

Il premio del Municipio per il Veglionissimo del Regio

Il Commissario regio, barone La Via, ha informato ieri il Consigliere delegato della Associazione della Stampa, che il Comune, non solo metteva a disposizione dei giornalisti, tutte le serre municipali per trasformare il Teatro Regio in un giardino e incorniciare il primaverile scenario fiorentino, ma intendendo concorrere alla benefica iniziativa metteva a disposizione della Giuria anche un magnifico premio. E accompagnava la lettera col dono di un bellissimo bronzo dello scultore Celestino Fumagalli, raffigurante una giuocatrice di tennis in piena azione. Il bronzo dello scultore Fumagalli costituirà uno dei più ambiti premi e verrà come di consueto, alla mascherata più elegante e caratteristica.

La sede dell'Associazione in via Po, N. 3, fu ieri invasa da una folla di gente. Con i concorrenti alla assegnazione dei palchi (è bene notare che ne restano disponibili pochissimi) e le midinette alle prese con Nino Lanza, tumultuavano i partigiani di Madonna Orétta (Dina Galli) e di Madonna Violante (Italia Almirante). Le due mascherate vogliono gareggiare di cortesia e di sfarzo nel corteo della Primavera che sarà impersonato da una sfilata della danza di cui si annunzia l'arrivo dalla Conca Azzurra. A far cessare la contesa e a far tornare l'ilarità è intervenuto Amerigo Guasti che ha anticipato di qualche ora la recitazione degli spunti lirici che riserva ai suoi fedeli per stasera. Il successo è stato tale che l'Associazione ha scritturato Guasti per lanciare il suo numero unico che verrà posto in vendita sabato, in tutti i teatri torinesi.

L'attesa per il Veglionissimo è intensissima. Non diciamo altro.

Spacciatori di biglietti falsi

Gli ultimi biglietti della « fabbrica » comasca — Due arresti e una denuncia per un biglietto da 100 lire.

Nel Comune di Brieno (Como), verso la fine del dicembre u. s., la Polizia scopriva una fabbrica di biglietti falsi da 50 lire, perfettamente impiantata e abilmente sfruttata da una combriccola di lestofanti assai pratici del « genere », perchè tutti, dal più al meno, con dei precedenti in reati di tal natura. Come i lettori ricordano, la Polizia milanese e quella comasca riuscirono ad arrestare alcuni dei colpevoli; ma gli autori principali, purtroppo, avevano potuto prendere in tempo il largo e sottrarsi alla cattura. La banda era riuscita a spendere in biglietti falsi la rispettabile somma di lire 70.000.

Fra gli esponenti maggiori della banda, sfuggiti alla Polizia, era certo Ferruccio Veneri, di anni 34, da Mantova. Costui, dacchè l'operosità della « fabbrica » era stata troncata e la combriccola dispersa, era venuto, dopo alquanto peregrinare, a piantare le proprie tende a Torino. Il mariuolo non era fuggito a mani vuote. Aveva portato con sè una discreta quantità di biglietti falsi da 50 lire della famosa fabbrica di Brieno, e con essi sbarcava il lunario. Ogni tanto ne spendeva uno, realizzava nel « resto » una certa somma in biglietti di piccolo taglio, che a loro volta, spendeva senza più preoccupazione, e, finiti quelli, ricominciava con un altro falso. La faccenda è continuata così per un certo tempo, poichè il lestofante aveva cura di sceglersi vittime sempre nuove, ma finalmente la cuccagna ebbe un termine.

Ingloriioso termine. Recatosi in un caffè di Borgo Vanchiglia, il Veneri, in pagamento di una « consumazione », esibì un biglietto marca speciale Brieno. Non appena l'ebbe nelle mani, l'oculato esercente si accorse che era falso, ed allora, senza tanti complimenti, chiamò due carabinieri specializzati della locale Sezione di Pubblica Sicurezza, che prestavano servizio nei pressi, a fare arrestare il non desiderato cliente.

Costui venne prima condotto in Sezione e poi alla Questura Centrale, dove fu interrogato dal vice-commissario dott. Sigismondi. Egli non tentò neanche di dare false generalità. Forse era alla fine della sua scorta di biglietti, forse prevedeva che, un giorno o l'altro, sarebbe cascato nella rete che andava stringersi intorno a sè, e preferì declinare il suo vero nome di Vineri. A quel nome il funzionario si ricordò della segnalazioni pervenute da Milano e da Como in ordine alla fabbrica dei falsari di Brieno, e ricorse ai provvedimenti del caso. Si recò, cioè, a Milano, munito della fotografia dell'arrestato, e là, col confronto della fotografia e in base ad altre risultanze, stabilì che veramente si trattava del pericoloso falsario, che quella Questura stava attivamente ricercando.

[illegible] il messere si trova alle Carceri Nuove, [illegible] il procedimento giudiziario per la [illegible] dei biglietti falsi nella nostra città, [illegible] Milano, dove dovrà rispondere [illegible] degli addebiti che ab[illegible] stati mossi.

[illegible] era stato, la sera [illegible] una breve corsa con un [illegible] egli aveva riscosso in [illegible] il resto ad una [illegible] alcuni giovanotti, si [illegible] Borgo Dora. Accortosi [illegible] di essere stato tratto in [illegible] biglietto da cento risultò fa[illegible] ricerca della giovan[illegible] fortuna di rintracciare, e [illegible] riuscì a condurla al Commissariato di quella località. Tradotta in Questura Centrale, l'arrestata, [illegible] per Angela Montarsini fu Luigi, di [illegible] venne interrogata dal vice-commissario cavaliere dott. Sigismondi, al quale essa confessò di aver ricevuta la banconota, con l'incarico di spacciarla, da un suo amico, certo Angelo Bertola, fotografo, residente a Crescentino. Il funzionario, recatosi a quel paese, dopo avere eseguito una perquisizione, riuscita infruttuosa, nello studio e nell'alloggio del fotografo, lo trasse in arresto, poichè egli confessò di avere effettivamente incaricata la Montarsini di spacciare le cento lire false, che egli a sua volta aveva ricevuto dal tabaccaio del paese, certo Brussolo. I due primi vennero inviati in carcere e denunciati all'Autorità giudiziaria, insieme al terzo, per spendita di biglietti falsi.

Tenta di spacciare uno "cheque,, falso di ventimila lire

Il sedicente Felice De Leone fu Guido, di anni 30, della provincia di Salerno, da poco tempo trasferitosi nella nostra città, si era presentato martedì scorso all'ufficio del cambiavalute Germano Bongiovanni, chiedendo lo sconto di uno *chèque* di 20,000 lire della Banca di Salerno. Il cambista per effettuare il pagamento domandò una dilazione di qualche ora, per assumere le necessarie informazioni, e poichè queste gli risultarono quanto mai sospette, dubitando si trattasse di un volgare truffatore, si rivolse ai brigadieri della Squadra mobile Bosa e Mattucci, i quali si recarono all'ufficio di cambio, ed appena il sedicente De Leone si presentò per riscuotere le 20,000 lire, lo trassero in arresto e lo accompagnarono in Questura, dove venne interrogato dal vice-commissario cav. dott. Sigismondi.

Riavutosi dalla poco piacevole sorpresa di trovarsi, quando meno se lo aspettava, alla presenza di un funzionario di P. S., l'arrestato cercò di convincerlo, il che era non poco arduo da parte sua, che si trattava di uno scherzo, una specie di scommessa che egli aveva fatto a se stesso; quella di riuscire a riscuotere una somma di 20,000 lire con uno *chèque* falso. Naturalmente egli avrebbe restituita la somma integralmente non appena ne fosse entrato in possesso; di questo si poteva rimanere... sicuri...

Queste belle, anzi, amene spiegazioni, non modificarono per nulla le sue condizioni. Perquisito, venne trovato in possesso di biglietti di banca tedeschi, russi, greci, e di un libretto di conto corrente della Banca di Salerno, nella quale egli aveva effettivamente tanto tempo addietro un deposito di mille lire, deposito che si era affrettato però a ritirare, falsificando poi successivi versamenti di denaro.

Non occorrevano maggiori indizi per denunciarlo, in seguito al graziosissimo suo... scherzo, per tentata truffa e per falso, e poichè si dubitava che il nome fornito all'Autorità non corrispondesse al suo, venne inviato un telegramma-circolare alle Questure del Regno, domandando sue informazioni.

Le prime, giunte da Alessandria, sono per lui ben poco soddisfacenti: quella Questura dice che il De Leone ha commesso ad Alessandria diverse truffe, per le quali fu condannato dal locale Tribunale.

Ulteriori informazioni potrebbero portare altri elementi a carico dell'arrestato, il quale, sprovvisto di denaro e quindi di mezzi di sussistenza, traeva forse da continue truffe consumate in diverse città il modo di spassarsela allegramente. Un libretto di *chèques* della Banca di Salerno, staccati per la quasi totalità, starebbe a dimostrare che egli era riuscito a farseli accettare.

Contro gli eccessi delle manifestazioni carnevalesche

Avviso a cui tocca.....

L'anticipata apertura dei baracconi in piazza Vittorio ha avuto l'immediata conseguenza di mettere in circolazione le consuete turbe di schiamazzatori, le cui gesta, secondo la vecchia abitudine, erano appena tollerate, se non gradite, negli ultimissimi giorni del Carnevale.

Già da alcune sere, infatti, i cittadini che frequentano le vie centrali, e particolarmente piazza Castello e via Po, oltre al disturbo di schiamazzi assordanti, simili a quelli in uso fra le popolazioni selvagge, devono assistere, quasi ad ogni passo, a scene disgustose che offendono la decenza e peggio...

Poichè moltissimi cittadini, legittimamente indignati da spettacoli così indegni, hanno fatto pervenire alla Questura numerosi ed energici reclami, il Questore generale Zamboni, ha impartito ordini precisi e severi al riguardo. In conseguenza, nelle ore pomeridiane e serali, le strade saranno percorse da pattuglie rinforzate di carabinieri specializzati e di militi, i quali hanno ordine di reprimere energicamente ogni gesto e atto che non sia contenuto nelle regole della buona educazione.

Libertà di divertirsi, sì, ma non licenza di prendere a pretesto il Carnevale, per mancare di rispetto al prossimo.

Ne prendano buona nota gli abituali schiamazzatori, perchè gli ordini del Questore sono — lo ripetiamo — assai severi; e coloro che vi trasgrediranno, si espongono al rischio di passare le ultime giornate carnevalesche nelle non allegre celle delle Carceri Nuove.

Disgrazie

Il pensionato Giovanni Gardino, di anni 52, abitante in via S. Ottavio, 15, volendo salire sopra un tram in moto della linea N. 7, all'angolo di via Rossini con corso S. Maurizio, scivolò e cadde, andando a finire con un piede sotto una ruota. La scena suscitò il raccapriccio dei passanti e viaggiatori, il tram si fermò e una discreta folla si radunò sul posto. Il Gardino a mezzo di vettura pubblica venne trasportato al San Giovanni, dove il dottor Odasso gli riscontrò lo schiacciamento del piede, con asportazione di due dita e frattura delle altre. Dopo le cure del caso, il ferito venne ricoverato e giudicato guaribile in quaranta giorni.

— Mentre lavorava nel laboratorio del suo principale, in corso Vercelli, 60, il garzone salumiere Luigi Nicola, di anni 17, si lasciò sfuggire di mano il coltello, e si produsse una vasta ferita al braccio sinistro. Accompagnato all'Astanteria Martini, venne medicato dal dottor Cavalli e giudicato guaribile in giorni venti.

Il tentato suicidio di una sartina

Una giovane sartina, certa Erminia Franchi, di 25 anni, abitante in via Santa Giulia, 10, ha ingoiato ieri mattina quasi tre tubetti di chinino volendo uccidersi. Al momento del folle tentativo la ragazza si trovava in via Moretta all'angolo con via Ferruccio. Quasi subito essa fu colta da forti dolori e dovette essere soccorsa. Poco dopo era accompagnata all'Ospedale Martini ove il dott. Roccavilla le praticò la lavatura gastrica e la fece ricoverare con prognosi riservata.

GITE ALPINE

L'Unione Escursionisti effettuerà domenica 24 febbraio la quarta gita sociale con meta il Monte Croce (m. 1573, Valli di Lanzo). Programma: ritrovo stazione ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo ore 7.15, partenza per Pessinetto ore 7.35. Monte Croce ore 12. Ritorno a Torino per le ore 20. Direttori signori O. Bignami, E. Tripaglia.

La Giovane Montagna effettuerà domenica 24, la terza gita sociale alla Rocca Rubat, in val del Tesso. Lo stesso giorno farà disputare a Bussi d'Oulx la gara sociale per la coppa Bianzeno. Le iscrizioni si chiudono il 22 corrente.

L'Ugat compie domenica la quarta gita sociale al monte Freidour, m. 1443, valletta del Noce e della Val Chisola. Ritrovo in via Sacchi alle ore 6. Le iscrizioni si ricevono in sede la sera del 21 e 22 corrente.

NOTE SPICCIOLE

M. V. S. N., Centuria Enrico Toti. — Questa sera venerdì, ore 21, adunata in caserma in Borghese di tutta la Centuria.

M. V. S. N. Centuria Mario Sonzini. — Questa sera, venerdì, alle ore 21, adunata in via Bogino, di tutti gli appartenenti a questa Centuria. Le assenze dovranno essere giustificate per scritto.

M. V. S. N., Centuria G. Poggi. — Questa sera, venerdì, alle ore 21, adunata in borghese alla [illegible] Pacchiotti, per istruzioni e comunicazioni. [illegible], 23 corr., adunata ore 8, Caserma Vittorio Emanuele. Verranno puniti severamente le [illegible] ingiustificate ed i ritardi.

[illegible] M. Centuria Biagio Nassaro. — [illegible] alle ore 21, adunata di tutta la [illegible], in via Giuseppe Verdi, [illegible]

[illegible] Legione, Centuria cavalleria [illegible] tutti gli iscritti alla Cen[illegible] alla caserma Carlo Ema[illegible] 21, nei locali del comando [illegible] degli oggetti di vestiario.

M. V. S. [illegible] Sinasra, venerdì [illegible] gino, abito borghese.

Circolo rionale fascista [illegible] sono convocati in adunanza [illegible] sera, venerdì, alle ore 21, [illegible] nicazioni.

Federazione provinciale fascista. — Oggi venerdì e domani sabato, dalle ore 13 alle 19, nella sede della Federazione fascista, in via Bogino 6, piano primo, si ricevono le firme per la presentazione della lista governativa nella Circoscrizione. Gli elettori sono pregati di esibire anche il certificato elettorale agli incaricati.

Gruppo regionale mutilati fascisti. — Tutti gli iscritti al gruppo, sprovvisti della tessera del partito del 1923, e quelli sprovvisti di quella del 1924, sono pregati di passare alla sede del gruppo, tutte le sere, dalle 18 alle 19.30 e al sabato, dalle ore 15 alle ore 19.

Sindacato fascista rappresentanti, agenti di commercio, viaggiatori e piazzisti. — L'assemblea generale dei soci è convocata per le ore 9.30 in prima convocazione, ed alle ore 10 in seconda, in una sala della Camera di Commercio per le relazioni morale e finanziaria e la elezione delle cariche sociali.

Società Ricreativa fra ex-allievi della Cam. Sonnellana. — Per la morte del consocio Pacchiotti, è rinviata a sabato 1.o marzo, la festa sociale indetta per il 23 corrente febbraio, per la quale restano ancora aperte le iscrizioni.

Partito liberale italiano. — Il presidente della Sezione torinese del Partito liberale italiano, fa caldo invito ai soci elettori di trovarsi stasera, venerdì, alle ore 21, alla sede di via Principe, 22, per dar modo al notaio cav. Annibale Germano di raccogliere le firme degli elettori che devono essere inscritti a corredo della lista dei candidati. L'operazione di raccolta delle firme potrà — se necessario — continuare domani, sabato, dalle 21 alle 22.

Per la Casa del Goliardo sarà data giovedì prossimo allo Scribe, una rappresentazione benefica della Compagnia filodrammatica « La Goliardica ».

Associazione artistica piemontese. — Questa sera, venerdì, alle ore 21, nel salone della « Pro Torino » in Galleria Nazionale, ha luogo l'assemblea dei soci per comunicazioni importanti.

Circolo Filologico. — Domenica, alle 21, nel salone sociale il dott. cav. Enrico Ambrosio terrà una conferenza su: « Leggende alpine », illustrata da 100 proiezioni. I biglietti si ritirano alla sede.

R. Università. — Sabato, alle ore 17, nell'aula XVIII bis, il prof. Peano parlerà dell'« Aritmetica elementare ». La riunione è pubblica.

Comitato liberale del 1.o Mandamento. — Tutti i soci, inscritti al I Mandamento sono invitati a trovarsi stasera, venerdì, alle ore 21, alla sede sociale, in via Genova, 28.

Tiro a segno nazionale. Corso premilitare. — Per domenica adunata della squadra ginnastica, alle ore 9, al Martinetto.

Il Consolato di Germania comunica che i commercianti italiani desiderosi di recarsi alla fiera di Lipsia (2-8 marzo) possono ottenere la tessera per il ribasso sulle ferrovie italiane e ritirare ed il visto del passaporto gratis presso il Consolato stesso, nelle ore d'ufficio.

Lega per la moralità pubblica. — Domani, ore 16, riunione della Commissione di vigilanza.

Gruppo studenti liberali. — Domenica alle ore 10, assemblea generale dei soci e consegna dei premi a tutti gli studenti vincitori della gara del 5 corrente.

Un fattorino tranviario della linea del Ponte Isabella, ha cambiato un biglietto da venticinque lire ad una donna senza poi ritirare il biglietto stesso. Poichè il danno è per lui notevole, chiede alla persona interessata, che non diede il biglietto per pura distrazione, a voler consegnare la somma alla Direzione delle tranvie.

Una tessera universitaria di immatricolazione al primo anno di medicina, intestata allo studente Robbiano, è stata trovata per via e consegnata ai nostri uffici di Redazione. Lo studente può venire a ritirarla.

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero degli scaricatori finirà oggi?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

I londinesi stamane hanno avuto una gradita sorpresa: sulla testata delle edizioni del mattino han letto a grossi caratteri: « Lo sciopero composto ». Teoricamente l'annuncio era giustificato; praticamente la soluzione dello sciopero rimaneva sulle ginocchia delle masse degli scioperanti le quali avrebbero dovuto pronunciarsi in proposito ratificando o respingendo le pratiche dei *leaders*. Sotto un aspetto importante dunque l'annuncio era prematuro. L'orgasmo dei redattori di guardia durante la notte aveva sopravvanzato gli avvenimenti. Al tempo stesso la fiducia che questi ultimi contenevano la lieta novella è quasi generale stasera, ad onta del profilarsi di complicazioni piuttosto impreviste. Ecco come andarono le cose.

Le basi dell'accordo

Accennammo ieri sera a misteriosi conciliaboli in corso a tardissima ora. Breve. Alle due antimeridiane, il Ministero del Lavoro, ancora tutto illuminato, annunciava ai reporters che fra i dirigenti dello sciopero portuario ed i rappresentanti dei padroni era stato raggiunto finalmente un accordo. Non furono comunicati i termini del concordato per la semplice ragione che i *leaders* degli scioperanti si riservavano di sottoporli all'assemblea dei delegati locali da convocarsi al più presto possibile qui a Londra. Ufficialmente, per altro, si è appreso che l'accomodamento concertato sarebbe in questi termini: Agli scioperanti verrà immediatamente concessa una soprapaga giornaliera di uno scellino. Questa soprapaga verrà portata a due scellini, incominciando dalla prima giornata lavorativa del prossimo giugno. Inoltre si apriva subito una inchiesta sotto l'egida governativa per giungere alla soluzione del problema relativo alla disciplinazione del lavoro nei porti, ciò che significa di regolarizzare finalmente l'assunzione al lavoro degli avventizi garantendo ragionevoli privilegi agli scaricatori regolari. Questa seconda parte del concordato, la quale include anche l'esame di altri dettagli regolamentari, rispecchia perfettamente le richieste degli scioperanti. Essi non suggerivano alcun piano preciso, al riguardo; domandavano soltanto che il problema venisse affrontato e risolto per via di discussioni.

Invece la prima parte del concordato soddisfa gli scioperanti in linea di principio, ma praticamente li defrauda di uno scellino al giorno, per la durata di tre mesi; ricevono subito la metà del desiderato: devono aspettarsi l'altra metà fra un trimestre. Si adatteranno? I loro *leaders* credono che la soluzione concertata sia equa. Secondo essi i due scellini supranumerari risulteranno tanto più stabili quanto meno la concessione sembri accordata, sotto il premere di un colpo di mano. Questa è la attitudine dei temperati. Il guaio è che la massa degli scioperanti, in base alla piega che hanno assunto le cose, anche in virtù di una opinione pubblica abbastanza favorevole sentivano fin da ieri e devono sentire meglio fino ad oggi in loro pugno una vittoria virtualmente completa. I padroni vi hanno fatto una magra figura.

Ratificheranno le masse?

Si accontenteranno dunque gli scioperanti a realizzare la vittoria a scaglioni anziché seduta stante? Giungono dalle sezioni portuarie di Manchester, di Liverpool e di altri scali echi, di ordini del giorno nel senso di una lotta a fondo, finché entrambi gli scellini siano garantiti in blocco a cominciare dalla ripresa del lavoro. Questi ordini del giorno peraltro non sono autorizzati. Le sezioni sindacali degli scaricatori del porto possono pronunciarsi soltanto per il tramite dei loro regolari delegati, accorsi oggi a Londra dietro la chiamata dei *leaders* federali.

L'assemblea è convocata per stasera, in un'aula messa a disposizione del dicastero del Lavoro. Il pronostico prevalente è che la maggioranza dei delegati ratificherà l'operato dei *leaders* ed il conseguente ordine di riprendere il lavoro. Resta a vedere se le maestranze locali si inchineranno universalmente all'autorità del l'assemblea. Ciò sarebbe forse di [illegible] altre categorie operaie. Gli scaricatori dei porti non hanno ancora una profonda tradizione di disciplina. L'attitudine forse larga parte di essi; come ricordate, sciopero a dispetto dei dirigenti ufficiali.

Mac Donald dal canto suo nutre buonissime speranze. Egli ha fatto delle riserve abbastanza liete quando stasera ai Comuni ha preannunciato la probabilità che in alcuni porti il lavoro si riprenda subito domani ed in tutti gli altri posdomani. Il Primo Ministro tuttavia ha invitata la Camera ad astenersi ancora dal rivolgergli quesiti specifici, rimanendo in sospeso qualche particolare delicato e complesso. Uno di questi particolari si rispecchia nella commedia del sindacato marginale di Londra, il quale a tutta prima proclama per conto suo uno sciopero che non era sciopero, ma soltanto una procedura ostruzionistica, priva di senso comune e poi ha manifestato la voglia di scioperare ad oltranza, anche se gli scaricatori si accorderanno coi padroni. E' inutile spiegare per filo e per segno questa anomalia. Basterà aggiungere che se gli scaricatori del sindacato ufficiale torneranno al lavoro, i rimanenti (circa 10.000 di fronte a più di 100.000) potranno tenere incrociate le braccia soltanto a loro rischio e pericolo.

La decisione ad oggi

Senonchè le informazioni dell'ultima ora prospettano sulla situazione delle nubi di ben altra natura che non le mene dei dissidenti londinesi. L'assemblea dei delegati portuali, riunitasi stasera presso il Ministero del Lavoro, ha discusso per un paio d'ore i termini concordati, sottoscritti dai *leaders*, ma non è riuscita ad accordarsi in proposito. La riunione quindi è stata aggiornata a domani. Erano presenti circa 200 delegati. Il dibattito si riscaldò immediatamente. I *leaders* iniziarono una battaglia contro i rappresentanti dei gregari, per indurli a ratificare il concordato. Le sorti della battaglia si protrassero così incerte che la presidenza, per evitare la sconfitta, propose l'aggiornamento. I delegati avranno ora il tempo di dormirci sopra, ma non sembra probabilissimo che la notte porti consiglio. I messaggi che riferiscono l'ostilità delle sezioni locali verso il compromesso concertato la notte scorsa, stanno moltiplicandosi. Pure i grandi *leaders* sindacali, e sovratutto Bevin e l'on. Tyllet, appaiono risoluti a tener duro. L'esito si conoscerà domani sera. La distribuzione dei colli postali d'oltre oceano, contrariamente alle assicurazioni fatte circolare, rimane un pio desiderio. Cinquemila pacchi di corrispondenza arrivati a Plymouth in questi ultimi giorni dall'America restano accumulati sui moli e nessuno sa quando potranno essere trasportati a Londra.

M. P.

L'attentato di Parigi

Il Bonservizi aggravato

Indagini attorno al feritore - Le condoglianze della stampa italiana.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Lo stato di salute di Nicola Bonservizi, ferito ieri sera da un anarchico, nelle circostanze che vi sono note, si è oggi aggravato. I medici dell'ospedale Beaujeon, ove il ferito è ricoverato, hanno proceduto stamane alla trapanazione del cranio, ma non hanno potuto procedere alla estrazione della pallottola perchè l'emorragia manifestatasi avrebbe avuto un esito fatale. I medici non potranno pronunziarsi che entro 48 ore, ma non nascondono che lo stato del ferito desta le più vive inquietudini.

All'ospedale è stato durante tutta la giornata un accorrere di amici, colleghi, personalità della colonia italiana. Ma nessuno è stato ammesso a visitare il malato, ad eccezione dell'ambasciatore Barone Romano Avezzana che, accompagnato al suo capezzale vi si intrattenne qualche minuto. Lo stato del ferito è talmente critico che il magistrato recatosi per interrogarlo, secondo prescrive la legge, ha dovuto rinunciarvi. Il commissario di polizia del quartiere Vivienne, ove la tragedia si è svolta, si è recato stamane a Thiais, un grosso paese dei dintorni di Parigi per operare, alla presenza del Bonomini, una perquisizione nel suo domicilio. Fino a questo momento non si conoscono i risultati di tale perquisizione.

Reduce da pochi giorni dall'Italia, dove aveva assistito alla riunione del Consiglio nazionale fascista, Bonservizi si era subito occupato delle manifestazioni organizzate in Francia in occasione del quinto anniversario della fondazione dei fasci. Appartenendo all'ala moderata del partito, e seguendo scrupolosamente le direttive di pacificazione impartitegli dall'on. Mussolini egli aveva lanciato ai suoi amici un appello pubblicato nell'ultimo numero dell'« Italie Nouvelle » che terminava con queste parole: « Sono sicuro che nessuno si abbandonerà a manifestazioni rumorose e teatrali. Chi lo facesse sarebbe severamente punito ». Bonservizi, a quanto si assicura nel suo « entourage » diretto, era stato a parecchie riprese oggetto di minaccia di morte sia con lettere anonime sia anche per varie comunicazioni telefoniche. Inoltre a varie riprese e da varie parti gli erano stati segnalati complotti, che egli aveva considerati sempre come puramente immaginari. Alla sede del fascio si protesta con veemenza contro quello che chiamano « il nuovo delitto degli estremisti ». Il direttorio, del quale il colonnello Romita ha assunto provvisoriamente la funzione di fiduciario del partito fascista in Francia, sembra deciso a far per conto proprio, una inchiesta su parecchie circostanze che si riferiscono all'azione dei circoli anti-fascisti di Parigi, poichè vi è chi non esclude che il Bonomini non sia stato che un esecutore materiale e che esista dietro di lui una organizzazione. I circoli comunisti sono d'accordo nel dichiarare che l'attentato non può essere che l'atto di un isolato.

Il Comitato direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana ha telegraficamente incaricato il segretario del Sindacato dei corrispondenti di Parigi di esprimere al collega Bonservizi insieme ai sensi della sua più viva deplorazione per l'attentato, i suoi più fervidi auguri di pronta guarigione; ed alla loro volta i corrispondenti italiani, senza distinzione di partito, unanimi nello stigmatizzare l'odioso attentato commesso contro un collega di tutti stimato, hanno tenuto ad associarsi di tutto cuore ai voti formulati dalla Federazione.

Nelle dichiarazioni fatte iersera dal Bonomini al commissario di polizia che lo interrogava, egli ha dichiarato che aveva lasciato l'Italia il 17 settembre 1922 per sottrarsi all'imminente chiamata alle armi, non volendo a nessun costo servire sotto il regime fascista. Dopo avere dimorato per alcuni mesi a Chambery, esercitando la professione di muratore, si recò a Choisy le Roi e quindi a Reims nel dicembre del 1923. Quivi ritrovò un amico d'infanzia, tale Ballerini, col quale visse per qualche tempo. Il 25 dicembre, essendogliene offerta l'occasione, acquistò per trenta franchi l'arma che doveva servirgli all'attentato di iersera. Per quanto riguarda i suoi rapporti col Ballerini, l'arrestato si è mostrato poco loquace. Gli si è trovata addosso una lettera che al funzionario è sembrata enigmatica e che, secondo le dichiarazioni del Bonomini, proveniva appunto dal Ballerini. In essa questi si lamentava acerbamente del suo capomastro.

Il funzionario ritiene che la missiva probabilmente è stata redatta in termini convenzionali e potrebbe darsi ch'essa non provenga dal Ballerini ma da un gruppo di anarchici al quale, contrariamente alle sue prime informazioni, il Bonomini sarebbe affiliato e dal quale avrebbe avuto l'incarico di compiere l'attentato. Questa è almeno l'impressione della polizia, che ha iniziato diligenti indagini in questo senso.

Interrogato nuovamente stamane, prima che gli ispettori si recassero a compiere una perquisizione al suo domicilio a Thiais, il Bonomini aveva dichiarato che si sarebbero trovati i suoi documenti, e particolarmente la sua tessera di straniero, in un portafoglio rosso, da lui collocato in un posto che aveva designato con precisione.

Ora questi documenti non sono stati ritrovati nel portafoglio rosso, ma in un altro portafoglio di cuoio nero ed in un punto diverso da quello indicato. Inoltre fu impossibile ritrovare alcuni documenti di cui il Bonomini aveva dato l'indicazione. Chi dunque ha potuto cambiare di portafoglio i documenti e ritirarne un certo numero? La polizia sembra non escluda che un complice del Bonomini, informato dell'attentato e conosciuto l'arresto, si sia affrettato a recarsi a Thiais per far scomparire dalla camera occupata dal Bonomini alcuni documenti, senza dubbio compromettenti. Per il momento però si tratta di semplici ipotesi. Tuttavia la polizia sta ricercando un certo C., compagno del Bonomini, che potrebbe su questo punto fornire delle utili indicazioni. La perquisizione operata al domicilio del Bonomini non ha dato quindi, per la ragione suesposta, grandi risultati.

Voti di simpatia da Roma

Ci telefonano da Roma, 21:

L'Associazione della stampa di Roma ha inviato a Nicola Bonservizi, a Parigi, per l'attentato di cui fu vittima, il seguente telegramma: « Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa, sicuro interprete del sincero sentimento di tutta la famiglia giornalistica, stigmatizza l'iniquo attentato di cui ella è stato vittima ed esprime la più affettuosa solidarietà con cordiali fervidissimi saluti. - Il presidente: Bergamini ».

Il *Mondo* stasera deplora vivamente l'attentato e soggiunge: « La nostra protesta contro l'aggressione trae le sue ragioni da considerazioni di rispetto per la vita umana e nella concezione che noi abbiamo della lotta politica. Inopportunamente perciò taluno ha potuto trarre dal reato compiuto a Parigi da un criminale o uno sconsigliato, ragione di polemica contro i rivendicatori della libertà. La libertà qui non c'entra. C'entrano soltanto un cervello malato e una concezione delittuosa della lotta politica. Al colpito intanto giunga l'augurio nostro sincero ».

La disorganizzazione nella Ruhr

Londra, 21, notte.

La *Westminster Gazette* scrive che il sintomo più grave dell'attuale situazione nella Ruhr consiste nel fatto che i francesi nel mese scorso non hanno ricevuto che il 38 per cento del carbone coke fornito loro gratuitamente dalla Germania prima della occupazione. Il giornale osserva che le spese di occupazione nella Ruhr non possono così essere coperte ed aggiunge che il *deficit* è unicamente causato dalla disorganizzazione della rete ferroviaria agli ordini della R. franco-belga. (Stefani).

La vittoria di Poincaré al Senato con 16 voti di maggioranza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Con la terza seduta il Senato ha esaurito il dibattito per la riforma elettorale. Dopo l'intervento di parecchi altri senatori la discussione generale viene chiusa, e sull'articolo 1° del progetto presentato dalla Commissione il senatore Peytral presenta il noto emendamento: « Nessuno può essere eletto se non ha ottenuto più voti dei suoi concorrenti ».

Jeanneney presidente della Commissione, salito alla tribuna, dice di meravigliarsi dell'emendamento presentato dal Peytral. L'oratore non è favorevole alla rappresentanza proporzionale, proposta dal Governo, ma soggiunge che un fatto nuovo si era prodotto. L'on. De Selves era venuto ad annunziare che la sorte del Gabinetto era legata al voto del Senato. Ora vi sono oltre due terzi di senatori che sono ostili alla legge del 1919. In tali condizioni il Senato sarà messo ancora una volta in una situazione non degna di sè. Ma la Commissione non può sottoscrivere al progetto del Governo, perchè tale progetto la preoccupa vivamente.

Poincaré dice che egli aveva già spiegato i motivi del Governo nel sostenere la riforma elettorale e perciò non si ripeterà. L'emendamento Peytral non può applicarsi alla legge attuale che è un regime di transizione. L'emendamento Peytral è un ritorno puro e semplice allo scrutinio di lista maggioritario. — In queste condizioni — si chiede — perchè la Commissione ha respinto lo scrutinio di lista maggioritario? Non ho che una parola da dirvi. Credo di avervi dette le ragioni per le quali il Governo pone la questione di fiducia. Non vi torno sopra. Mantengo queste ragioni e pongo nuovamente la questione di fiducia.

Il voto ha luogo tra una viva agitazione ed è necessaria la controprova. Finalmente l'emendamento Peytral risulta respinto con 150 voti contro 134. Il Gabinetto ha avuto una maggioranza di soli 16 voti. Dopo la proclamazione dello scrutinio, che è stata accolta tra grandi commenti, la discussione venne rinviata a martedì.

Il bandito veronese Groggia ucciso dopo feroce lotta coi carabinieri

Un brigadiere moribondo - L'eroico milite

Verona, 21, notte.

Oggi a mezzogiorno dopo una terribile lotta, durante la quale è caduto vittima del dovere un sottufficiale dei carabinieri, è stato ucciso a rivoltellate il famigerato bandito veronese Ettore Groggia, delinquente di una ferocia senza pari, che si era macchiato di numerose gesta criminose, tra le quali l'omicidio del carabiniere Anastasio Miolo e di molteplici furti, rapine, borseggi, ecc. Evaso nel 1922, durante la sua traduzione in un penitenziario toscano, il bandito si era dato a battere la campagna della pianura veronese, suscitando nella popolazione viva apprensione. Sospettato di essere l'autore dell'assassinio dell'ingegnere torinese Signorile, il Groggia scomparve da Verona e si tenne nascosto a Milano, a Torino e a Venezia, facendo il calzolaio e compiendo in quest'ultima città un rilevante furto di titoli di rendita. Ricomparso in questi ultimi giorni nei dintorni di Verona tentò di mettere in esecuzione una rapina contro un suo zio per farsi consegnare del denaro, ma scoperto dovette darsi nuovamente alla campagna. Stamane, verso mezzogiorno il Groggia capitò a San Giovanni Lupatoto. Montava una bicicletta che risultò essere stata da lui rubata in un vicino paese. Chiesta ad un gruppo di persone l'indicazione sulla strada che conduce al Pozzo, il bandito rimontò in macchina e filò in direzione di questa località, ma il suo passaggio era ormai stato segnalato dai carabinieri locali. Il brigadiere Sicco Ernesto, d'anni 26, da Napoli, ed il carabiniere Francesco Valle, d'anni 25, di Quarta Ferrarese, inforcate le biciclette si misero subito all'inseguimento. Il bandito venne raggiunto a circa 2 chilometri dal paese. Alle intimazioni di fermo egli scese rapidamente di macchina ed estratta la rivoltella sparò due colpi contro il vice-brigadiere ferendolo e tre colpi in direzione del carabiniere senza scalfirlo. Il Sicco, malgrado la ferita, balzò sul delinquente ed impegnò con lui una lotta terribile. I due ruzzolarono a terra. Il Groggia riuscì a sparare altri tre colpi della sua arma a bruciapelo contro il sottufficiale, che stremato di forze cadde svenuto. Contro il bandito si slanciò allora il carabiniere Valle e tra i due si riaccese la lotta. Il Valle riuscì a sbattere il Groggia contro una siepe, tentando di mettergli le manette, ma questi con mossa fulminea riuscì ad impossessarsi del moschetto abbandonato dal sottufficiale ferito, puntandolo contro il carabiniere. Questi, con gesto fulmineo, raccolse a terra la rivoltella del sottufficiale e sparò a bruciapelo tre colpi contro il Groggia freddandolo. Intanto le detonazioni avevano fatto accorrere gente. Il povero sottufficiale venne subito trasportato all'ospedale di San Giovanni Lupatoto, dove giunse in condizioni gravissime tanto che si dispera possa sopravvivere. Sul luogo si sono recate le Autorità di Verona. Sul cadavere del Groggia furono trovate 25 lire ed una fotografia della sorella. La notizia del fatto si è diffusa rapidamente in città ed in tutti i paesi vicini.

Un discorso di Mussolini agli agricoltori

Roma, 21, notte.

Nel pomeriggio, a Palazzo Chigi, nel grande salone del terzo piano, sotto la presidenza del capo del Governo nazionale on. Mussolini, presenti il ministro dell'economia nazionale on. Corbino, i sottosegretari di Stato on. Acerbo e Serpieri, e il comm. Rossoni, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, si è riunita la Corporazione nazionale dell'agricoltura, Federazione italiana sindacati agricoltori. Hanno parlato Cacciari e Rossoni. Indi il presidente del Consiglio ha detto:

« Ecco un'altra riunione che, dopo quella tenutasi alcuni mesi fa in questa stessa sala severa e fastosa, potrebbe chiamarsi storica: è una riunione che può segnare, e segna infatti, l'inizio di un nuovo corso nelle relazioni sociali. Quando voi pensate che questo nuovo corso interessa milioni e milioni di italiani, voi afferrate subito che chiamando storica questa riunione non si commette peccato di esagerata retorica. Credo che bisogna rialzare i valori dell'agricoltura italiana. Dobbiamo dirci qui che è stata un po' negletta l'agricoltura. C'è stato in questi ultimi tempi uno sviluppo industriale in Italia fortissimo, prodigioso, ma la ricchezza dell'Italia, la stabilità della nazione e l'avvenire di essa sono, a mio avviso, intimamente legati alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura italiana. Ragione per cui vorrei che gli italiani e tutti coloro che si occupano di questioni sociali ed anche i legislatori passati e futuri tenessero al primo piano della loro considerazione le cose dell'agricoltura. Io ho la coscienza tranquilla a questo riguardo perchè tutte le volte che si sono discussi trattati di commercio ho fatto sempre lavoro tutore degli interessi dell'agricoltura italiana (*Approvazioni*).

« A questo punto io devo rallegrarmi del nuovo indirizzo che si dà all'agricoltura italiana, indirizzo tecnico, diretto a industrializzare l'agricoltura ed esercitarla razionalmente. Io credo che l'Italia s'a in grado, sia pure attraverso la compensazione delle diverse culture, di produrre tutto ciò che le è necessario e di avere anche la possibilità di esportare. Le nazioni solide, le nazioni ferme sono quelle che stanno poggiate sulla terra; sono quelle che hanno il maggior numero di piccoli proprietari. Le masse agricole italiane si sono portate bene durante la guerra (*approvazioni*). In realtà la guerra è stata fatta dai contadini italiani almeno nella misura del settanta, settantacinque per cento [illegible] che stavano in trincea.

Industriale stritolato da un treno presso Biella

Biella, 21, notte.

Questa sera, al Ponte Cervo, località situata fra Biella e Chiavazza, è avvenuta una grave sciagura. Il sig. Giuseppe Cimma, d'anni 73, padre degli industriali proprietari della fabbrica italiana macchine tessili, doveva tornare a Valle San Nicolao, ove risiede. Aveva perciò sostato nel caffè Ponte Cervo, in attesa del treno; ma come questi sopraggiunse, egli indugiò alquanto prima di salire. Quando si avvicinò al convoglio, questo era già stato messo in moto. Il Cimma tentò di raggiungere la piattaforma di una vettura, ma non riuscì. Trascinato per parecchi metri, finì per essere travolto sotto le ruote. Del tragico accidente non potè accorgersi il personale del treno, il quale continuò la sua corsa. Il ferito venne subito raccolto dai presenti, e trasportato all'ospedale di Biella. Aveva riportato lo stritolamento di entrambe le gambe, choc traumatico e gravissimo dissanguamento. Morì dopo pochi minuti.

Il popolare dott. Marchisio rinuncia alla candidatura

Novara, 21, notte.

L'assessore municipale all'igiene comm. Carlo Felice Marchisio, incluso nella lista popolare per il Piemonte, ha rinunziato alla candidatura con una lettera, inviata al segretario politico del partito popolare, nella quale è detto:

« Oggi io rimango tra quelli che, oscuri, perseguono tuttavia con fervore un grande ideale nella vita politica italiana, sicuro di portare il più grande contributo di affetto e di opera alla patria ed augurando che il partito popolare italiano possa invero con assoluta dignità, senza alcuna abdicazione, tenendo fede inconcussa al più mirabile programma sociale che partito politico abbia potuto affermare, giungere al più presto alla più valida collaborazione nel rinnovare *ab imis fundamentis* la nazione, come ha chiaramente dimostrato di sapere fare l'attuale Governo, superando ostacoli già ritenuti insormontabili ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Con una fucilata si è ucciso a Prato il ventitreenne Augusto Viti. Le cause del suicidio sono ignote.

DA CHIERI

In seguito alle dimissioni del Commissario prefettizio prof. avv. E. Bonandi, è stato nominato commissario di Chieri il col. cav. Francesco Amiti.

DA ALESSANDRIA

Una sezione dell'Unione escursionisti analoga a quella torinese si è costituita alla presenza del conte Tornielli di Castellazzo che ne ha spiegato gli scopi. Del direttorio locale fanno parte le signorine Clara Sacco e Ida Debenedetti ed il cav. Alberto Falco e sig. Guido Torre.

DA NOVARA

Un pazzo, certo Guasco Francesco, ricoverato nel manicomio il 14 corrente, ha tentato di strozzare la moglie Angela Sorzoni nella stanzuola. Ma la donna, eccezionalmente robusta, riuscì a liberarsi dalla stretta e ad invocare aiuto, richiamando gente che provvide a immobilizzare il mentecatto. Egli è stato nuovamente chiuso in manicomio.

La mutualità scolastica, mercè l'opera degli insegnanti, va progredendo alacremente: in due anni vi è stata un'entrata di L. 12.129,50 ed un'uscita di L. 400 per sussidi di malattia ad alunni. I soci effettivi sommano a 902, le quote sono di dieci centesimi settimanali.

DA CASALE MONF.

Un furto sacrilego venne la notte scorsa consumato contro la chiesa di Castelvetro Monferrato, dove ignoti, forse disturbati nel criminoso lavoro, non arrecarono che un danno di poche migliaia di lire.

DA SUNEO

Solenni funerali sono stati resi a Bagnolo Piemonte, alla salma dell'eroico tenente Grosso cav. Francesco, del 22 reggimento fanteria, morto sul Sabotino il 22 ottobre 1916 e decorato di medaglia d'argento.

DA BORGOMANERO

Un misterioso furto di lire 1000 ai danni di certo Weiss, tecnico di una casa svizzera, attualmente addetto al montaggio dei macchinario in Molino locale, si verificava nella camera che il Weiss occupa in un albergo della nostra città. E' stato arrestato, quale autore del furto, certo Vecchi Enrico.

CRONACA

I dazi sui materiali da costruzione
Un voto degli ingegneri ed architetti

Alla Società degli ingegneri ha avuto luogo ieri sera l'annunciata adunanza per l'esame del problema riguardante l'applicazione dei nuovi dazi comunali sulle costruzioni edilizie. Alla riunione, alla quale parteciparono molti soci, intervennero autorevoli rappresentanze delle maggiori Associazioni cittadine, fra le quali il Collegio dei costruttori, il Collegio dei geometri, la Pro Torino, la Società promotrice dell'industria nazionale, il conte Barbavara, commissario aggiunto del Comune, numerosi ex-consiglieri ed assessori comunali. Dopo calorosa discussione l'assemblea ha votato alla unanimità — meno il conte Barbavara che si astenne — il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea convocata dalla Sezione di Torino della Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, per discutere le nuove tassazioni daziarie fissate dal Comune di Torino sulle costruzioni e materiali edilizi; considerato che le tassazioni stesse apporterebbero un grave colpo alle poche iniziative edili così faticosamente suscitate ed un arresto delle nuove, e ciò sia per l'importo materiale di dette tassazioni notevolmente aggravate sulle precedenti tanto da sorpassare i limiti consentiti dalla legge; e che inoltre tale inatteso gravame porterebbe inevitabilmente a considerare come meno tranquillizzante la realtà pratica di quelle esenzioni tributarie che, emanate per favorire le nuove abitazioni e non ancora codificate nell'invocato regolamento, ora apparirebbero già in parte menomate; osservato che qualunque tassazione che importi un aumento di costo delle nuove costruzioni porterebbe un ulteriore rincaro di tutte le vecchie case, le quali regolano i propri fitti sulle nuove, moltiplicando così il danno per la collettività; associandosi ai memoriali presentati in proposito anche da altri Enti cittadini; fa voti perchè l'amministrazione del Comune mantenga l'esenzione del dazio sulle case in corso di costruzione e su quelle da ultimarsi entro il 1926, rassicurando così i costruttori che tutte le deliberazioni sinora prese per favorire la ripresa edilizia saranno mantenute nella loro più ampia portata ».

Una richiesta di pensionati ex-funzionari ferrovieri

In una riunione che si è tenuta ieri, dopo una lunga discussione i pensionati del grado 7.o delle Ferrovie dello Stato hanno votato, su proposta dei signori Clerico, Masserano, Dell'Isola-Molo, Ellena, Anversi, Dellarocca, Rigolino, Bianchini, Malgara, un ordine del giorno per concretare e rivolgere all'on. Torre, Alto Commissario delle Ferrovie la « domanda della concessione del biglietto permanente, con proporzionato numero di chilometri, ai benemeriti pensionati ed agenti del grado 7.o che durante la guerra con ogni sacrificio e zelo contribuirono ad assicurare quell'ottimo servizio ferroviario, coefficiente indispensabile per il raggiungimento del massimo comune ideale, la grande vittoria ».

L'ordine del giorno conteneva anche la domanda di concessione di biglietti di viaggio e bagagli per le famiglie degli agenti del grado 7.o pensionati per limiti di servizio e cioè prima dei 60 anni come se fossero in servizio effettivo, e cioè fino al raggiungimento del 60.o anno di età, ma l'assemblea deliberò di rinviare la discussione per avere la rappresentanza anche degli altri gradi di funzionari.

Una cassa di sapone

Una cassa di sapone del peso di 50 chilogrammi è stata abbandonata da due ragazzi sconosciuti e sequestrata da agenti della sezione di P. S. Monviso, dove essa si trova a disposizione del legittimo proprietario. La cassa risulta spedita da una ditta di Genova a destinatario sconosciuto.

Sciagura automobilistica a Savona
Un morto, due feriti

Savona, 21, notte.

Verso le ore 20 di questa sera la notizia di una sciagura automobilistica si diffondeva in città. Certo Barberis Nicola d'anni 37 da molto tempo chauffeur al servizio dell'ing. Beltrame, direttore della Siloria Savona-San Giuseppe, dopo aver trasportato in automobile l'on. Paolo Cappa, anzichè tornare al garage, decideva, dato la bellissima giornata, di condurre a passeggio sulla stessa macchina la moglie Carmela Massa d'anni 38 di Porto Venere e suo fratello Mario d'anni 27. Spintasi fino alle alture di Sant'Antonino, la vettura, per cause non ben precisate, che si attribuiscono ad un improvviso franamento del terreno, precipitò da una altezza di circa 15 metri. Alle grida dei feriti accorsero alcuni contadini, i quali apprestarono ad essi i primi soccorsi. Il povero chauffeur era rimasto sotto l'automobile. Trasportato all'ospedale vi moriva quasi subito per la frattura del cranio. La moglie ed il cognato rimasero feriti leggermente: guariranno rispettivamente in un mese e 15 giorni. Il Barberis lascia due figli in tenera età.

Una ipnosi... sentimentale
Il caso di Gabrielli

Milano, 21, notte.

Al prof. Gabriele Gabrielli, il noto ipnotizzatore, avendo usato le sue arti malfatte anche in un ambiente non precisamente teatrale, è occorsa una avventura tutt'altro che piacevole. Il Gabrielli, mentre stasera si recava al [illegible] Martino, dove si produce da qualche settimana, fu assalito da un gruppo di persone, nel quale erano anche delle signore, apostrofato, minacciato e percosso, tanto che la vivace comitiva dovette finire in questura. Il Gabrielli si sarebbe reso responsabile di un furtarello d'amore. In seguito al suo sguardo... scientifico, si sarebbe invaghita perdutamente di lui una bella signora che, al momento opportuno, il Gabrielli avrebbe poi smagata...

Bollettino Meteorico

20 febbraio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	5	−2	sereno	
Roma	12	2	¾ coperto	
Milano	6	1	sereno	
Genova	10	4	sereno	legg. m.
Venezia	8	5	¼ coperto	»
Firenze	7	4	¼ coperto	
Ancona	4	1	coperto	»
Bologna	5	1	½ coperto	
Napoli	12	8	piove	
Palermo	17	8	¾ coperto	calmo
Tripoli	22	5	½ coperto	calmo
Messina	14	12	coperto	
Trieste	6	3	sereno	agitato
Trento	8	−1	sereno	
Fiume	7	3	¾ coperto	agitato

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 20: + 7
Temp. minima della notte dal 20 al 21: — 5

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21. — Consolidato [illegible] — Id. 3,50 % netto [illegible] — Id. 3 % lordo 50,60,5 — Id. 3½ % netto [illegible] — Obbligazioni Venezie 81,75.

MEDIA DEI CAMBI

[illegible], 21. — Francia 87,20 — Londra 100,10,5 — Svizzera [illegible] — Spagna 294 — New York 23,25,5 — Vienna 0,03,25 — Praga 67,75 — Belgio 82,00 — Argentina carta 7,70, oro 17,60 — Olanda 876 — Romania 12 — Oro 446,79.

Stato Civile di Torino

21 febbraio 1924.

NASCITE 25: maschi 9, femmine 16.

MATRIMONI. Agagliate Giuseppe, con Viberti Ernesta. — Arlaca Vincenzo, con Martinetti Maria. — Conte Simone, con Fagolotti Teresa. — Cravero Vincenzo, con [illegible] Anna. — Giocco Bernardo, con Cognazzo Teresa Mariuccia. — Roggero Tommaso, con Miretto Giuseppina. — Sanzanona Umberto, con Grasso Maria. — Valezano Battista, con Reboldi Margherita. — Gesuel Andrea, con Galdano Antonia.

MORTI: [illegible] Clementina ved. Canavasso, di anni 72, di Castelguelfo, casalinga, via Cesana, 110. — Bonelli Giuseppina fu Giuseppe, id. 72, di Camerana, donna di servizio, via XX Settembre, 5. — Alcelia Laura ved. Mina, id. 79, di Racconigi, casalinga, via Ormea, 102. — Alocco Maria ved. Munfrino, id. 77, di Alba, pensionata, corso Emilia, 11. — Guala Carola ved. Chiecchia, id. 81, di Ronco B., casalinga, via Lanino, 2. — Scursatone Giovanni fu Michele, id. 78, di Castiglione Torinese, contadino, strada Cavoretto-Moncalieri, 68. — Zanotto Giuseppina ved. Capellaro, id. 78, di Mongrando, casalinga, via Principe Tommaso, 35. — Piola cav. Pietro fu Giovanni, id. 77, di Ivorio Inf., industriale, via Bari, 1. — Longo Maria fu Giuseppe, id. 70, di Torino, sarta, via Roma, 17. — Appiano Giovanni fu Vincenzo, id. 65, di Curtandone, addobbatore, via Arsenale, 7. — Rosio Giuseppe fu Matteo, id. 76, di Bra, conciatore, corso Regina Margherita, 209. — Smeriglio Giuseppe di Agostino, id. 33, di Torino, maestro di pianoforte, via Po, 29. — Gibbone Francesca ved. Rossi, id. 79, di Torino, casalinga. — Trivero Erminia fu Francesco, id. 40, di Nignardo, casalinga. — Ugramo Ilario, id. 62, di Torino, mendicante. — Lamdano Carlo fu Antonio, id. 67, di Marentino, falegname. — Turco Anna fu Giovanni, id. 67, di Monastero V., religiosa. — Salvatico Teresa m. Fiore, id. 40, di Roburent, sarta. — Barone Oreste fu Felice, id. 26, di Angrogna, invalido guerra. — Pianchon Maria fu Paolo, id. 60, di Vilar P., operaia. — Crosio Maddalena m. Mussotto, id. 72, di Rivarolo C., casal. Minori d'anni sei, 9. Totale 27, di cui 4 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

Ponzo Giovanni, arresto.

Ieri, alle ore 12, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari,

Appiano Giovanni

d'anni 65 - ADDOBBATORE

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie MOCCO MARGHERITA; la figlia TERESA col marito GRIFFA LUIGI e figlia ENRICHETTA col marito OLIVERO EGISTO e figli, VITTORINA col marito BORSA TOMMASO; il figlio GIOVANNI. La presente serve di partecipazione personale e si dispensa dalle visite. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Arsenale, 7.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita dei conforti religiosi, spirava,

LONGO MARIA

SARTA

Ne danno il triste annunzio la figlia ADELINA e la cognata INNOCENTA.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Roma, 17. 12650

Munita dei SS. Sacramenti, santamente spirava,

Antonietta Mandrile ved. Rodda

lasciando nel dolore i figli GIOVANNA e CARLO colla moglie; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e cugini.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 16,30, partendo da via Perrone, 2.

Si prega di non inviare fiori. 12656

Stamane, alle ore 2, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano,

Elisabetta Borgis

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i genitori; i fratelli STEFANO, ANTONIO, DAVIDE, ALFREDO e ADELE.

I funerali avranno luogo a Pollone sabato, 23 corr., alle ore 9,30.

Impresa funebre Iraldi Davide - Telef. 2-27 (Biella)

Dopo terribili sofferenze sopportate con rassegnazione, mancava ai suoi cari,

TOCCI LUIGI

d'anni 65 - SARTO

Marito e padre esemplare. Con strazio ne danno l'annunzio la moglie coi figli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., alle ore 14,30, partendo da via Balme, 20.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

✝

Stamane, alle 7,30, serenamente mancava all'affetto dei suoi figli il

Cav. Pietro Piola

INDUSTRIALE

d'anni 77

Straziati da tanta perdita dolorosamente ne danno l'annunzio
i figli GIUSEPPE con la consorte NINA PIATTI;
LEONE;
MARIA;
PIETRO con la consorte MARGHERITA BIANCO e figli MARIO e LIDIA;
LINA con il consorte Cav. CESARE FIORINA e bimbi PIETRO e MAIDE;
il fratello GIOVANNI;
e tutti i parenti.

I funerali avranno luogo in Torino, sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Bari, 1, e ad Ivorio Inferiore (Talonno), alle ore 15 dello stesso giorno, dove verrà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 21 febbraio 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FRATELLI PIOLA ha il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Pietro Piola

suo fondatore.

Torino - Luserna S. Giovanni, 21 febbraio, 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FIORINA & TARELLO partecipa con dolore il decesso del

Cav. Pietro Piola

suocero del Comproprietario Cav. Cesare Fiorina.

Torino, 21 febbraio 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 21 corr., dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari,

Romolo Zerboni

Industriale

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio
La moglie EMMA MONTANARI;
Il figlio Rag. RENATO;
La sorella ERMINIA COLOMBETTI ZERBONI;
Il fratello Comm. LUIGI;
I nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, piazza Solferino, N. 7.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 21 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La DITTA ELLI, ZERBONI & C. annuncia la dolorosa perdita del suo amato Gerente-Comproprietario

Romolo Zerboni

avvenuta il 21 corrente.

Torino, 21 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Gli Impiegati e i Tecnici dello Stabilimento ELLI, ZERBONI & C. con vivo dolore partecipano la morte del Signor

Romolo Zerboni

comproprietario e gerente della Ditta.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Maestranza dello Stabilimento ELLI, ZERBONI & C. con profondo dolore annunzia la perdita del Signor

Romolo Zerboni

comproprietario e gerente della Ditta.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il 21 corrente improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari,

Andreone Luigia ved. Masnari

Con animo angosciato ne dà il triste annunzio il figlio ROBERTO con la moglie e bimbi, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Regina Margherita, 197. Anticipatamente si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto corteo.

Torino, 22 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, decedeva a Parigi, il 9 corrente,

Felice Bertoncini

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie; i figli RINA, PAOLO e CESARE; la mamma, i fratelli, sorelle, nipoti, cognati, zii e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo dalla stazione di Porta Nuova, via Nizza, 8.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Cav. Uff. ERCOLE QUIRICI

annunzia che sabato, 23 corrente, nella chiesa parrocchiale di S. Secondo, verranno celebrate, in suffragio dell'anima eletta del caro Estinto, Messe funebri, dalle ore 8 alle ore 11, con Messa cantata alle ore 10.

Riconoscente, ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (A

Munito dei Conforti Religiosi, il 21 corr. mancava fra le braccia dei suoi cari, l'anima buona di

SMERIGLIO GIUSEPPE

d'anni 33 - Maestro di pianoforte

Angosciati ne danno il triste annunzio: i genitori, le sorelle, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., alle ore 8, partendo da via Po, 29.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero degli scaricatori finirà oggi?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

I londinesi stamane hanno avuto una gradita sorpresa: sulla testata delle edizioni del mattino han letto a grossi caratteri: « Lo sciopero composto ». Teoricamente l'annuncio era giustificato; praticamente la soluzione dello sciopero rimaneva sulle ginocchia delle masse degli scioperanti le quali avrebbero dovuto pronunciarsi in proposito ratificando o respingendo le pratiche dei leaders. Sotto un aspetto importante dunque l'annuncio era prematuro. L'orgasmo dei redattori di guardia durante la notte aveva sopravvanzato gli avvenimenti. Al tempo stesso la fiducia che questi ultimi contenevano la lieta novella è quasi generale stasera, ad onta del profilarsi di complicazioni piuttosto impreviste. Ecco come andarono le cose.

Le basi dell'accordo

Accennammo ieri sera a misteriosi conciliaboli in corso a tardissima ora. Breve. Alle due antimediane, il Ministero del Lavoro, ancora tutto illuminato, annunciava ai reporters che tra i dirigenti dello sciopero portuario ed i rappresentanti dei padroni era stato raggiunto finalmente un accordo. Non furono comunicati i termini del concordato per la semplice ragione che i leaders degli scioperanti si riservavano di sottoporli all'assemblea dei delegati locali da convocarsi al più presto possibile qui a Londra. Ufficiosamente, per altro, si è appreso che l'accomodamento concertato sarebbe in questi termini: Agli scioperanti verrà immediatamente concessa una soprapaga giornaliera di uno scellino. Questa soprapaga verrà portata a due scellini, incominciando dalla prima giornata lavorativa del prossimo giugno. Inoltre si apriva subito una inchiesta sotto l'egida governativa per giungere alla soluzione del problema relativo alla disciplinazione del lavoro nei porti, ciò che significa di regolarizzare finalmente l'assunzione al lavoro degli avventizi garantendo ragionevoli privilegi agli scaricatori regolari. Questa seconda parte del concordato, la quale include anche l'esame di altri dettagli regolamentari, rispecchia perfettamente le richieste degli scioperanti. Essi non suggerivano alcun piano preciso al riguardo; domandavano soltanto che il problema venisse affrontato e risolto per via di discussioni.

Invece la prima parte del concordato soddisfa gli scioperanti in linea di principio, ma praticamente li defrauda di uno scellino al giorno, per la durata di tre mesi: ricevono subito la metà del desiderato: devono aspettarsi l'altra metà fra un trimestre. Si adatteranno? I loro leaders credono che la soluzione concertata sia equa. Secondo essi i due scellini sopranumerari risulteranno tanto più stabili quanto meno la concessione sembri accordata, sotto il premere di un colpo di masse. Questa è la attitudine dei temperati. Il guaio è che la massa degli scioperanti, in base alla piega che hanno assunto le cose, anche in virtù di una opinione pubblica abbastanza favorevole sentivano fin da ieri e devono sentire meglio fino ad oggi in loro pugno una vittoria virtualmente completa. I padroni vi hanno fatto una magra figura.

Ratificheranno le masse?

Si accontenteranno dunque gli scioperanti a realizzare la vittoria a scaglioni anzichè seduta stante? Giungono dalle sezioni portuarie di Manchester, di Liverpool e di altri scali echi, di ordini del giorno nel senso di una lotta a fondo, finchè entrambi gli scellini siano garantiti in blocco a cominciare dalla ripresa del lavoro. Questi ordini del giorno peraltro non sono autorizzati. Le sezioni sindacali degli scaricatori del porto possono pronunciarsi soltanto per il tramite dei loro regolari delegati, accorsi oggi a Londra dietro la chiamata dei leaders federali.

L'assemblea è convocata per stasera, in un'aula messa a disposizione del dicastero del Lavoro. Il pronostico prevalente è che la maggioranza dei delegati ratificherà l'operato dei leaders ed il conseguente ordine di riprendere il lavoro. Resta a vedere se le maestranze locali si inchineranno universalmente all'autorità dell'assemblea. Ciò sarebbe forse di poco per altre categorie operaie. Gli scaricatori dei porti non hanno ancora una profonda tradizione di disciplina. L'anno scorso larga parte di essi, come ricorderete, scioperò a dispetto dei dirigenti ufficiali.

Mac Donald dal canto suo nutre buonissime speranze. Egli ha fatto delle riserve abbastanza liete quando stasera ai Comuni ha preannunciato la probabilità che in alcuni porti il lavoro si riprenda subito domani ed in tutti gli altri posdomani. Il Primo Ministro tuttavia ha invitato la Camera ad astenersi ancora dal rivolgergli quesiti specifici, rimanendo in sospeso qualche particolare delicato e complesso. Uno di questi particolari si rispecchia nella commedia del sindacato marginale di Londra, il quale a tutta prima proclamò per conto suo uno sciopero che non era sciopero, ma soltanto una procedura ostruzionistica, priva di senso comune e poi ha manifestato la voglia di scioperare ad oltranza, anche se gli scaricatori si accorderanno coi padroni. E' inutile spiegare per filo e per segno questa anomalia. Basterà aggiungere che se gli scaricatori del sindacato ufficiale torneranno al lavoro, i rimanenti (circa 10.000 di fronte a più di 100.000) potranno tenere incrociate le braccia soltanto a loro rischio e pericolo.

La decisione ad oggi

Senonchè le informazioni dell'ultima ora prospettano sulla situazione delle nubi di ben altra natura che non le mene dei dissidenti londinesi. L'assemblea dei delegati portuali, riunitasi stasera presso il Ministero del Lavoro, ha discusso per un paio d'ore i termini concordati, sottoscritti dai leaders, ma non è riuscita ad accordarsi in proposito. La riunione quindi è stata aggiornata a domani. Erano presenti circa 200 delegati. Il dibattito si riscaldò immediatamente. I leaders iniziarono una battaglia contro i rappresentanti dei gregari, per indurli a ratificare il concordato. Le sorti della battaglia si protrassero così incerte che la presidenza, per evitare la sconfitta, propose l'aggiornamento. I delegati avranno ora il tempo di dormirci sopra, ma non sembra probabilissimo che la notte porti consiglio. I messaggi che riferiscono l'ostilità delle sezioni locali verso il compromesso concertato la notte scorsa, stanno moltiplicandosi. Pure i grandi leaders sindacali, e segnatamente Bevin e l'on. Tillet, appaiono risoluti a tener duro. L'esito si conoscerà domani sera. La distribuzione dei colli postali d'oltre oceano, contrariamente alle assicurazioni fatte circolare, rimane un pio desiderio. Cinquemila pacchi di corrispondenza arrivati a Plymouth in questi ultimi giorni dall'America restano accumulati sui moli e nessuno sa quando potranno essere trasportati a Londra.

M. P.

L'attentato di Parigi

Il Bonservizi aggravato

Indagini attorno al feritore - Le condoglianze della stampa italiana.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Lo stato di salute di Nicola Bonservizi, ferito ieri sera da un anarchico, nelle circostanze che vi sono note, si è oggi aggravato. I medici dell'ospedale Beaujeon, ove il ferito è ricoverato, hanno proceduto stanotte alla [illegible] del cranio, ma non hanno potuto procedere alla estrazione della pallottola perchè l'emorragia manifestatasi avrebbe avuto un esito fatale. I medici non potranno pronunziarsi che entro 48 ore, ma non nascondono che lo stato del ferito desta le più vive inquietudini.

All'ospedale è stato durante tutta la giornata un accorrere di amici, colleghi, personalità della colonia italiana. Ma nessuno è stato ammesso a visitare il malato ad eccezione dell'ambasciatore Barone Romano Avezzana che, accompagnato al suo capezzale vi si intrattenne qualche minuto. Lo stato del ferito è talmente critico che il magistrato recatosi per interrogarlo, secondo prescrive la legge, ha dovuto rinunciarvi. Il commissario di polizia del quartiere Vivienne, ove la tragedia si è svolta, si è recato stamane a Thiais, un grosso paese dei dintorni di Parigi per operare, alla presenza del Bonomini, una perquisizione nel suo domicilio. Fino a questo momento non si conoscono i risultati di tale perquisizione.

Reduce da pochi giorni dall'Italia, dove aveva assistito alla riunione del Consiglio nazionale fascista, Bonservizi si era subito occupato delle manifestazioni organizzate in Francia in occasione del quinto anniversario della fondazione dei fasci. Appartenendo all'ala moderata del partito, e seguendo scrupolosamente le direttive di pacificazione impartitegli dall'on. Mussolini egli aveva lanciato ai suoi amici un appello pubblicato nell'ultimo numero dell'« Italie Nouvelle » che terminava con queste parole: « Sono sicuro che nessuno si abbandonerà a manifestazioni rumorose e teatrali. Chi lo facesse sarebbe severamente punito ». Bonservizi, a quanto si assicura nel suo « entourage » diretto, era stato a parecchie riprese oggetto di minaccia di morte sia con lettere anonime sia anche per varie comunicazioni telefoniche. Inoltre a varie riprese e da varie parti gli erano stati segnalati complotti, che egli aveva considerati sempre come puramente immaginari. Alla sede del fascio si protesta con veemenza contro quello che chiamano « il nuovo delitto degli estremisti ». Il direttorio, del quale il colonnello Bonomia ha assunto provvisoriamente le funzioni di fiduciario del partito fascista in Francia, sembra deciso a far per conto proprio, una inchiesta su parecchie circostanze che si riferiscono all'azione dei circoli anti-fascisti di Parigi, poichè vi è chi non esclude che il Bonomini non sia stato che un esecutore materiale e che esista dietro di lui una organizzazione. I circoli comunisti sono d'accordo nel dichiarare che l'attentato non può essere che l'atto di un isolato.

Il Comitato direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana ha telegraficamente incaricato il segretario del Sindacato dei corrispondenti di Parigi di esprimere al collega Bonservizi insieme ai sensi della sua più viva deplorazione per l'attentato, i suoi più fervidi auguri di pronta guarigione; ed alla loro volta i corrispondenti italiani, senza distinzione di partito, unanimi nello stigmatizzare l'odioso attentato commesso contro un collega da tutti stimato, hanno tenuto ad associarsi di tutto cuore ai voti formulati dalla Federazione.

Nelle dichiarazioni fatte iersera dal Bonomini al commissario di polizia che lo interrogava, egli ha dichiarato che aveva lasciato l'Italia il 17 settembre 1922 per sottrarsi all'imminente chiamata alle armi, non volendo a nessun costo servire sotto il regime fascista. Dopo avere dimorato per alcuni mesi a Chambery, esercitando la professione di muratore, si recò a Choisy le Roi e quindi a Thiais nel dicembre del 1922. Quivi ritrovò un amico d'infanzia, tale Ballerini, col quale visse per qualche tempo. Il 25 dicembre, essendoglisene offerta l'occasione, acquistò per trenta franchi l'arma che doveva servirgli all'attentato di iersera. Per quanto riguarda i suoi rapporti col Ballerini, l'arrestato si è mostrato poco loquace. Gli si è trovato addosso una lettera che al funzionario è sembrata enigmatica e che, secondo le dichiarazioni del Bonomini, proveniva appunto dal Ballerini. In essa questi si lamentava acerbamente del suo capomastro.

Il funzionario ritiene che la missiva probabilmente è stata redatta in termini convenzionali e potrebbe darsi ch'essa non provenga dal Ballerini ma da un gruppo di anarchici al quale, contrariamente alle sue recise informazioni, il Bonomini sarebbe affigliato e dal quale avrebbe avuto l'incarico di compiere l'attentato. Questa è almeno l'impressione della polizia, che ha iniziato diligenti indagini in questo senso.

Interrogato nuovamente stamane, prima che gli ispettori si recassero a compiere una perquisizione al suo domicilio a Thiais, il Bonomini aveva dichiarato che si sarebbero trovati i suoi documenti, e particolarmente la sua tessera di straniero, in un portafoglio rosso, da lui collocato in un posto che aveva designato con precisione.

Ora questi documenti non sono stati ritrovati nel portafoglio rosso, ma in un altro portafoglio di cuoio nero ed in un punto diverso da quello indicato. Inoltre fu impossibile ritrovare alcuni documenti di cui il Bonomini aveva dato l'indicazione. Chi dunque ha potuto cambiare di portafoglio i documenti e ritirarne un certo numero? La polizia sembra non escluda che un complice del Bonomini, informato dell'attentato e conosciuto l'arresto, si sia affrettato a recarsi a Thiais per far scomparire dalla camera occupata dal Bonomini alcuni documenti, senza dubbio compromettenti. Per il momento però si tratta di semplici ipotesi. Tuttavia la polizia sta ricercando un certo C., coinquilino del Bonomini, che potrebbe su questo punto fornire delle utili indicazioni. La perquisizione operata al domicilio del Bonomini non ha dato quindi, per la ragione suesposta, grandi risultati.

Voti di simpatia da Roma

Ci telefonano da Roma, 21:

L'Associazione della stampa di Roma ha inviato a Nicola Bonservizi, a Parigi, per l'attentato di cui fu vittima, il seguente telegramma: « Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa, sicuro interprete dei sinceri sentimenti di tutta la famiglia giornalistica, stigmatizza l'iniquo attentato di cui ella è stato vittima ed esprime le più affettuose solidarietà con cordiali fervidissimi saluti. - Il presidente: Bergamini ».

Il Mondo stasera deplora vivamente l'attentato e soggiunge: « La nostra protesta contro l'aggressione trae le sue ragioni da considerazioni di rispetto per la vita umana e nella concezione che noi abbiamo della lotta politica. Inopportunamente perciò taluno ha potuto trarre dal reato compiuto a Parigi da un criminale o uno sconsigliato, ragione di polemica contro i rivendicatori della libertà. La libertà qui non c'entra. C'entrano soltanto un cervello malato o una concezione delittuosa della lotta politica. Al colpito intanto giunga l'augurio nostro sincero ».

La disorganizzazione nella Ruhr

Londra, 21, notte.

La Westminster Gazette scrive che il sintomo più grave dell'attuale situazione nella Ruhr consiste nel fatto che i francesi nel mese scorso non hanno ricevuto che il 38 per cento del carbone coke fornito loro gratuitamente dalla Germania prima della occupazione. Il giornale osserva che le spese di occupazione nella Ruhr non possono così essere coperte ed aggiunge che il deficit è unicamente causato dalla disorganizzazione della rete ferroviaria agli ordini della B. [illegible]

(Stefani).

La vittoria di Poincaré al Senato

con 16 voti di maggioranza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, notte.

Con la terza seduta il Senato ha esaurito il dibattito per la riforma elettorale. Dopo l'intervento di parecchi altri senatori la discussione generale viene chiusa, e sull'articolo 15 del progetto presentato dalla Commissione il senatore Peytral presenta il noto emendamento: « Nessuno può essere eletto se non ha ottenuto più voti dei suoi concorrenti ».

Jeanneney presidente della Commissione, salito alla tribuna, dice di meravigliarsi dell'emendamento presentato dal Peytral. L'oratore non è favorevole alla rappresentanza proporzionale, proposta dal Governo, ma soggiunge che un fatto nuovo si era prodotto. L'on. De Selves era venuto ad annunziare che la sorte del Gabinetto era legata al voto del Senato. Ora vi sono oltre due terzi di senatori che sono ostili alla legge del 1919. In tali condizioni il Senato sarà messo ancora una volta in una situazione non degna di sè. Ma la Commissione non può sottoscrivere al progetto del Governo, perchè tale progetto la preoccupa vivamente.

Poincaré dice che egli aveva già spiegato i motivi del Governo nel sostenere la riforma elettorale e perciò non si ripeterà. L'emendamento Peytral non può applicarsi alla legge attuale che è un regime di transizione. L'emendamento Peytral è un ritorno puro e semplice allo scrutinio di lista maggioritario. — In queste condizioni — si chiede — perchè la Commissione ha respinto lo scrutinio di lista maggioritario? Non ho che una parola da dirvi. Credo di avervi detto le ragioni per le quali il Governo pone la questione di fiducia. Non vi torno sopra. Mantengo queste ragioni e pongo nuovamente la questione di fiducia.

Il voto ha luogo tra una viva agitazione ed è necessaria la controprova. Finalmente l'emendamento Peytral risulta respinto con 150 voti contro 134. Il Gabinetto ha avuto una maggioranza di soli 16 voti. Dopo la proclamazione dello scrutinio, che è stata accolta tra grandi commenti, la discussione venne rinviata a martedì.

Il bandito veronese Groggia

ucciso dopo feroce lotta coi carabinieri

Un brigadiere morente - L'eroico milite

Verona, 21, notte.

Oggi a mezzogiorno dopo una terribile lotta, durante la quale è caduto vittima del dovere un sottufficiale dei carabinieri, è stato ucciso a rivoltellate il famigerato bandito veronese Ettore Groggia, delinquente di una ferocia senza pari, che si era macchiato di numerose gesta criminose, tra le quali l'omicidio del carabiniere Anastasio Miolo e di molteplici furti, rapine, borseggi, ecc. Evaso nel 1922, durante la sua traduzione in un penitenziario toscano, il bandito si era dato a battere la campagna della pianura veronese, suscitando nella popolazione viva apprensione. Sospettato di essere l'autore dell'assassinio dell'ingegnere torinese Signorile, il Groggia scomparve da Verona e si tenne nascosto a Milano, a Torino e a Venezia, facendo il calzolaio e compiendo in quest'ultima città un rilevante furto di titoli di rendita. Ricomparso in questi ultimi giorni nei dintorni di Verona tentò di mettere in esecuzione una rapina contro un suo zio per farsi sborsare del denaro, ma scoperto dovette darsi nuovamente alla campagna.

Stamane verso mezzogiorno il Groggia capitò a San Giovanni Lupatoto. Montava una bicicletta che risultò essere stata da lui rubata in un vicino paese. Chiesta ad un gruppo di persone l'indicazione sulla strada che conduce al Pozzo, il bandito rimontò in macchina e filò in direzione di questa località, ma il suo passaggio era ormai stato segnalato dai carabinieri locali. Il brigadiere Sicco Ernesto, d'anni 26, da Napoli, ed il carabiniere Francesco Valle, d'anni 23, di Quarto Ferrarese, inforcate le biciclette si misero subito all'inseguimento. Il bandito venne raggiunto a circa 3 chilometri dal paese. Alle intimazioni di fermo egli scese rapidamente di macchina ed estratta la rivoltella sparò due colpi contro il vice-brigadiere ferendolo, e tre colpi in direzione del carabiniere senza colpirlo. Il Sicco, malgrado la ferita, balzò sul delinquente ed impegnò con lui una lotta terribile. I due ruzzolarono a terra. Il Groggia riuscì a sparare altri tre colpi della sua arma a bruciapelo contro il sottufficiale, che stremato di forze cadde svenuto. Contro il bandito si slanciò allora il carabiniere Valle e tra i due si riaccese la lotta. Il Valle riuscì a abbattere il Groggia contro una siepe, tentando di mettergli le manette, ma questi con mossa fulminea riuscì ad impossessarsi del moschetto abbandonato dal sottufficiale ferito, puntandolo contro il carabiniere. Questi, con gesto fulmineo, raccolse a terra la rivoltella del sottufficiale e sparò a bruciapelo tre colpi contro il Groggia freddandolo. Intanto le detonazioni avevano fatto accorrere gente. Il povero sottufficiale venne subito trasportato all'ospedale di San Giovanni Lupatoto, dove giunse in condizioni gravissime tanto che si dispera possa sopravvivere. Sul luogo si sono recate le Autorità di Verona. Sul cadavere del Groggia furono trovate 75 lire ed una fotografia della sorella. La notizia del fatto si è diffusa rapidamente in città ed in tutti i paesi vicini.

Un discorso di Mussolini agli agricoltori

Roma, 21, notte.

Nel pomeriggio, a Palazzo Chigi, nel grande salone del terzo piano, sotto la presidenza del capo del Governo nazionale on. Mussolini, presenti il ministro dell'economia nazionale on. Corbino, i sottosegretari di Stato on. Acerbo e Serpieri, e il comm. Rossoni, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, si è riunita la Corporazione nazionale dell'agricoltura, Federazione italiana sindacati agricoltori. Hanno parlato Cacciari e Rossoni. Indi il presidente del Consiglio ha detto:

« Ecco un'altra riunione che, dopo quella tenutasi alcuni mesi fa in questa stessa sala severa e fastosa, potrebbe chiamarsi storica: è una riunione che può segnare, e segna infatti, l'inizio di un nuovo corso nelle relazioni sociali. Quando voi pensate che questo nuovo corso interessa milioni e milioni di italiani, voi afferrate subito che chiamando storica questa riunione non si commette peccato di esagerata retorica. Credo che bisogna rialzare i valori dell'agricoltura italiana. Dobbiamo dirci qui che è stata un po' negletta l'agricoltura. C'è stato in questi ultimi tempi uno sviluppo industriale in Italia fortissimo, prodigioso, ma la ricchezza dell'Italia, la stabilità della nazione e l'avvenire di essa sono, a mio avviso, intimamente legati alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura italiana. Ragione per cui vorrei che gli italiani e tutti coloro che si occupano di questioni sociali ed anche i legislatori passati e futuri tenessero al primo piano della loro considerazione le cose dell'agricoltura. Io ho la coscienza tranquilla a questo riguardo perchè tutte le volte che si sono discussi trattati di commercio ho fatto sempre largamente posto agli interessi dell'agricoltura italiana (Approvazioni).

« A questo punto io devo rallegrarmi del nuovo indirizzo che si dà all'agricoltura italiana, indirizzo tecnico, diretto a industrializzare l'agricoltura ed esercitarla razionalmente. Io credo che l'Italia sia in grado, sia pure attraverso la compensazione delle diverse culture, di produrre tutto ciò che le è necessario e di avere anche la possibilità di esportare. Le nazioni solide, le nazioni ferme sono quelle che stanno poggiate sulla terra; sono quelle che hanno il maggior numero di piccoli proprietari. Le masse agricole italiane si sono portate bene durante la guerra (Approvazioni). In realtà la guerra è stata fatta dai contadini italiani almeno nella misura del settanta, settantacinque per cento. [illegible]

Industriale stritolato da un treno presso Biella

Biella, 21, notte.

Questa sera, al Ponte Cervo, località situata fra Biella e Chiavazza, è avvenuta una grave sciagura. Il sig. Giuseppe Cinnus, d'anni 73, padre degli industriali proprietari della fabbrica italiana macchine tessili, doveva tornare a Valle San Nicolao, ove risiede. Aveva perciò sostato nel caffè Ponte Cervo, in attesa del treno; ma come questi sopraggiunse, egli indugiò alquanto prima di salire. Quando si avvicinò al convoglio, questo era già stato messo in moto. Il Cinnus tentò di raggiungere la piattaforma di una vettura, ma non riuscì. Trascinato per parecchi metri, finì per essere travolto sotto le ruote. Del sinistro accidente non potè accorgersi il personale del treno, il quale continuò la sua corsa. Il ferito venne subito raccolto dai presenti, e trasportato all'ospedale di Biella. Aveva riportato lo stritolamento di entrambe le gambe, schiacciamento e gravissimo dissanguamento. Morì dopo pochi minuti.

Il popolare dott. Marchisio rinuncia alla candidatura

Novara, 21, notte.

L'assessore municipale all'igiene comm. Carlo Felice Marchisio, incluso nella lista popolare per il Piemonte, ha rinunziato alla candidatura con una lettera, inviata al segretario politico del partito popolare, nella quale è detto:

« Oggi io riconosco tra quelli che, oscuri, perseguono tuttavia con fervore un grande ideale nella vita politica italiana, sicuro di portare il più grande contributo di affetto e di opera alla patria ed augurando che il partito popolare italiano possa invero con assoluta dignità, senza alcuna abdicazione, tenendo fede inconcussa al più mirabile programma sociale che partito politico abbia potuto affermare, giungere al più presto alla più valida collaborazione nel rinnovare gli imis fundamentis la nazione, come ha chiaramente dimostrato di sapere fare l'attuale Governo, superando ostacoli già ritenuti insormontabili ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Con una fucilata si è ucciso a Prato il trentottenne Augusto Vieri. Le cause del suicidio sono ignote.

DA CHIERI

In seguito alle dimissioni del Commissario prefettizio prof. avv. R. Bonaudi, è stato nominato commissario di Chieri il col. cav. Francesco Amisi.

DA ALESSANDRIA

Una sezione dell'Unione escursionisti operaia a quella torinese si è costituita alla presenza del conte Tresca di Castellazzo che ne ha spiegato gli scopi. Del direttorio locale fanno parte le signorine Clara Senno e Ida Debenedetti ed il cav. Alberto Falco e rag. Guido Torre.

DA NOVARA

Un pazzo, certo Olmino Francesco, dimesso dal manicomio il 14 corrente ha tentato di strozzare la moglie, Angela Bortoni [illegible]. Ma la donna, eccezionalmente robusta, riuscì a liberarsi dalla stretta e ad invocare aiuto, richiamando gente che provvide a immobilizzare il pazzo. Egli è stato nuovamente chiuso in manicomio.

La mutualità scolastica, mercè l'opera degli insegnanti, va progredendo alacremente: in due anni vi è stata un'entrata di L. 12.128,75 ed un'uscita di L. 426 per sussidi di malattia ad alunni. I soci effettivi ammontano a 902: le quote sono di dieci centesimi settimanali.

DA CASALE MONF.

Un furto sacrilego venne la notte scorsa consumato contro la chiesa di Castagnetta Monferrato, dove ignoti, forse disturbati nel criminoso lavoro, non arrecarono che un danno di poche migliaia di lire.

DA CUNEO

Solenni funerali sono stati resi a Bagnolo Piemonte, alla salma dell'eroico tenente Grosso cav. Francesco, del 22 reggimento fanteria, morto sul Sabotino il 21 ottobre 1916 e decorato di medaglia d'argento.

DA BORGOMANERO

Un misterioso furto di lire 2200 ai danni di certo Weiss, tecnico di una casa svizzera, attualmente addetto al montaggio dei macchinario in Molino locale, si verificava nella camera che il Weiss occupa in un albergo della nostra città. E' stato arrestato, quale autore del furto, certo Vecchi Enrico.

CRONACA

I dazi sui materiali da costruzione

Un voto degli ingegneri ed architetti

Alla Società degli ingegneri ha avuto luogo ieri sera l'annunciata adunanza per l'esame del problema riguardante l'applicazione dei nuovi dazi comunali sulle costruzioni edilizie. Alla riunione, alla quale parteciparono molti soci, intervennero autorevoli rappresentanze delle maggiori Associazioni cittadine, fra le quali il Collegio dei costruttori, il Collegio dei geometri, la Pro Torino, la Società promotrice dell'industria nazionale, il conte Barbavara, commissario aggiunto del Comune, numerosi ex-consiglieri ed assessori comunali. Dopo copiosa discussione l'assemblea ha votato alla unanimità — meno il conte Barbavara che si astenne — il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea convocata dalla Sezione di Torino della Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, per discutere le nuove tassazioni daziarie fissate dal Comune di Torino sulle costruzioni e materiali edilizi; considerato che le tassazioni stesse apporterebbero un grave colpo alle poche iniziative edili così faticosamente suscitate ed un arresto delle nuove, e ciò sia per l'importo materiale di dette tassazioni notevolmente aggravate sulle precedenti tanto da sorpassare i limiti consentiti dalla legge; e che inoltre tale malteso gravame porterebbe inevitabilmente a considerare come meno tranquillizzante la realtà pratica di quelle esenzioni tributarie che, emanate per favorire le nuove abitazioni e non ancora codificate nell'invocato regolamento, ora apparirebbero già in parte menomate; osservato che qualunque tassazione che importi un aumento di costo delle nuove costruzioni porterebbe un ulteriore rincaro di tutte le vecchie case, le quali regolano i propri fitti sulle nuove, moltiplicando così il danno per la collettività; associandosi ai memoriali presentati in proposito anche da altri Enti cittadini; fa voti perchè l'amministrazione del Comune mantenga l'esenzione dal dazio sulle case in corso di costruzione e su quelle da ultimarsi entro il 1926, rassicurando così i costruttori che tutte le deliberazioni sinora prese per favorire la ripresa edilizia saranno mantenute nella loro più ampia portata ».

Una richiesta di pensionati ex-funzionari ferroviari

In una riunione che si è tenuta ieri, dopo una lunga discussione, i pensionati del grado 7.o delle Ferrovie dello Stato hanno votato, su proposta dei signori Clerico, Masserano, Dell'Isola-Molo, Ellena, Auversi, Delthrocco, Rigolino, Bianchini, Malgaia, un ordine del giorno per concretare e rivolgere all'on. Torre, Alto Commissario delle Ferrovie la « domanda della concessione del biglietto permanente, con proporzionale numero di chilometri, ai benemeriti pensionati ed agenti del grado 7.o che durante la guerra con ogni sacrificio e zelo contribuirono ad assicurare quell'ottimo servizio ferroviario coefficiente indispensabile per il raggiungimento del massimo comune ideale, la grande vittoria ».

L'ordine del giorno conteneva anche la domanda di concessione di biglietti di viaggio e bagagli per le famiglie degli agenti del grado 7.o pensionati per limiti di servizio e cioè prima dei 60 anni come se fossero in servizio effettivo, e cioè fino al raggiungimento del 60.o anno di età, ma l'assemblea deliberò di rinviare la discussione per avere la rappresentanza anche degli altri gradi di funzionari.

Una cassa di sapone

Una cassa di sapone del peso di 50 chilogrammi è stata abbandonata da due ragazzi sconosciuti e sequestrata da agenti della sezione di P. S. Moncenisio, dove essa si trova a disposizione del legittimo proprietario. La cassa risulta spedita da una ditta di Genova a destinatario sconosciuto.

Sciagura automobilistica a Savona

Un morto, due feriti

Savona, 21, notte.

Verso le ore 20 di questa sera la notizia di una sciagura automobilistica si diffondeva in città. Certo Barberis Nicola d'anni 37 da molto tempo chauffeur al servizio dell'ing. Beltrame, direttore della filovia Savona-San Giuseppe, dopo aver trasportato in automobile l'on. Paolo Cappa, anzichè tornare al garage, decideva, data la bellissima giornata, di condurre a passeggio sulla stessa macchina la moglie Carmela Maria d'anni 38 di Porto Venere e suo fratello Mario d'anni 27. Spintasi fino alle alture di Sant'Antonino, la vettura, per cause non ben precisate, che si attribuiscono ad un improvviso franamento del terreno, precipitò da una altezza di circa 15 metri. Alle grida dei feriti accorsero alcuni contadini, i quali apprestarono ad essi i primi soccorsi. Il povero chauffeur era rimasto sotto l'automobile. Trasportato all'ospedale vi moriva quasi subito per la frattura del cranio. La moglie ed il cognato rimasero feriti leggermente: guariranno rispettivamente in un mese e 15 giorni. Il Barberis lascia due figli in tenera età.

Una ipnosi... sentimentale

Il caso di Gabrielli

Milano, 21, notte.

Al prof. Gabriele Gabrielli, il noto ipnotizzatore, avendo usato le sue arti malinsde anche in un ambiente non prettamente teatrale, è occorsa una avventura tutt'altro che piacevole. Il Gabrielli, mentre stasera si recava al San Martino, dove si produce da qualche settimana, fu assalito da un gruppo di persone, nel quale erano anche delle signore, apostrofato, minacciato e percosso, tanto che la vivace contesa dovette finire in questura. Il Gabrielli si sarebbe reso responsabile di un peccato d'amore. In seguito al suo sguardo... scientifico, si sarebbe invaghita perdutamente di lui una bella signora che, al momento opportuno, il Gabrielli avrebbe poi smagata...

Bollettino Meteorico

20 febbraio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	6	—1	sereno	
Roma	13	5	½ coperto	
Milano	6	1	sereno	
Genova	10	4	sereno	legg. m.
Venezia	6	5	½ coperto	"
Firenze	7	4	½ coperto	
Ancona	4	1	coperto	"
Bologna	5	1	½ coperto	
Napoli	12	6	piove	"
Palermo	17	8	½ coperto	calmo
Tripoli	23	9	½ coperto	calmo
Messina	14	12	coperto	"
Trieste	6	3	sereno	agitato
Trento	6	—1	sereno	
Fiume	7	3	½ coperto	agitato

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 20 + 7
Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 5

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21. — Consolidato [illegible] netto [illegible] — Id. 3,50 % netto [illegible] — Id. 3 % lordo 50,02,5 — Id. 5 % netto [illegible] — Obbligazioni Venezie 81,72.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 21. — Francia 97,00 — Londra 100,10,5 — Svizzera 408,00 — Spagna 300 — New York 23,29,5 — Vienna 0,03,25 — Praga 67,75 — Belgio 80,50 — Argentina carta 7,75, oro 17,04 — Olanda 870 — Romania 13 — Oro 446,79.

Stato Civile di Torino

21 febbraio 1924.

NASCITE 19: maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Agagliate Giuseppe, con Viberti Ernesta. — Arcuco Vincenzo, con Martinelli Maria. — Conte Simone, con Fegaletti Teresa. — Cravero Vincenzo, con Costero Anna. — Gioeco Bernardo, con Cognasso Teresa Mariuccia. — Roggero Tommaso, con Mauro Giuseppina. — Sesmalonna Umberto, con Grasso Maria. — Valentano Battista, con Rebuffati Margherita. — Gaiusi Andrea, con Galdano Antonia.

MORTI: Landi Clementina ved Canavasso, di anni 73, di Castelgurifo, casalinga, via Cesana, 115. — Borelli Giuseppina fu Giuseppe, id. 72, di Camerana, donna di servizio, via XX Settembre, 5. — Alciola Laura ved. Nina, id. 79, di Racconigi, casalinga, via Ormea, 122. — Alocco Maria ved. Manfrino, id. 77, di Alba, pensionata, corso Emilia, 11. — Gosia Carola ved. Chiocchia, id. 84, di Bosco B., casalinga, via Lanino, 7. — Scarantona Giovanni fu Michele, id. 78, di Casalgione Torinese, contadino, strada Cavoretto-Moncalieri, 68. — Zanotto Giuseppina ved. Capellaro, id. 72, di Mongrando, casalinga, via Principe Tommaso, 25. — Piola cav. Pietro fu Giovanni, id. 77, di Luserna inf., industriale, via Bari, 1. — Longo Maria fu Giuseppe, id. 70, di Torino, sarta, via Roma, 17. — Appiano Giovanni fu Vincenzo, id. 65, di Curtandone, addobbatore, via Arsenale, 7. — Bosio Giuseppe fu Matteo, id. 74, di Bra, conciatore, corso Regina Margherita, 229. — Smeriglio Giuseppe di Agostino, id. 33, di Torino, maestro di pianoforte, via Po, 39. — Gibbone Francesca ved. Rosso, id. 79, di Torino, casalinga. — Tristini Ernesta fu Francesco, id. 87, di Nigruarda, casalinga. — Egramia Ilarico, id. 62, di Torino, imbianchino. — Lampiano Carlo fu Antonio, id. 67, di Marentino, falegname. — Turco Anna fu Giovanni, id. 60, di Monastero V., religiosa. — Salvatico Teresa m. Fiora, id. 46, di Roburent, sarta. — Barone Oreste fu Felice, id. 20, di Angrogna, invalido guerra. — Bianchon Maria fu Paolo, id. 66, di Vilar P., operaia. — Crosio Maddalena m. Musetto, id. 72, di Rivarolo C. casal. — Minori d'anni sei, 5. Totale 27, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 12, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari,

Appiano Giovanni

d'anni 65 - ADDOBBATORE

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie MOCCO MARGHERITA; le figlie TERESA col marito GRIFFA LUIGI e figlia ENRICHETTA col marito OLIVERO EGISTO e figli, VITTORINA col marito BORSA TOMMASO; il figlio GIOVANNI. La presente serve di partecipazione personale e si dispensa dalle visite. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Arsenale, 7.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Munita dei conforti religiosi, spirava,

LONGO MARIA

SARTA

Ne danno il triste annuncio la figlia ADELINA e la cognata INNOCENTA.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Roma, 17 (12650

Munita dei SS. Sacramenti, santamente spirava,

Antonietta Mandrile ved. Rodda

lasciando nel dolore i figli GIOVANNA e CARLO colla moglie; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e cugini.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 16,30, partendo da via Perrone, 2.

Si prega di non inviare fiori. 12656

Stamane, alle ore 2, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano,

Elisabetta Borgis

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i genitori; i fratelli STEFANO, ANTONIO, DAVIDE, ALFREDO e ADELE.

I funerali avranno luogo a Pollone sabato, 23 corr., alle ore 9,30.

Impresa funebre [illegible] - Telef. 4-21 (Biella)

Dopo terribili sofferenze sopportate con rassegnazione, mancava ai suoi cari,

TOCCI LUIGI

d'anni 68 - SARTO

Marito e padre esemplare. Con strazio ne danno l'annunzio la moglie coi figli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., alle ore 14,30, partendo da via Balme, 20.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

---

†

Stamane, alle 7,30, serenamente mancava all'affetto dei suoi figli il

Cav. Pietro Piola

INDUSTRIALE

d'anni 77

Straziati da tanta perdita dolorosamente ne danno l'annunzio

i figli: GIUSEPPE con la consorte NINA PIATTI;
LEONE;
MARIA;
PIETRO con la consorte MARGHERITA BIANCO e figli MARIO e LIDIA;
LINA con il consorte Cav. CESARE FIORINA e bimbi PIETRO e MAIDE;
il fratello GIOVANNI;
e tutti i parenti.

I funerali avranno luogo in Torino, sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Bari, 1, e ad Inverio Inferiore (Talonno), alle ore 15 dello stesso giorno, dove verrà quindi tumulato nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 21 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FRATELLI PIOLA ha il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Pietro Piola

suo fondatore.

Torino - Luserna S. Giovanni, 21 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FIORINA & TARELLO partecipa con dolore il decesso del

Cav. Pietro Piola

suocero del Comproprietario Cav. Cesare Fiorina.

Torino, 21 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 21 corr., dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari,

Romolo Zerboni

Industriale

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
La moglie EMMA MONTANARI;
Il figlio Rag. RENATO;
La sorella ERMINIA COLOMBETTI ZERBONI;
Il fratello Comm. LUIGI;
I nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, piazza Solferino, N. 7.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La DITTA ELLI. ZERBONI & C. annuncia la dolorosa perdita del suo amato Gerente-Comproprietario

Romolo Zerboni

avvenuta il 21 corrente.

Torino, 21 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Gli Impiegati e i Tecnici dello Stabilimento ELLI. ZERBONI & C. con vivo dolore partecipano la morte del Signor

Romolo Zerboni

comproprietario e gerente della Ditta.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Maestranza dello Stabilimento ELLI. ZERBONI & C. con profondo dolore annunzia la perdita del Signor

Romolo Zerboni

comproprietario e gerente della Ditta.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il 21 corrente improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari,

Andreone Luigia ved. Masoari

Con animo angosciato ne dà il triste annunzio il figlio ROBERTO con la moglie e bimbi, i cognati, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Regina Margherita, 197. Anticipatamente si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto corteo.

Torino, 22 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, decedeva a Parigi, il 9 corrente,

Felice Bertoncini

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie; i figli RINA, PAOLO e CESARE; la mamma, i fratelli, sorelle, nipoti, cognati, zii e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 23 corr., alle ore 10, partendo dalla stazione di Porta Nuova, via Nizza, 6.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Cav. Uff. ERCOLE QUIRICI

annunzia che sabato, 23 corrente, nella chiesa parrocchiale di S. Secondo, verranno celebrate, in suffragio dell'anima eletta del caro Estinto, Messe funebri, dalle ore 6 alle ore 11, con Messa cantata alle ore 10.

Riconoscente, ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Munito dei Conforti Religiosi, il 21 corr. mancava fra le braccia dei suoi cari, l'anima buona di

SMERIGLIO GIUSEPPE

d'anni 33 - Maestro di pianoforte

Angosciati ne danno il triste annunzio i genitori, le sorelle, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 23 corr., alle ore 8, partendo da via Po, 39.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri